CALISTO

NOVA FAVOLA PASTORALE.

DI LVIGI GROTO

Cieco di Hadria.

Nuouamente ſtampata.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

In Vinegia, Appreſſo Fabio, & Agoſtin Zoppini Fratelli. 1586.

LVIGI GROTO
CIECO D'HADRIA,

Al Serenissimo gran Duca di Ferrara Alfonso Secondo da Este.

QVANDO *i padri di quei secoli antichi, Serenissimo Signore, voleuano dotar di riuerenza alcun' Albero presso i posteri, i' sacrauano ad alcuno di quei lor fauolosi Iddij. così sacrauan la Quercia a Gioue, il Lauro a Febo, il Frossino a Marte, il Mirto a Venere, l'Olina a Minerua, la Vite a Bacco, il Pomo a Pomena, il Pioppo ad Hercole, il Pino a Cibale, e'l Cipresso a Plutone. ne pur gli Alberi, ma ancor gli animali. così fu dedicato a Saturno lo Struzzo, a Gioue l'Aquila, a Nettuno il Caualio marino, a Giunon il Pauone, a Venere*

la Colomba, a Minerua la Notola, a Febo il Cigno, a Cibale il Leone, a Mercurio il Serpe, a Marte il Pico, a Cerere la Cornice, a Bacco la Tigre, a Diana il Ceruo, a Cupido la Tortora, a Pane il Capro, a Flora la Pecchia, alla Fortuna il Delfino, al Termine il Bue, a Siluano l'Orso, e a Vulcano la Salamandra: nè sol gli animali, e gli alberi, ma anchor le selue: ilperche era sacra, la selua Dodonea a Gioue, la Erimantea a Diana, la Ericina a Venere, la Frigia a Cibale, la Getica a Marte, la Delfica a Febo, e la Auerna a Proserpina. le quai selue guardate del fauor di quei numi, ò più tosto dalla sciocca superstition di quegli huomini, si conseruano intatte dal ferro per ogni età: con questo essempio anch' io hauendo ne gli anni della mia fanciullezza composto, e pur mò riformato questa mia Pastorale auenuta tra le selue, tra le fiere, e tra gli alberi, ho proposto meco medesimo di sacrare il tutto non a una deità

uana,

nana, ma all'Altezza Vostra, in co testo suo Serenissimo stato uero, e uiuo simulacro di Dio, e con la protettione di lei sò, che queste selue riuerite, e queste piante uenerabili goderanno un perpetuo honor di uer dezza acquistato, e conseruato lor da la fama. e non saran uiolate, nè da morso d'inuidia, nè da bippenne di odio, nè da uento di mal dicenza, nè da tempesta ò da folgore d'altro accidente, e le fiere erranti per questi boschi, segnate del nome d'Alfonso Secondo da Este; e perciò fatte simili alle cerue armate da Cesare, e da Alessandro con lo aurato collare; e col titolo del Ninn mi tocchi, ch'io son d'Alessandro, ò di Cesare saranno inchinate, e tenute in sommó rispetto. e la mia Calisto chiudendosi tra le labbra sempre le sette lettere del nome d'Alfonso Secondo da Este si assicurerà dalla inuidia meglio, che al tempo della antica Gentilità non se ne assicurauano quei, che sacrificando contra gli inuidiosi si uoglie-

uano sette faue nere in bocca: cotal ragione fù poi fermata da un debito anchor più graue. perciochè hauendo io prodotto, e maturato in luce la maggior parte di questo silnestre componimento in Albarun Villa Ferrarese della Giuridittione di Vostra Altezza, ho giudicato di douer donarlo al Signor di quel felice terreno, quasi primitia di frutti: degnisi dunque Vostra Altezza Eccellentissima d'accettarlo. e si come per ricrearsi, e allentar l'animo da suoi alti pensieri, e da suoi sommi maneggi, sottrahendosi alle sue Città si ritira hora a Belvedere, quando a Beriguardo, tal'hora a Caparo, & souente alle Casette, & Comacchio, & non rado alla Mesola, & spessissime uolte alla Montagna, & Montagnuola, quando non vuol, che resti priua di se la sua honoratissima Città di Ferrara, così quando ella sopra fatta da procelloso tempo, o da importante negotio, o da altra occorrenza humana non può ritrarsi a cotesti suoi diporti

reali;

reali; ritraggasi in queste mie, anzi già sue selue, in questa noua Parasia; e per ischermirsi hora a punto da queste eccessiue arsure quiui godendo l'ombra de gli alberi, il fresco dell'acque, l'aspetto delle ninfe, e lo spettacolo delle caccie; si assida, e ascolti Febo, che'n habito pastorale canta gli honori della sua casa. e questi boschi le vseran questa maggior riuerenza, che non come gli altri aspetteran lei, ma per maggior seruitù trahendosi dietro i primi Iddij beati ne' cieli della antichità idolatra uerranno a incontrarla, e ad accogli erla, doue, quando a lei piacerà. piaceuole dunque riceuer la mia Calisto, e (quantunque posta in sì alto grado) darmi segno di gradire le mie fatiche nel modo, che io (quantunque posto in sì lunghe tenebre) dò segno a lei di contemplar le sue glorie (lequali non recito in questa lettera rimettendomi a quanto ne canta Febo in queste selue degno sol di cantarne) e si come io le dedico la Cali-

ſto, che diuentò poi tramontana, coſi degniſi Voſtra Altezza di diuentar tramontana a me. ilche facendo io diuenterò calamita a lei.

Di Hadria il dì 1. di Settembre
M D L X X X.

PERSONE CHE PARLANO.

GIOVE *in forma di Diana,*
Mercurio in forma d'Isse Nin
Isse Ninfa, (*fa,*
Siluio Pastore,
Seluagia Ninfa,
Gemulo Pastore,
Calisto,
Roscalba,
Giacinta, e Mirtilla Ninfe,
Febo in forma di Pastore,
Melio Capraio,
Eugenio Sacerdote,
Montano Ministro,
Diana, e uarij intermedij fr. gli atti.

La Scena è in Parrasia, che si chiamò poi Arcadia. fu recitata la fauola in Hadria del 1561. ma poi è stata riformata dall'Autore. e recitata pur ĩ Hadria del 1582. il 24. di Febraio la festa di San Matthia sotto il Reggimento del Clariss. Sig. Antonio Marcello.

PROLOGO.

AMORE è pur cagion delle bell'opere
Credete spettatori, che quest'Egloga
Si recitasse hoggi da noi, senz'opera
D'Amor? ch'il crede inganna se medesimo.
Confesso ben, che 'Autor della fauola
La fa rappresentar per desiderio
Di sodisfare a un suo Signor Magnifico,
A cui brama piacer quant'è possibile.
E per piacere a tutti uoi (si che Hadria
Il riconosca almen morto, e il desideri
Poi che uiuo non uuole hor riconoscerlo,
Ma poi non negherò che l'Autor massima-
Mente sa copia di questo spettacolo,
Per dar diletto a quella bella & aspera,
Che a lui da doglia. e per farle comprende-
re;
Ch'ella gli appone a torto molte ingiurie.
Prima le uuol mostrar che non è povero,
Poi ch'ha tanto paese in suo dominio,
Quanto hor uedete. e posto in luogo como-
do,
Sicur dall'acque de' fiumi, e de nuuoli:
E può trasporlo oue uuole e'l medesimo
Possesso hauer può d'ogni gran Prouincia.
Anzi ha potuto spesso in poco spatio

Fondar

Fondar le città intere opra di Prencipi.
Le uuol mostrar, che non è cieco. hauendo-
ui.
Tutti guidato egli sol quà in Parrasia.
Si lungi dalla nostra Città d'Hadria;
Per tãta terra, e Mar senza, che auisti ue-
Ne siate, e senza alcun nostro disconodo.
E che s'altrui ben par, che egli stia in tene-
bre,
Pure ei mira a chiusi occhi, in chiusa ca-
mera
Tutte le terre i Mari, i Cieli, e l'Aere.
E quanto ser l'Europa, l'Asia, e l'Africa:
Da poi che gli occhi Adamo, & Eua aper-
sero
Fino a quest'hora, e piu la forse penetra.
Le uuol mostrar che non è priuo affatto di
Virtù poi che ha uirtù di far che tornino
I tempi a dietro che'n quadro si picciolo
Si chiuda un Regno, che in si breue spatio
Si stringa un giorno, che gli Augelli il se-
guano,
Le selue, e i Monti con le fiere, e gli arbori,
(Quale Anfione, o Orfeo) che quà giu scen
dano
I fauolosi Dei, che al tempo gelido
In mezo al ghiaccio, a le neui fioriscano
Le rose, e le uiole, e viene a l'ultimo
Virtù di trarsi dietro tutto un popolo.
Le uuol mostrar, che è tal, che beneficio
Anch'ella può sperarne. anzi può credere,
Che come egli può far ch'adietro tornino
In questa pastoral gli antichi secoli,
Così può far parer, e fresca, e giouane

La donna sua, quando sarà decrepita.
Eccome ha ripolito il viso, e l'habito
A Califto sua figlia, che già siede ci
Anni comparue sopra questi pulpiti.
Così potrà con la sua penna accrescere
Il roßo alla sua donna, e assai più candida
Renderla con l'inchiostro, biondegiandole
Il crin con l'oglio che la notte illumina
La stanza, one egli si affatica a scriuere.
In uece della morte, che con animo
Ingrato, ella procura a lui rendendole
Vita in carte del marmo più durenoli
E come egli dal Cielo ha priuilegio
De appresentarni hor queste Selue floride
Fuor di stagion (ben ch'elle fior non habbiano)
Così quando in madonna spente secchino;
La bellezza, l'età uerde, e la gratia,
Potrà co i uersi suoi mostra la gioutine,
E bella a tutto il mondo, e a tutti i secoli.
Nè men crediate poi, che recitassimo
Noi, se ancho in noi non fosse il desiderio
Di farne grati a quelle che ne accendono.
Dunque hauendo l'Autor fermo nell'animo
Di recitarui per più gusto un'Egloga;
Vi uol rappresentar questa, che hauendola,
Veduta un'altra uolta, e conueneuole
In uuederla questo è di Parrasia
L'antico, e bel paese sarà Arcadia
Ben detta poi, ma anchor non è nato Arcade,
Da cui questo bel regno hoggi si nomina.

Questo

Questo monte è Lceio, quell'è Partenio,
Il Cilleno è colà quell'altro è Menalo.
Quì parleran gli Dei, come già in Plauto;
E come ne le selue già parlarono.
Qui recitata ui sarà la fauola
Di Calisto, mà ben per maggior commodo
Mutata alquanto da quel primier essere,
Che le dier tanti Autor trà se si uarij.
E ciò stima l'Autor, che li sia lecito
Per ragion, per consigli, e per essempij.
Badate a quelle Ninfe che fuor escono.
Anzi quei, perche son Gione, e Mercurio.

Il fine del Prologo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gioue in forma di Diana.

Mercurio in forma di Isse Ninfa.

Gio. GEtta ben gli occhi lungi, guata, essamina
Ben da quell'altro canto nò, nò. uoltati
In quà. Mer. Voi mi parete una testugine.
Vscite. che s'io hauessi orecchie d'Asino,
E quanti occhi han le uiti di Campania,
Non sò udir, nè ueder maschio, ne femina,
Che possa udirne, ò uederne. Gio. di gratia
Sali per mio conforto in sù quell'arbore.
Mer. Haues'io almen le mie ale. horsù eccomi.
O che gran turba d'huomini, e di femine,
Belle per Gioue. nò, nò. per Mercurio
Piu tosto. Gio. attendi al fatto nostro. Mer. ascoltano
Per diporto una certa noua fauola.
Come stan sauie, e tacite. un miracolo.
O bella uista, uista in uer dignissima
Da fare inarborar quà sù Mercurio.
Gio. E guarda se uedi altri. Mer. oh nascondetemi.

Veggio

Veggio un gran tristo. Gio.chi è. Mer. uoi.
Gio.deh chiamami.
Donna(se uuoi)non huomo. Orsù ce di.
Mer.eccomi.

Gio. *Non scherzar piu. Mer. e uoi non mi tene-*
te con
Dubij piu a bada. ma ditemi libera-
Mente perche scendete in cotesto habito
Strano in secreto dal Ciel quì in Parrasia.
E perche me con uoi faceste prendere
L'habito della Ninfa,che mostratomi
Hauete hoggi dal Ciel con tanta istantia.
Quantunq; presso poco io me lo imagini
Che ui ci spinga amore.Gio esser certissimo
Ne puoi,o che sottile,e che piacenole
Inganno. chi diria mai che Mercurio.
Tu fossi,io Giove. Mer.ch'l sapesse.hor uen-
gasi
Alla conclusion.Gio.comincio.ascoltami.
L'altr'hier poi ch'io con ogni diligentia
Hebbi reuisto intorno il Ciel per dubbio
Che non ui fosse alcun loco,alcun angolo
Guasto per le pazzie che'l poco pr attico
Fetonte fece uscendo dal Zodiaco.
E uisto,ch'ogni parte era fermissima;
Mi riuolsi a la terra,e con industria
V'atteси a ristorar.pure a Parrasia
Mia mentre, io son piu intento,e piu sollecito;
E innanzi,e in dietro uado,e i fiumi timidi
Anchor che ascosi non ardian di correre
Richiamo al primo corso, e faccio gli arbori
Adusti rifiorire,e studio spengere
Iouhu anchora accesi,sento accendersi

Vn

Vn foco assai maggior nelle mie uiscere.
Mer. Hor chi l'ascese? chi uendicò il fulmine,
Che auentaste a Fetonte. Gio. sì, è benissimo:
Che spesse uolte i fulmini non toccano
Nè lasciam segno a quel di fuori, e strug-
gono
Quel dentro. così quei begli occhi entraro-
no.
Nel petto mio senza piagarlo, e accesero
Il cor peraventura nissa uennemi
Calisto ninfa tra tutte bellissima,
E tal ch'esser lodata, e amata merita
Da me di Licaon figlia. Mer. uedutala
Con Diana ho più uolte ell'è fra i sedeci,
E diciotto anni fior dell'età proprio.
Gio. E un uino, un latte da uoler sommergerui
Se stesso in tratto, e mai più non risorgere.
Mer. Ma souengaui poi che hauere in odio
Vi dee. che l'Padre commodo sì rigido
Voi le tolgeste in fiera trasformandolo.
Gio. Non uedi che non uo farme conoscere?
Mer. Hora comprendo quel che n'ha a succedere
Vi uolse il padre già molti anni uccidere,
Hor u'ha ferito la figlia. prendeste di
Lui uendetta, e di lei uolete prenderla.
Mutaste il padre in lupo, e questa Giouane
Mutar uolete in uacca. uci ardeste la
Casa al padre, ella il core a noi uuol ardo-
re.
Gio Vuol temprarlo, & io uo farle seruitio.
Che l'amo più, che la mia uita, e l'anima.
Et ho d'esser con lei sol desiderio.
Ma perche ella alle caccie è tutta dedita,
Mortal d'amor nemica, e del collegio,

E di

E di Diana, e delle caste uergini.
Non potria alle mie uoglie mai disporla;
Nella mia forma, ond'io pur per disporue-
la,
Insegnato d'amor, la uera imagine
Mi son uestito di Diana propria.
E cangiato ho le chiome, il uolto, l'habito,
I gesti, i passi, la fauella, e fattomi
Tal, che in quel chiaro fonte hora specchian
domi
Io temei d'esser totalmente in femina
Mutato, e ingannar quasi me medesimo
Potrei, di me non hauendo notitia.
E che ne par a te figliuol? Mer. paretemi
Vna natural femina. e guardatcui,
Che alcun di noi non s'inamori. Gio. paio-
ti.
Ch'i sappia ben portar quest'arco carico?
Mer. E guai a chi lo strai uada a percotere.
Gio. Parti, che i passi moua ben? Mer. mouete-
gli
Ma un poco troppo graui, troppo lungi. ò
Mouetegli cosi; che sta benissimo.
Gio. Creditu dunque che Calisto credere
Debba, che donna i sia? Mer. saria ben sem-
plice
A crederlo, non cred'io quando appressimi.
E nelle caccia il ualor nostro essamini.
Gio. Io dico a prima giunta. Mer. sarà facile.
Gio. Quelle parole a uoler honore e sanie,
Ch'io soglio usar nella persona propria,
Odi, come ho lasciato, e hor parlo in humili,
E feminili accenti, hora scontrandomi
Calisto, l'altre Ninfe, imaginandosi

Che

Che'l fia Diana, mi faranno subito
Di se gran cerchio intorno, seguitandomi
Dou'io que andrò. Mer. Sarete quel che chia-
mano
Il pastor delle Capre, e delle Pecore.
Gio. Io saprò ben trouar poi tempo commodo
Di ritrouarmi in parte solitaria,
Doue io sol con lei sola il desiderio
Mio sfoghi, oprando preghi, o uiolentia.
Mer. Cotesto e me'non sò se i Pesci nuotano:
Gio Hor quel, che da te uoglio, il mio Mercurio;
E che tu uedi con la tua facondia
A trattener Diana, o con insidie
(Come sai far) si che non uenga a romper-
mi
Le fila ordite quando i stia per tesserle
E però ti fei tor la forma, e l'habito
D'Isse, che è con Diana quel medesima
Che tu 'ei meco amica e secretaria.
L'ho fatto anchor perche'n cotesta effigie
Tu tratinghi le Ninfe, & Isse propria,
Che nõ uada ad armare, o asuegliar Delia;
E più fede m'acquisti accompagnandomi.
Mer. Io andrò, e in altro modo non potendole
Torle, leghero, Gio. lascia le chiacchiare.
Mer. Ma se Giunone uostra uiene a intenderlo,
O ui ci coglie: questo fia il pericolo
Doureste pur saper in quanta furia,
In quanta stizza sale, in quanta colera,
Quando intende, che amate alcuna Giona-
te.
Gio. E perche queste maledette semine
Sempre mai son cosi rabbiose se in spetie
Fanno tanto furor, san tanto strepito,

Se'l

Se'l lor marito ha con altra commertio?
Se sol con altra parla, a un tratto credono,
Che male insieme facciano. Mer. Ah ponete ui
a' mano al petto, e de panni uestitevi
De le povere donne. hor non si paiono
Hauer ragion, quando il lor cibo proprio
(Più soaue, che'l Nettare e l'Ambrosia)
Si veggiono inuolar per altra paserne
Gio. Credo che'l fan per lor natura pessima.
Mer. Per lor natura certo, e chi ne dubbita?
Gio. Però in Ciel non ti dissi quel, che hauessimo
A far quà giù: tardi fia hora a dirtelo,
Acciò che uditi da Giunon non fossimo.
Mer. Godrò seluaggia anch'io Ninfa di Delia.
Che amo già tanti dì. poiche n'ho il commodo.
Gio. Hauesti buon giudicio. Ell'è bellissima.
Mer. Che faran poi le uiolate, e misere
Due Ninfe? Gio. sono da Siluio, e da Gemulo
Pastori amate. e (benche elle ogn'hor gli habbiano
Cacciati) hoggi arem, che humiliandosi,
Or si donino a unirsi in matrimonio.
Mer. Sospetteranno i pastor per si subite
Mutationi in lor. Gio. fatu qualche opera,
Che non sospettin. Mer. chi sarebbe idoneo
A trattar queste soude? Gio. che soude?
Mer. Volsi dir queste nozze. A Siluio, e a Gemulo
Non daremmo le uacche belle, e grauide?
Gio. Eccò Isse. Mer. e essa. Gio. ella ua senza dubbio
Hora a chiamar Diana: Mer. Et io uo a chiuderle

La

La porta. Gio. Et io uado a trouar le uer-
gini.
Se puoi uenir senza periglio, attendoti.

SCENA SECONDA.

Mercurio, Isse.

Mer. DOue uai, ninfa? *Iss.* A l'antro solitario,
E fresca in uoi è adormentata Delia.
A risuegliarla, a ornarla de le solite
Sue armi, che le porto. e a porre in ord'ne
La caccia. *Mer.* quãdo hauesti il priuilegio,
C'ho io? quando ti fu dato il mio ufficio;
Iss. Io non dico d'hauere il mio priuilegio,
C'hai tu. dico che questo e il negotio.
Mer. Non è latte, è ben quel, che esce del mungere
Dimi un poco, chi sei? *Iss.* pche m'interroghi
Se mi conosci già? non conoscendomi,
Perche cosi mi parli a la domestica?
Mer. Non ti conosco, e ti uorrei conoscere.
Dimi ũ poco il tuo nome. *Is.* Isse mi nomino
Di Macareo figliuola, e di Cileuia.
Mer. Isse? e chi ti ha dato ancho ĩ dono, o in uẽdita
O in altro modo il mio nome, chi datoti
Ha ꝑ padre, e ꝑ madre i miei. *Is.* che fauole.
Mer. Fauole son le tue. *Iss.* o Ninfa giri tu
Il molino, *Mer.* offendesti tu mai Cerere.
Is. Beui tu l'acqua pura *Mer.* dì conosci tu
Isse *Is.* ben sai ch'io la debbo conoscere
S'io son dessa, tu non già. *Mer.* rassigurãmi,
Mo un poco? guata mo, se sai conoscermi.
Isse, Se mi ricordo ben, qual è l'effigie mia
Da me insta in molie fonti, simile

Sei

Sei certo a me. le treccie, il uiso gli homeri,
Le braccia, il petto, la persona, l'habito,
L'arco. ne'l latte al latte, e cosi simile.
Che merauiglie son queste. Mer. prouediti
Dunque d'un'altro nome, e d'altro ufficio,
E lascia il mio. ne mi dar piu molestia
Di replicarlo, o di gridar. Ise. prouediti
Pur tù, che tutte le Ninfe mi chiamano
Cosi prima di te. ne tu in Parrasia
Sei conosciuta. Mer. mi farò conoscere
Mal per te se non taci e ti disproprij
Di quel, che non è tuo. Ise. ti basta l'animo
Dunq; di dir, ch'io nõ son io. Mer. no, dicoti
Che non sei Ise. se mi uuoi intendere.
Ise. Io t'intendo pur troppo. egli è il medesimo.
Se non son Ise. chi son dunque. Mer. troualo
Tù, che sò io? ti darò ben licentia
D'essere all'hor quando io non uorrò essere.
Ise. Douunque uuoi dir, che tu sei io. Mer. parsa uole.
Anzi io non son, che non son figlia d'Inaco.
Nè son tu, che Ise non sarei, ta s'essere.
Vuoi io, trouerei ben la strada facile.
Ise. Non uoglio esser nè au, nè io uoglio essere
Quella che son. Mer. chi sei. Iss. Ise piacendoti,
E anchor non ti piacendo, Mer. hai dunque audacia
Di dirti, che son Ise. Mer. ah mendacissima
Senza uergogna. Ise. hai cu coteste uitij.
Cosi l'altrui uuoi usurparti, e apponere

Altrui

Altrui il tuo. Mer. odi, se piu ti nomini
Isse (massimamente in mia presentia)
Ti spezzerò questi'arco in su le tempie.
E mi ti trarrè dietro insino al Menalo
De i capi. ch'io son Isse, e non ti guatami,
Isse. S'io debbo esser sì mal trattata facciano
Gli Dei, che tu sii quella, che tuoi essere,
Non me ne uo dar noia. ma lasciarmi la
Cura a color. e hãno a chiamarmi chiamimi
Come lor piace Mer. io uò che negh d'essere
Da qui innanzi Isse. ed hauer piu l'ufficio,
Che mi dicesti e nol facendo, aspettati,
Ch'io ti debba cauar quegli occhi, o appenderti
Per un piè, o per le treccie, a un'Olmo, o a un frassino
Isse. I'veggio ch'io non sarei atta a resisterti.
E che simil mi sei del tutto. Mer. hor cedemi.
Isse. Dunque conuien, ch'io uada a procacciarmi d'un
Altro nome, Mer. sì quando non habbij animo
Di star senza Isse. e se'l mio perdo sì facile
Mente, che fia di un'altro? Mer. hora rispondimi.
Chi sei? Iss. nessuna. se non quella propria,
Che tu uuoi Mer. che nome hai? Is. quel nome proprio
Che ti piace. Mer. ti rompo il capo, e gli homeri.
Di quel, che non ti piace, che piacendomi
Nol lasciarei, a te. Dimmi, oue andaui tu

Hora?

Hora, Iſ. a ſueglia. Mer. che, Iſ. errai andaua
a perdere,
Nonne, e a trouar chi mi faceſſe ingiuria.
Mer. impara a fauellar Iſſ. ſon ben miracoli
Queſti ma done, o come, o quando toltemi
Ha coſtei la perſona, il nome, l'habito.
La faccia la fauella, e l'eſſercitio,
Oue mi ho io laſciato, oue perdutomi
Ho ſon pur deſta parlo pur, ricordomi
Pur quel che feci hier ſera ho pur memoria
Di quel che ho fatto ſta mane. commeſſomi
Ha pur Diana che a lei debba. Mer. torni-
tu
Vn'altra uolta alle ſciocchezze ſolite,
Iſſe. Ecco un paſtor di gratia domandiamolo
S'io ſon, o ſe tu ſei. Mer. ſei anch'io in dubio,
Vuoi ch'io ti dica. ſe a mio ſenno leuati
Di quì ſe non uuoi, ch'altri te ne portino.
Iſſe. Vo tornar a cercarmi, oue ramentami
Hauer dormito ſtà notte. Mer. hai giudicio
A leuarti di quì. ua ne laſciarti ci
Coglier più per tutt'hoggi, ſe uuoi uiuere.
Hor ch'ella ſe ne è gita anche io uo girmene.

SCENA III.

Siluio ſolo.

BEn poſſo in tutto aſſimigliarmi a Tantalo,
Che tra le pome, e le acque ogni hora tro-
uaſi
E la fame, e la ſete ogni hor la affligono.
Io con la Ninfa mia ſtò del continuo,

Ne

Ne mai l'oso scoprir qual sia il mio animo.
Non credo che giungessimo ambo al decimo.
Anno dell'età nostra, che principio
Demmo a l'honesta fanciullesca prattica.
Il mattino io menaua fuori in pascolo
La greggia hauta da mio Padre in guardia,
Et ella meco si trouaua subito.
Vi dimoraua tutto'l giorno standoui
Si tardi ancho la sera, che al tornarcene
Alle capane poi u'accompagnauano
Le stelle, e i fiochi fagiani rompeuano
Il nostro ragionar per desiderio
Di udirli. Quando il nouo tempo apriuasi,
Noi cercauano insieme sù per gli arbori.
E per le spine i nidi l'uoua, e i teneri
Figliuoli de gli Augei, che all'hor couauano.
Per rubarli alla madre, quando fossero
Maturi da alleuarsi; io sopra gli arbori.
Con l'aiuto di lei salia. cogliendone
Augelli, o frutti, e a lei che tendea parte de
La uesta empiua il grembo, e bramaua essere
Que, ch'io gittaua giù 'nod·ec i tenere
Midolle insino all'hor mi sentia accendere
Nè sapea la cagion di quello incendio.
Quando tra noi fanciulli poi giocauasi
Alla Gatt'orba, io hauea somma letitia
Da lei sola lasciar battermi e prendermi
Nè intendeua perche tant'era semplice
Io le prime, o uiole, Rose, ò Fragole,
O More che apparian, ponea ogni studio
Per hauer di portarle a lei lietissimo

Nè

Nè sapea la cagion. nè sapea dandole
More a lei dir l'amor uostro desidero.
Non così tosto da' piopi spuntauano
Gli occhi; onde poi douean le foglie nascere,
Ch'io li andaua cogliendo, e a lei portauali,
Perche con quel liquor colore, & ordine
Desse a le treccie anchor, che mi legassero.
Cresciuto, ò uscito al fin di pueritia,
Conobbi di che foco era il mio incendio.
E che la mia uer lei non amicitia
Era stata, ma amore ignoto, e tacito.
E dea douer senthỹ scaldarmi, e struggermi
Ma ella, ò non s'accorge, ò non accorgersi
Finge però, che dal primier commertio
Non si è rimossa, come pria perseuera:
Anzi ben non amai, se non trouandosi
Com'ella dice meco, e sempre solita
Venir meco alla caccia, aitarmi a mungere
Mattino, e sera, e alzandosi le maniche.
A mezo il braccio; e mungendo, discernere.
Non so fra il Latte, e'l braccio differentia
Ma questa troppa copia mi fa pouero.
Che s'ella non mi fosse tanto intrinseca,
Nè con lei pratticasi di continuo,
E uedessi le sue uirtù, le gratie,
E le bellezze, haurei minore stratio,
E forse ardirei piu dirle il mio animo,
Doue hora in discoprirlo temo perdere
In un sol punto quel, che'n tanto spatio
Mi ho gia acquistato, e se di sua presentia
Io rimanessi priuo, e di sua gratia;
Io rimarrei ancor priuo de l'anima.
E quindi auuien, ch'io ho meco spessisime
Volte proposto aprirle il desiderio

Mio(e lo potrei far con buon proposito,
Poiche meco sedendo ella, e uedendomi.
Pien di magrezza, di sospir di lagrime,
Me ne domanda la cagion, mostrandosi
Di me pietosa, e poi nel dar principio,
Impallidisco, e diuenuto mutolo,
In uece di parlar sospiro, e lagrimo,
Et ella fa il medesmo all'hor. Ma eccola,
Che a me ne uien, ma non come desidero.

SCENA IIII.

Seluaggia, Siluio.

Sel. *SIluio, buon dì Siluio buon dì, Seluaggia,*
Sel. cercoti
Tutt'hoggi, e non ti trouo, e mi par d'essere
(Quando son senza te) senza me propria.
Il sol non mi par bello, i fior non mi olono,
E mi par, che gli augei, si ben non cantino,
Quando son priua della tua presentia.
Sil. *Per tua gratia. Et a me pare il medesimo.*
Sel. *Vogliam fare una delle nostre solite*
Caccie? Sil faccianlà. Sel. porto sopra gli ho-
meri,
Quanto bisogna a far caccia per prendere
Cradelli. credi, c'hoggi hauremo l'aere
Sereno? Sil. hauremo buon tempo al mio cre-
dere.
Io uidi tramontare hiersera, e nascere.
Sta mane paro il Sol senz'alcun nuuolo.
E quando mi leuai sta notte a mungere,
Le Stelle scintillauan tutte lucide.
La Luna era sottil, chiara, e nettissima.

Ele

E le nebbie abbassandosi, cadeuano
Giu stese al piano. Et heri non si uidero
Quei fiocchi, lieui, e sottili. che paiono
Lane. che per lo Ciel girando uadano.
Sel. Ho udito anch'io tutta sta notte in arbore
Alto sederssi la Ciuetta, e annuntio
Darne col suo cantar di tempo prospero.
E non è molto, che lo uditoun gran numero
Di corui quasi con soaue musica
Premuta nel lor rauco gozzo simile
A dolci canne, darne egual pronostico.
Dunque tendiam le reti prendi, e aiutami.
Ficchiamo in terra i ferri; oue si pongano
Le bacchette. Sil. habbi l'occhio, che s'incontrino
Ho fatto il tutto dal mio conto. Sel. fermaui
I chiodi ben, si che le uerghe mobili
Giuochin per entro, e uadano a richiuderssi
Sil. Leghiam le reti dai capi. Sel. suilupale
Prima. Sil. Misura; doue s'hanno a mettere
I palli, a cui le softi si conseguino,
Sel. Qui staranben. Sil. qui dunque raccomandisi
La sune principal, c'ha da rinchiudere.
Non porti alcuna stampa, ò alcuna gabbia
Di cardelli da per dentro a lo spatio
Voto? Sel. si ben. porto due stampe. Sil. ac conciale.
Doue staremo noi? Sel. Sotto quest'arbore
Ci assiderem, che per lo folto numero
De rami non potran li augeli accorgersi
Di noi. Sil. a tuo piacer. Sel. dunque sediamoci.

Ahime, Siluio, tu torni al tuo negotio
Antico, a tuoi sospiri a le tue lagrime,
Al tuo star taciturno, e malinconico.
Può esser dunq; ch'io doppo l'hauertene
Tante uolte richiesto, homai non meriti
Intender la cagion del tuo ramarico
Che non inteso anchor mi sforza a piangere?

Sil. Sedi lontan se non inteso a piangere
Ti sforza il mio dolor pensa intendendosi
Ciò che sarebbe, e imaginai qual'opera
Fà in me, doue s'alberga di continuo,
Ma si graue è la doglia, che mi cruccia,
E dalla sua grauezza e si nell'intimo
Fondo del cor portata, che risorgere
Non può per palesarsi altrui. Sel. deh. Siluio
Mira, ch'ella non sia, come'l Cadauero
Sommerso che risorge poi scossiatogli
Il sele, e all'hor quando non u'è rimedio.

Sil. Chiudo il mio affanno qual seluaggia e indomita
Fiera che si tien chiusa, accio che stataui
Vn tempo a poco, a poco si domestichi.

Sel. Anzi la doglia, simile, a lo incendio
Quando ha uia d'esshalar, suo perder empito.
Quando una ruota si fermasse a premerti
Vn piede cercheresti u di piu premerla?
Con le palme compresse, o di rispingerla?
Fammi dunque saper la tua molestia
Perch'io mi sforzerò (quanto possibile
Sara) d'aitarti il Lupo non hebbe animo
Che potesse mai darli aiuto un picciolo
Topo, e pur l'hebbe, quando in un duriss[i]mo
Laccio fu colto one'l Topo rodendolo

Oprò

Oprò che'l Lupo se n'andasse libero.
E se non potro darti aiuto, sperane
Almen consiglio. sai di quanto spatio
Noi Ninfe, e uoi pastori in esser sauij
Vincian gli altri animai. pur questi diedero
A noi multi consigli, e ne insegnarono
Molte herbe. chi insegnò fuor che la rondine
Medicar gli occhi con la Celidonia?
Non impariamo noi dalle lucertole
Quando ferite son l'herba, che medica
In un momento i morsi delle uipere?
E s'ancho a consigliarti sarò inhabile.
Io ti conforterò. se questo toltomi
Ancor sarà, m'haurai al fin prontissima
A farti compagnia, sai, che più facile.
Mente duo insieme un gran peso sostengono,
Che un solo. e sai, che l'acque d'un terribile
Fiume partite tra duo rami scendono
Con minor furia, e con minor pericolo.

Sil. Io te'l dirò poi che m'astringi a dirtelo?
Io amo, ioardo, io bramo sol la gratia
D'una Ninfa. hora sai tutto il mio intrinseco.

Sel. Non odò cosa noua immaginatome.
Lo haueua prima, restar hor che mi publichi
Il nome di colei, che si ti crutia.
E se potrò con lei punto, promettoti
D'acquistarti il suo' amore e la sua gratia.

Sil. Accetto la proferta, e ti ringratio.
Che potrai molto, hor di quanto promessomi
Hai, sà che non ti scordi. **Sel.** homai la nomina.

Sil. Ella è Seluaggia sì, sì aspra, e rigida
Che'l nome suo mai non potrei esprimere.
Benche scritto nel cor con uiue lettere
Sempre mi stia, sì come stanno gli arbori
I nomi di tant'altre Ninfe scrittiui
Dai loro amanti ambitiosi, e publichi
Ma ben t'insegnerò, chi saprà dirtelo.
Sel. Tanto mi basterà. sù dunque insegnami.
Sil. Vanella selua a questi monti prossima
Oue la pietosa Echo si ben replica
L'ultime note, e l'aure altrui riuerbera.
E di tal nome questa Ninfa interroga.
Sel. E come uoi ch'io dica interrogandola.
Sil. Di così. poiche non uuol dirmi Siluio
Il nome di colei ch'egli ama, dimelo
O Echo, tu Sel: ah Siluio, Siluio, accorgomi,
Che tu sei troppo doppio, io troppo semplice.
Semplice sì, che al rio Lupo la pecora
Ho fidato fin hora. hora ringratio
Il Ciel, che a tempo me n'auueggio, e leuomi
Da così perigliosa infida prattica,
Vccelli ad altro, che a Cardelli, Siluio
Ho fatto come quel che tanto stuccica
Il Vespaio, che'n torno a lui s'accolgono
Tutte le uespe, ò come quel, che prossimo
Al Fabro stando, e non uolendo credergli
Che'l Ferro sia rouente, ma chiarirsene;
La man si scotta, hor per sempre allontanomi
Da te per sempre t'abbandono, e lascioti
In preda al tuo peruerso, al tuo mal'animo.

Sil.

Sil. *Ahime. ahi lasso m'auuien pur quel proprio;*
Che sempre imaginai per questo dirghelo
Io non uolea. poteua pur hoggi starmene,
Come tant'altre uolte anchora tacito.
Ella se n'è fuggita, & io fuggirmene
Voglio, ma prima queste reti accolgere.
Con tutto il rimanente, e poi andarmene.
A pianger da douer la mia disgratia.

Canzona cantata dalle tre gratie in musica per intermedio.

Voi che albergate a queste Selue intorno
Dou'è la noua Dea ch'è uenut'hoggi
A bear questi poggi
Dal suo si ricco, e si lontan soggiorno?
Ma già senz'altre scorte a noi l'addita
Il proprio Lume, che da lei deriua,
E le compagne sue di lei minori.
O saggia Ninfa, o riuerita diua,
Ecco per merto una corona ordita
A le tue treccie de'piu uaghi fiori
Dali Dei di Parrasia, è hoggi honori,
Data a portarsi a noi gratie, ò Reina
Il capo dunque inchina
E portal sempre in tal memoria adorno.

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gemulo solo.

Secrete ualli fide, e solitarie
Selue ecco che a uoi torna, come e soli-
to
Il pastor uostro a dirui i suoi ramarichi.
Si come quelle, che cortesi, e tacite
Le sue uoci ascoltate, e'n testimonio
Poi di pietà l'hor rispondete simili
Accenti, e la pietade e l'udientia
E non trouaron mai nel petto tenero
Di creatura humana, ogn'hora trouano
Ne sassi uostri inanimati, e rigidi.
Ecco che torna il sempre a un modo misero
Gemulo a impirui de suoi mesti gemiti.
E a ragion dissi il sempre a un modo misero,
Che riuolgansi pur l'anno, rinouisi
Pur la stagione, io son sempre un medesi-
mo.
La primauera, e i dolci mesi riedono.
Il Sol s'appressa a questi colli; e adornali
D'allegro manto. io resto in un perpetuo
Stato il mio Sol da me torcendo spogliami
Di uita, di calor, luce, e letitia.

Il Ciel già pien di tenebre, e di nuuoli
Che apparia d'ogni parte malinconico
Tutto hor si rende a noi ridente, e lucido.
La mia Calisto mai gli occhi suoi horridi
Verso me non rasserena, e'l uiso torbido.
Le nubi pregne, che pur mo uersauano
Soura le piaggie humore in tanta copia,
Di se l'aria sgombrando hor si ristagnano.
Versano gli occhi miei continue lagrime.
Il Piouoso Austro, e il furioso Borea
A l'apparir de lieti mesi tacciono.
I miei feri sospir mai non s'acquetano.
Il mar, che altero già feria con l'empito
Delle sue tempestose onde gli immobili
Sesi, e le arene, hor fa pace, e amicitia
Con gli scogli, e co i lidi. Amor pacifico
Non è meco giamai sempre mi lacera.
I giaci, che in cristallo i fiumi astrinsero,
Le neui, onde canuti i monti paruero
Sotto più fermo sole hora si struggono.
Ma quella inuita neue, e inespugnabile
Giaccio, che il cor della mia ninfa cingono,
A miei caldi sospir mai non allentano.
La terra s'apre, e scalda a l'aura tepida
Del fiato occidental (ma perche Zefiro
Spiri) ogni hor la mia Ninfa, e fredda, e rigida.
I gai augelli dolcemente hor cantano
Di ramo, in ramo e il nouo Aprii salutano.
Io mesto piango, o serbo alto silentio.
Le peregrine a noi tornate Rondini
Per le Capane i grati nidi tessono.
Perche nell'uouaia parti si maturino.
Io mi apparecchio il sepolcro, e l'esequie.

I colombi seluaggi, e le grù tornano,
Le quaglie e le cicogne a queste patrie,
Io da tormenti mei non posso scottermi
Per le fresche acque i pesci agili trescano,
Per gli ampij campi i cerui snelli scherzano
Per queste piaggie i pastor lieti cantano.
Senza allegrezza io sol sospiro, e lagrimo.
Gli armenti, e i Greggi, che al grau freddo stettero
Legati nella mandra, hor fuora liberi
Vanno a fioriti paschi a loro arbitrio.
Io resto auuinto in quel nodo medesimo,
In cui m'auuinse amor già tanto spatio.
Tutte l'herbe, e le piante si riuestono
Di noue spoglie, e'l crine in uerde tingono,
Ma non rinuerde mai la mia speme arida.
Smorte uiole e accese rose spuntano
Per le seconde ualli, e le dipingono.
E sole nel cor mio spine germegliano,
Però ben dissi, ò Selue, a uoi uien Gemulo
A lamentarsi sempre a un modo misero.
Si salua il Ciel pietoso ogn'hor da grādine
Schiui i tuoi rami e i tuoi germogli teneri
Guardi da morsi di capre, e di pecore
O pianta, anchor, che da ciascun pericolo,
Da ciascun danno sol ti può diffendere
Il bel nome di quella, che mi stratia
Scritto da la mia falce ne la ruuida
Tua schorza, il qual di tempo in tempo cresce
re
Veggio, mentre tu cresci, e al cielo ascendere.

Pianta, ch'ogni dì sei a le mie deboli
Spalle collona, io torno a l'hora solita.
A la tua gentil ombra, e a la mia sedia.
Io dunque siedo; e perche il capo carico
Di pensier folle ner non posso; appogiolo
Della sinistra in su'l riposto cubito.
Che atti son quei, che uien facendo Siluio;
Com'huom, che si dispera, e si ramarica

SCENA SECONDA.

Siluio, e Gemulo.

Sil. AH dispietato amor, perche non seguiti
L'uso de l'arator, che nõ suol mettere
Mai un buè solo al giogo, ma u'accoppia
Sempre il compagno: doue tu ingiustissimo
L'un metti al peso, e l'altro lasci libero.
E se da l'arator non uuoi apprendere
Legge, che non la apprendi da le femine
Di uilla, che non leggan mai un grappolo
D'uua, che l'altro anchor nõ u'accõpagnino,
Quando a le traui lor uogliono appenderli?
Ma tu l'un leghi, e l'altro lasci andarsene
Sciolto crudel perche non segui un'ordine
Di natura, che mai non suole imprimere
Alcuna uoglia in una donna grauida
(Voglia, che ad ottenersi fia difficile)
Che non l'imprima anco nel parto: debito
Tuo faria far cosi quel desiderio,
Che metti ne lo amante, anchora mettere
Ne la persona amata, accio che fossero
In un dolce uoler concordi gli animi.

Gem. Costui ama, & amando è al tutto misero,

Come io, che anch'ei non ha corrispondentia?
Come duo muli scabiosi, che vogliono
Esser grattati, si uan, che si giungono.
Così gli amanti miseri si uniscono

Sil. Seluaggia (che se non fosse tuo proprio
Tal nome, io tel darei) quanto giudicio
Hebbon color, che tal nome ti diedero.

Gem. Siluio, oue uai? deh non t'incresca assiderti
Quì meco sotto l'ombra di questo arbore.
E de l'affanno tuo farmi partecipe.
Onde come ne scalda un caldo simile,
Vna medesima ombra ne refrigeri,
E se hauer non potrai da me rimedio,
Nè conforto (e pur l'uno, e l'altro ti offero
Haurai almen compagnia. Sil. ti ringratio.
E presso te mi assido. Gem. horsù raccontami
Non che male hai (che so, che ami) ma narrami,
Come, e quando ad amor lasciasti uincerti.
Che io poi gli amori miei ti farò intendere.

Sil. Sì per tempo ad amar diedi principio,
Che del mio cominciar non ho memoria.
Io non potea toccar (anchora alzandomi
Sù le punte de i piedi) i rami teneri
Carchi di frutti, che pendean da gli arbori,
Non hauea anchor mutato i denti, misero,
Quando mutai le uoglie, quando posimi
Ad amar una Ninfa leggiadrissima
Amai senza saper con che uocabolo
Si chiamasse l'amar. Gem. potesti credere
Che amar da l'amarezza sua si nomina.

Sil. Amante fui pria, che io sapessi intendere,
Che cosa fosse amor. ne gli anni teneri
Mi diedi a conuersar con la bellissima

Ninfa,

Ninfa, ch'io dico, d'un'età medesima,
Ma non già d'un medesimo proposito.
Mi amaua anch'ella, ma beniuolentia
Era la sua, non amor così simili
Eran le età, le stature gli studij,
Non già i pensieri. I sentia gioia d'esserle
Appresso, nè capea, perche di giungere
Le mie mani a le sue, nè domandandomi
Alcun perche li sapea dir l'origine.
Benche tutto'l dì dal primo nascere
Insino al tramontar del Sole stessimo
Insieme pur quand'ella uolea girsene,
I'sentia un non so che, che affligea l'animo.
Le fanciulla gentil non auedendosi
Del mio amor ne uenia meco domestica-
Mente, e mi amaua apunto come si amano
Quei, che son nati da un uentre medesi-
mo,
In giuochi puerili essercitandosi
Meco per ogni selua, ogni tugurio.
Cresciuti alquanto, piu demmo principio
A le caccie, che piu non s'intermisero.
E communi la preda, e il piacer erano.
Stanchi poi da le caccie, in qualche florida
Valle ci assideuamo, essercitandoci
In uarij spassi, hora accordandoci
(Ond'io dicea, perche come s'accordan le
Voci, così le uoglie non s'unisconoi?)
Hora godendo altri diletti uarij,
Da quello in fuor, che piu m'era aggradeuo-
le
In questa così dolce honesta prattica,
Dou'io di lei ardeua, & ella semplice
Non s'accorgeua, e fingea non accorgersi,

Vissi

Visi fin hoggi: al fine hoggi scoprendole
Io l'amor mei palese, ella lasciatomi
Ha con sembiante pien d'odio, e di colerá.
E questa e la cagion del mio ramarico.
Gem. *Io l'ho veduta spesso teco. e amabile.*
Sil. *Hor tù de l'amor tuo dammi notitia.*
Gem. *Io mi viuea tutto giocondo, e libero*
Da l'amoroso giogo, quando vdendosi,
Come di Licaon le case ardeuano,
Licaon già mutato in Lupo, o che eraui
Dentro Calisto giouane, e figlia unica,
Di lui e al padre di fierezza simile
La mi riuolsi, doue pria la giouane
Staua dormendo, ma il fumo, ò strepito
Da le fiamme propinque, che l'haueuano
Tolta in mezo, la fer desta. ella staua si
Chiamando aiuto. e alcun di quei, che n'erano,
Non uolse, o non osò porsi a pericolo,
Per liberar la giouanetta. io giuntoui
Tocco dal dolce grido senza metterui
Altro pensier, facendo a me stesso animo:
Saltai, dou'ella gridaua, e reccandome
La in braccio, risaltai le fiamme, e trassila
Fuor de l'incendio. Ahime fuor de l'ĩcẽdio
Lei trassi, & ella ne l'incendio posemi.
Trassi dal foco il mio foco. stringendome-
La al sen sentendo si presso quell'aria
Sua quel suo odor, quel fiato, e quelle lagrime,
Premendo le sue membra sode a tenere
(Benche sotto le uesti si coprissero)
In quella fretta, in quel punto breuissimo
M'innamoro di lei lasso m'adopero.

Ch'ella

Ch'ella non arda, e con ingrato premio.
Ella poi m'arde, & arderà in perpetuo,
E pur potea lasciarla ne l'incendio.
Che sendo lei un ghiaccio, od un durissimo
Pezzo di marmo, non u'era pericolo,
Che'l foco le potesse dar molestia.
Le chiome sue, che per le spalle erauano
Agitate dal uento, mi si auuolsero
A torno, e mi legaro, e anchor mi legano.
Ella per non cader, per non diuiderſi
Da me (quand'io saltai con lei) gittatomi
Haueua al collo ambele braccia hor credim
Che m'increscea, che si tosto finitasi
Fosse la uia. che si breue il pericolo
Mio fosse stato, e c'habbi desiderio
Di tornarmi, o restarmi ne l'incendio
Con cosi caro peso al collo auuintomi
Non l'hebbi dapena posta giu, che incambio
Di ringratiarmi, ella si diede a correre
Qual lieue damma, e dileguosi subito.
E'l suo liberator lasciò quiui ardere.
Io l'ho pregata mille uolte e pregola
Tutt'hora. Et ella piu sorda, che un'aspido,
Non ha uoluto mai renddermi ufficio
Vgual di cortesia. Sil. Gemulo, fermati.
Ascolta mo? parmi di udire, & odolo
In uero. odo il cantar di Seluaggia. ecc. la.
E con lei ecco un'altra ancora. Gem. Ah
Siluio.

Sil. Che hai? Gem, quell'altra è Calisto. Sil. ò che
augurio
Lieto ambe due uer'noi insieme uengono.

Gem. Possiam ben dir che sia questo un miracolo
Dato dal cielo. Sil. cantano insieme, e uēgono

Coglien-

Cogliendo fiori. Gem. horsu prendiam buon animo

Sil. Ritirianci tra quelle spine, e udiamole.

Gem. O che Sirene anchor, ch'elle non siano
In mar. Sil. noi facciam loro il mar di lagrime.

SCENA TERZA.

Seluagia, e Calisto ninfe cantando, e colgendo fiori. Siluio, e Gemulo.

Sel. e Cali. FVgga dunque ciascun d'amor lontano
A gli studij di Delia honesti, e belli.
Doue quando su'l monte, hora nel piano
Cacciano fiere, o insidiamo augelli.
Hora il piede, hora il uiso, hora la mano,
Lauiamo in freschi, e limpidi ruscelli:
Nè siam nè sarem mai senza piacere
Finche l'arco habbia freccie, e'l bosco fiere.

Silu. O che noci soaui. Gem. soauissime
Certo. ma le parole son ben aspere,

Silu. Ben creder posso hornai che ne la spetie
De le pernici la semina ingrauidi
A la uoce del maschio. così sentomi
Alterar io a la uoce dolcissima
De la mia ninfa. Gem. è meglio, che ella ingrauidi

Sel. e Cali. Viuer pregiato, e buon l hero, e lieto,
Che non si duol, non teme, e non isspera
A cui non interrompe il corso queto
Autunno, o State, Verno, o Primauera.
Stato diuino, dolce, e mansueto
Tale il mattino, e'l dì qual è la sera,
Che non sa, che sia sdegno, odio, o d'amore
Che porta intatto il corpo allegro il core.

Gem.

Gem. Vogliamo andare innanzi a loro? *Silu.* andiamoui.

Gem. E ripregar? chi sà che non s'inchinino?

Silu. Ma conuien, che per me la mia tu supplichi:
Perch'io uicino a lei resterò mutolo.

Gem. T'el credo ben perche suol, che s'appressima
A la sua morte la fauella perdere. (stro

Sel.e.Cal. Però il Fauonio, l'Euro, il Borea, o l'Au-
Più felici di noi non uede in terra.

Cali. Chi son quei duo, che da mã destra appaiono,
E par che uerso noi dritti ne uenganoi?

Sel. Ah che ben li conosco. sù leuiamoci
Tosto di quì, son quei pastor, che assediano
La tua, e mia honestà. *Cal.* desi. ma fermati
Vdiam quel, che ne uoglion dir di gratia.
E prendianci piacer de le lor fauole,
Hora, che non habbiamo altro negotio.
Poi m'l piu bel del lor pregar lasciamogli.

Sel. E se tentasson farne qualche ingiuria?

Cal. Li faremo star lungi quanto tirino
Questi archi. farem lor uere, e uisibili
Piaghe. e diranno il uer, che per noi muoiano.

Gem. Ah'rie non ci fuggite. così l'Aquila
Fuggono le colombe, e così fuggono
Le agnelle il lupo per tema, e per odio.
Ma uoi fuggite i serui e amici propri.
E certe sete pur, che uiolentia
Non ui uegniamo a usar. uegniamo a preder
Da uoi la morte pronta, e uolontariamente. però con quegli archi auentatene
Mille strali nel petto, e sate satia
L'asprezza uostra, e consentii nostri animi

Che

Che morte ne sarà dolce, & amabile,
Q' ando da uoi ne uenga. e già non siano
Queste le prime ferite. altre fatone
Hauete già nel cor con gli occhi lucidi.
Sel. Ferir fiere, e non uoi è nostro studio.
Gem. Così fossimo noi quei daini, o lepori,
Che da uoi giunti, e al fin trassitti muoiono
Tra uostre belle man fortunatissimi.
Cal. L'agnella fugge. quel, che uien a toglierle
La uita. noi fuggiam color. che uogliono
Torre l'honor più de la uita nobile.
Gem. Anzi uogliamo dare a uoi in guardia
L'honor nostro. così le spose serbano
L'honor de lor mariti in loro arbitrio.
Cal. Che uolete? che poi uogliamo andarcene,
Che habbiam ferito un bel ceruo domestico
Con le freccie, e uogliam porui rimedio,
Si che non mora. Sil. Ah crude. si solecite
Sete a lo scampo d'una fiera ignobile,
E per noi che siam uostra preda prossimi
A morte (e noi morendo fia la perdita
Pur uostro) alcuna pietà non ui penetra.
Cal. Hor che uorreste breuemente; ditelo.
Gem. Io credo. che sappiate l'ardentissimo
Amor. che ui portiam già tanto spatio
Onde per Amor nostro hauete obligo
Di ridamarne, e di renderne il premio
Cal. Anzi habbiam uoi più, che tutt'altri in odio
Per cotesto amor uostro, che seguendone
Non ci lasciate ma uiuer in ctio.
Doue da gl'altri non habbiam molestia
Gem. Quando prima le merci si cambiauano.
Vdito ho ben che per uue si dauano e
Biade. e per capre si rendeuan pecor

Ma

Ma non udij mai piu (da che ho memoria)
Che in cambio de l'amor si desse l'odio.
Oltra l'amor, che ui dè mouer mouaui
La nostra uerde etade. Cal. fa il contrario.
Sapendo noi, che mal ponn'arder, gl'alberi
Verdi, non ui crediamo il uostro incendio.
Gem. Gl'arbori uerdi penano a riceuere
Il foco si, ma riceuto il serbano
Poi piu che i secchi in ardor lento e tacito
Se l'amor se l'eta da uoi si sprezzano
Io credo pur che le uirtù si stimino.
Noi sappian tutto quel, che a l'essercitio
Nostro conuienssi, e de le greggi scorgerle,
Pascer; tosarle, riansarle, e mungerle
Poi formar le ricotte, e il cascio, & ungerlo
E conseruarlo per molti anni. a l'ultimo
Sappian domare gli animali indomiti.
Sel. Noi non uogliamo essere domate. Ge. intẽdoui:
Dunque uoi confessate esser indomite.
Poi quando il sango, il mal tẽpo, o le tenebre
Nè impediscon l'uscir fuor del tugurio,
Sappiam racconciar retti, e tessер gabbie,
Cali. Con tessitori di reti, e di gabbie
Non uogliamo impacciarsi per non essere
Prese. Ge. i prigioni non ponn'altri prẽdere.
Poi di paglia, odi treccia minutissima
Sappiam formar capolli. Sel. è mal augurio.
Non uorremmo, che noi ueniste a metterne
Cappelli in capo. Ge. le ghirlande metterui
Vogliamo d'Himeneo. quando cio piacciaui.
Siam ne la lotta poi si forti, & agili
Che non è chi da noi possa diffenderse
Cali. Con lottatori non uogliam contendere,
Perche alcuna di noi non cada, o sdruccioli

Gem. Non uogliam far cader. uogliam esserui
(Quando uoi sete uiti bisognose di
Sostegno) gli olmi, che ogn'hor ui sostengano
Nel tirar poi il pallo (anchor grauissimi)
Riportammo ambo duo piu uolte il premio.
Cali. Da uoi dunq; conuiẽ, che ci habbiã guardia,
Che non ci usaste forza. Sel. ritiriamoci.
Gem. Per forza nò, ma per amor chiediamoui
Quãto, chiediamo. Sel. ogni animale adopera
L'arme sue. l'orso l'unge, il cinghiale opera
Il dente. il ceruo le corna. per uincerui
Son l'armi nostre i sospiri, le lagrime,
I preghi, l'humiltà la sofferentia.
Sel. L'ar, che'n trar d'arco habbiãò il dõ di Cefalo
Tutti i pastori a una uoce ne chiamano
Pardi a saltare, e Caprioli a correre.
Cali. Dunque conuien ritrarci uoi correndone
Dietro, potreste ageuolmente giungerne.
Gem. Col corso nostro nò (benche potessimo)
Ma col soccorso uostro uogliam uincerui.
Se nel canto, e nel suon Siluio sia pratico
Tu ninfa il dei sapere. io poi da picciolo
Fui tal ĩ q̃sto, e in quel, che nõ puo esprimerse
Che quãdo io staua sopra il Moro a colgere
La fronda, che i pastor mandano a uendere
A la Città, e d'accenti empiua l'aria,
Gli altri fanciulli che su gli altri stauano
Intenti troppo al mio canto, e scordandose
Per dolcezza di se, spesso cadeuano.
Guarda, che mai la sera se ne fossero
Iti gli altri garzoni che menauano
Gregge, senza aspettarmi. e perche solo per
Vdire il canto, e'l suon mio soauissimo:
Duo mesi auanti la stagion del battere

Il lin, le uillanelle s'ingegnauano,
Ch'io promettessi loro (e ne faceuano
A gara) quando i lini si batteßero
La notte, eßer tra loro a cantar uarie
Canzoni, a cui la Luna staua tacita.

Sel. *Cotesta uirtù uostra aßai può nocerne.*
A dormentar ne può (come adormentano
Le Sirene il nocchiero) e poi offenderne.

Gem. *Non uogliam, che dormiate, anzi uogliamoui*
Aueggliar nosco. le uirtù di Siluio
Ben de saper costei, ch'hebbe sua prattica:

Sel. *Ne sò pur troppo, Gem. non puoi con giustitia*
Dolerti di costui, ninfa, che hauendoti
Il dì, e la notte in selue solitarie
Vsò sempre mai teco atti honestißimi.

Sel. *Vna bella honestà certo, uenirsene*
Meco la notte, e'l dì con sì mal'animo.
E ingannar me, che tutta pura, e semplice
Di lui mi fido, e a lui mi pongo in guardia.

Gem. *Anzi è questa honestà, che ogni altra supera.*
Amar bramare, e hauer più uolte il commodo
E non pigliarsi, e non tentar, non chiedere.
Chi non ama può farlo. e sol costantia
L'astenersi da quel, che si desidera
Colui, che non ha sete, non ha gloria
Se non bee, ritrouando un fonte lucido.
Oltra poi le uirtù, se ui dilettano
Le bellezze ancho, non siam brutti. Erßilia
Prega me per costui molte sospirano.

Cal. *E cotesta cagione apunto insegnane*
A rifiutarui. che temiam d'incorrere
In gelosia. temiam non altre uergini

Per

Per la gran beltà uostra a noi ui tolgano.

Gem. *Ma la bruttezza, ma la fede ſtabile*
De' paſtori aſſicura d'ogni dubbio
Le amate ninfe loro. e queſta renderui
Puo ben ſicure, quanto altre mai foſſero,
Se non ſiam brutti, non ſiamo anche poueri.
Habbiam campi, horti, paſchi, pecchie, e pecore.
Si che la primauera porteremoui
Roſe e gigli, la ſtate ſpiche. al tempo de
L'autunno latte, e mele. al uerno oliue da
Le man noſtre ſpiccate da' noſtri arbori.

Cali. *Voſtri preſenti non uogliam. teneteue-*
Gli pur, che non ne habbiam biſogno. Sil. intendile.
Lo noſtre roſe, e i gigli non biſognano
Lor, che ne le lor guancie ne fioriſcono
Di piu belli. il mel noſtro non apprezzano.
perche n'ha di piu dolce in ſu le labbia.
Lor non biſogna il noſtro latte. hauendone
Elle appreſo nel petto di piu candido.
Se d'oliue, e di ſpiche non ſi curano
Hanno ragion, mentre ne' fonti lucidi
le ciglia nere, e i capei biondi mirano.

Gem. *Horſe di tante cagioni narrateui*
Fin qui niuna per ſe ui può mouere;
Tutte inſieme congiunte almen ui mouono.
Ne ui alterate, benche hor belle, e giouani
Siate. perche le notti, e dì ui inſidiano.
E perche' l giglio, la roſa, e' l papauero,
Cui beltà a punto e giouentù s'aguagliano,
C'hoggi sì belli, e coloriti appaiano,
Fian doman brutti scoloriti, e putridi.
Quando poi ui uedrete il capo carico

Di

Di brina, il uiso arato, e'l petto simile
A l'una passa cotta a un sol lunghissimo.
Odirete le fonti, e uoi medesime.
Odirete le fonti non potendoui
Mirar, quali hora sete, e non uolendoui
Mirar, quali sarete a l'hora irsodo
Haurete uoi medesme ricordandui
Che uoi a uoi rubaste la piu florida
Parte de l'età uostra. Cal. noi electoci
Habbiam con Delia senza maschi uiuere.
Gem. Che puo far sola la donna? tra gli arbori
Non fa frutto, ne fior la palma semina,
Se non ha il maschio appresso. non producono
Le uiti, quando a gl'olmi non s'appoggiano,
Fra i pesci, fra gli augelli, e fra i domestichi,
E seluaggi animali, qual ritroui tu,
Da la Fenice in fuor, che non s'accoppij
Col suo dolce consorte, e non moltiplichi
Per questa grata uia la propria spetie?
Se uitelli se agnelli, augelli, fragole
More, pome, uue, spiche herbe, fior uarij
Habbiamo ogn'stagion de l'anno habbiamone
Ad Amor, che son tutti suoi doni, obligo.
Non si porteria fior, non mangerebbesi
Viuanda, quando da Amor non l'hauessimo
Pur gli amati e l'Amor da uoi si uccidono
Sel. Non siamo auuezze ne uaghe di uccidere
Altro, che fiere. Gem. ne fiere da uccidere
Haureste, se non fosse Amore. Sil. gli huomini
Voi uccidete anchor crude. Gem. Ma dittemi.

Qual

Qual riputate uoi fatto più nobile,
Il dar uita, ò il dar morte non imagino,
Che diciate il dar morte, sendo un'opera
Piena di crudeltà degna di biasimo.
Dunq; è il dar uita. hor le ninfe, che seguono
Diana, mentre ne le cáccie spengono
Fiere dan morte sol. quelle, che seguono
Himeneo, dan sol uita. prima dannola
A se nel lasciar prole. indi la donano
A i loro amanti in non lasciar, che muoiano.
La danno a figli al fin, che partoriscono.
E uoi di tanti sete homicide aspere,
Quanti partorireste maritandoui.

Sel. Per noi uogliam, non per li figli uiuere.

Cal. Benche diletti non curiam di prendere,
Se non quei ch'ue da la nostra Delia.

Gem. S'una uolta prouaste il matrimonio
Direste perche stemo tanto spatio?
O sparsi giorni. Cal. e uoi s'haueste prattica
Del raro dono de la pudicitia,
Ogni pensier lasciuo haureste in odio.

Gem. Se i padri, se le madri uostre hauessero
Hauto, come uoi, si fier proposito,
Doue sareste uoi? doue sarebbono
Le beltà uostre le uirtù, e le gratie?

Cal. Se i padri, se le madri uostre hauessere
Hauto, come noi, si pudico animo,
Voi hora, non uiureste, e tanto strazio
Per noi non sofrireste, quanto dite di
Sofrir. Sil. cotesto n'è stracio dolcissimo.

Cali. Se dolcissimo u'è perche doleruene?

Sil. Per trar uoi a pietade, onde per aspere
I giusti sommi Dei non ui gastighino.

Gem. Ahime, se non ui mouono quei premij,

Che

Che ui propongo, mouanui i supplicij?

Cali. A l'hora il fumo a suo piacer tormentine,
Pur, che tra tanto hor uoi la fiamma crucij.

Gem. Sofro il foco amoroso di buon'animo.
Poi che da te mi uien l'ardor gratissimo.
E'l fumo sofriret (quando possibile,
Fosse) per te. perche tu sofersi libera,
Come dianzi sofferfi anchor l'incendio,
Onde ti trasti, accio che hauessi ad ardermi.
Habbiate homai mercè, ninfe bellissime,
Di duo pastori, che mercè ui chieggiono.

Cali. Non ti affaticar piu, che perdi l'opera,
Come là perdon quei, che'l lido foicano?
E prima nelle lire accorderanosi
De pastori le corde che si facciano
D'interiora di lupi, e di pecore
Che'l uoler uostro, e'l nostro. Sil. Ah crudelissime
Ninfe. Sel. non piu, non piu, ch'io sento grida.
Di ninfe, suoni di corni, e can, che abbaiano.
Si che la nostra Dea s'appressa. & eccola.

Cali. Andiamle incontro. Gem. e noi, Siluio, leuiamoci
Di quì, che Delia ne potrebbe nuocere.

SCENA QVARTA.

Gioue, Mercurio, Rosalba, Calisto, Seluaggia, Giacinta, e Mirtilla ninfe.

Gio. DA maggior fiato al corno, acciochè l'odano

L'altre compagne . e tutte si raccolgono
In questo piano, e quì la caccia s'ordini.
Mer. Son più sorde del mar; s'hora non m'odono.
Gio. Doue son Calisto, e Seluaggia? Ros. eccole.
Cali. Siate ogn'hor lieta, o saggia, e casta uergine
E gran Reina nostra, a mio giudicio,
Maggior di Gioue, anchor che Gioue udissi me.
Gia. Maggior nò. che di se maggior non genera.
Ne uguale a lui si può, ma minor essere.
Ma non dir più così, che ti ode, e uedeti.
Doue sei stata tutto hoggi, che uisto ti
Non ho? doue hai cacciato si sollecita?
Cali. Habbiam cacciato. Gio. la man prima porgimi
O carissima mia Calisto abbracciami
E mi bacia. e il dirai poscia a più commodo.
Parmi più lungo d'un'anno lo spatio
D'un'hora senza te. Cali. ui abbraccio, e baccioui.
Gio. Par, che dal collo scior non mi ti sappia.
Cali. Apunto par che già, un'anno uedutami
Non habbiate, si son tenaci, e feruidi
Cotesti bacci che mi date. Gio. imputalo
A l'amor che ti porto. Cali. io ui ringratio.
E ue ne rendo il cambio. Gio. mi è gratissimo.
E tu sei quì Seluaggia? Sel. quì promissima
A piacer uostri son. Gio. uò ch'una nobile
Caccia mettiamo ad hor, ad hora in ordine.
La più solenne, che quest'anno fata-
Si anchora. il uento è lieue, e il giorno lucido.
Ros. Mirtilla, Clori, Scilla, Iole, Elicia.

Nisa,

Nisa. Giacinta Galathea, Amarilide
Vscite fuor, che qui ui attende Delia.
Gio. Noi uegniamo. e là tosto giungeremoui
Sel. Voi diceste pur hier c'haueuat'animo
Ben questa caccia far, ma che rimetterla
Voi uoleuate fin che intepiditasi
Fosse del mezo di quest'hora feruida
Che ne fa stanche, e afflitte in breue spatio
E di sudor tutte ne immola haueualo
Detto. ma poi mi son cangiata d'animo.
Cali. Come a uoi par c'haueteo piu giudicio.
Gio. V' son quest'altre? V' son quelle che portano
Le reti? e i cani, e i brachi a man conducono?
Ros. Saran quì tosto. Giac. eccone quì. Gio. ben?
siamoui
Tutte? mancaui alcuna? Mir. poche mancano.
Gio. Hor mettiamoci in punto. Mir. allegerisciui
Tu di gratia, Seluagia che sei scarica.
E a portar queste tanti reti, aitami.
Sel. E ben ragion, Mirtilla mia partiamole
Chi mi presta uno spiedo Ninfe? Ros. pi-
gliati
Questo ad ogni modo, io non l'adopero.
Cali. Hoggi cacciamo noi sol daini, lepori,
V'olpi, conigli, caprioli, e simili
Animai, che tai erme non richieggiono.
Ros. Ma rimiralo ben, se forte ha il manico
Che (se fermassi un cinghial) senza romperst
Possa far resistenza a quella furia
Gio. La prima c'hoggi lo suo spiedo insanguini;
E faccia ad animal ferita, o picciola,
O grande, haurà doppo il cacciar per premio

Non lontana di qui due miglia trouasi
Vna profonda uale, in cui concorrono
Da gli alti monti tutte l'acque a tempo di
Guazzose pioggie, ma hor, ch'elle cessano
Asciuta, e cinta d'herbe noue e tenere.
Hor quiui fiere in molta copia albergano.
E quiui io uò cacciare. quiui uò prendermi
(Se non ero) hoggi un diletto grandissimo.
Cali. Hor senza piu tardar la traccia seguasi
Ch'io non posso durar, ne stare immobile
In luoco tanto hò il cuor giu uago d'essermi
A fronte: Gio. e a punto tu Calisto affrenati
Che si animosa sei. ti auiso, e pregoti
A non ti porre in si strani pericoli,
Come tu fai. Sta pur lontana, e in opera
Mettii dardi, e gli strai con queste horribili
Fiere altro è poi con damme, e uolpi timide
Vicina a queste non andar di gratia
Con lo spiedo a ferirle, ò loro a opporti.
E a punto uo narrarti un sogno fattomi
Di te sta mane, mi parea ch'andassimo,
Insieme a caccia dove apparecchiandomi
A far gran piaga a una fiera terribile
I feriate nel petto. e feria proprio
Qui dove io tocco. e parea, che stendendoti
Fra i fiori, e l'herba, e le mani acconciandoti
Cosi l'una sù l'altra in poco spatio
Te ne moriui, e ch'io bramaua d'essere
Mortale per morir teco. guardateni.
Voi altre anchora. Cali. io non posso essere timida

Da poi, che'l padre mio tra le fiere habita,
Mer. Ti ricordo, Seluaggia, se prendessimo
Vn'orso, che serbiam del suo grasso, Sel. utile
A che? Mer. a far che non irrugginiscano
Gli spiedi, e l'armi del nostro essercitio.
Sel. Se prendessimo un lupo, e tu ramentati,
Che uoglio l'occhio destro, acciò ch'io uigili
Quando ui sia bisogno di uigilia.
Mir. Se si pigliasse qualche cerno marrone
Le corna a certa infermità giouenoli.
Giac. Se prendiamo un cinghial fatte, ch'io habbia
Il maggior dente per potere appendermi
Lo al collo, accio che i pastori mi fuggano.
Gio. Miri ogni una di uoi se gli archi hà deboli
Le corde, e s'al tirar potranno reggere.
Mer. Sta tirato il mio nerbo, & è fortissimo.
Gio. E la faretra, che le pende a gli homeri
S'è fornita di strai, si che non manchino.
Mer. La mia faretra è fornita benissimo.
Cali. Stringete i lacci a i cani, che non uadano
Sciolti, fin che da noi non si disciolgono,
Quando il tempo e il bisogno lo richieggiano.
Mir. Attendi, attendi, Dafne, attendi, Clicia.
Ecco un cinghial, ch'altre compagne cacciano
Dal bosco. andate tosto, e attrauersategli
Il calle, si che gli impediate il transito.
Scostati quando. Mer. con lo spiedo fermalo,
Calisto. Cali. intuona il corno, e sbigotiscielo.
Gia. Lasciate i cani, e a lui dietro istigategli.
Sel. Adro, Melampo, Melanchete Icnobate.
Licisca, Ilace, Dorceo, Lada Horibaso
Ite ueloci. Gio. ecco che uà a riponersi.
Partiamo le strade. e quindi i passi acceleri
Parte, e parte di qui, che anch'io ui seguito.

Canzona

Canzona cantata in musica da quattro
Cigni per intermedio.

Aspra donzella, a cui qual suo ben giova
Lo strazio del pastore,
Che per suo refrigerio, e per suo amore
Questa favola sopre antica, e nova
Se ben nè notte, nè sguardi benigni
Ver lui mover giamai, cruda, non suoi
Nè di tua crudeltà gia mai pentirti,
Hora, che giunta sei ne' boschi suoi
Egli a te manda noi turba di Cigni
A salutarti, ad invitarti, e dirti.
Che qui potrai restar fra i faggi, e i mirti
Che ti dona il bel loco.
E che da te piagato in suono fioco
Di cantar, come noi, morendo prova.

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Febo solo in habito di pastore.

SE ben Gioue dal ciel mi ha dato esilio;
Io però non ne ho punto di molestia?
Prima, perche ho mostrato, e forza, e audacia
Qual mai più contra Gioue non mostrarono
Offesi Dei. e de l'hauuta ingiuria
Pari uendetta ho preso col supplitio
De' Ciclopi, che fer l'ingiusto folgore,
Che 'l corpo a mio figliuolo, et a me l'anima
Trafisse a un tempo, e fece al padre perdere
Il figlio, e al figlio la uita) battendogli
Con pugni e colpi, fin ch'io infaticabile,
E bramoso, mai stanco, e satio.
In batter le lor membra si sollecito,
Era, com'essi solleciti in battere
I tuoni a Gioue su l'incude, e i folgori.
E forse, che fatica hauea di sciolgere
Loro le uesti ignudi, e acconci stauano.
Tempravan elmi, ma non hebber tempera
Che per lor temperasse la mia colera.
Tutti gli ordigni lor si conuertiuano
Contra lor. parue, che 'l ferro battendogli
Più s'affrettasse, e mostrasse letitia

Di

Di uendicarsi contra quei, che'l battono.
In tal modo gli ho conci, ch'io son d'animo
Che non faran per sei di la lor opera.
Così colui che non può batter l'asino,
Batte il basto. di Gioue non mi è lecito
Prender uendetta; di costor mi uendico.
La onde Gioue sdegnato priuatomi
Ha del cielo; anzi il Ciel di me. pensandosi
Di offender me con questo breue essilio,
Offende il ciel, la terra, e se medesimo,
Fa il suo ciel fosco, e chiara la mia gloria.
E la terra crudel, che co'i ramarichi
Suoi fu cagion di mouer Gioue a spengermi
Il figliuolo, hor ne fa la penitentia.
E mal suo grado a quel che fece uccidere
Porta corrotto nestita di tenebre.
Cade del Ciel Fetonte, e al ciel risorgere.
Vedrollo anchor chiaro, e immortal per gloria.
Ne'uersi de'poeti, e ne le historie.
Non fu il foco minor del desiderio
Di laude, ond'egli acceso, ascese a reggere
Il sole sol, che la fiamma del fulmine,
Onde rimase spento. e bastò a spengerlo.
Sol Gioue, con oprarui il foco, l'aria,
L'acqua, e la terra. anzi nè Gioue a spengerlo
Bastò. l'ardire, e l'ardore, che'l tolsero
Di uita il terran uiuo, in tutti i secoli.
Quando mostrasti di cadere, ò nobile
Figlio, salisti. come ero purissimo
Nel foco ti purgasti. e come candido
Drappo nell'acqua ti abbelliffi piansero
(Ben che per altra cagione il facessero)

tuo morir, la terra, e tutti gli huomini,
E gli animali tuo Rogo illustrissimo
Fu il mondo tutto, al'hor posto in incendio.
E tuo lauacro, e tuo sepolcro il Regio
Fiume, non meritando altri d'accorgerii,
E ne l'occaso tuo le piante lagrime
Fin da le piante (se la mia scientia
Non m'ingannò prima che questo esilio
Me ne priuasse) fian peso dolcissimo
A le ceruici più sublimi, e nobili
Delle donne donzelle de la Italia,
E fia la morte tua pianta in perpetuo
Da noui augelli, come da noui arbori,
Ma la uendetta, che tuo padre fattone
Ha poi sarà per sempre memorabile
Mi consolo da poi, perche il mio ufficio
Non sa far altri, ne Gioue medesimo.
Onde come li Dei dal ciel mi mandano
In bando a forza a forza richiamarmene
Vorran (quand'io non uoglia) e pregheranno mi
M'allegro al fin perche un piacer mirabile
Io proue qua giù in terra. hora in Tessalia,
Hor qui in Parrasia stommi; oue trouatomi
Ho due fanciulle da me amate, e amabili,
Anchor che non amanti. amo in Tessalia
La figlia del re Ammeto, e passo in habito
Di pastor sul'Anfriso i greggi Regij.
Qui poi amo Isse donzella amicissima
Di mia sirochia. e per tutto i mei studij
Son fiere, o augei con l'arco o gli strai prendere.

Poi, quando tal piacer mi stanca o satia,
Rallegro gli altri, e me col dilettevole
Suono di questa cetra. e a punto assidermi
Qui voglia hora, e accoppiando il canto a l'aria
Del suon cantar cose avvenire in gloria
Del Pò, che accolse il mio figliuol mostrate mi.
Dal fatto pria, ch'io venissi in Esilio.
Fiume che'l Sole in Oriente asceso
Segui assai più da honor, che d'acque pieno;
Che alti monti per salir discesi,
De l'hesperia il più bel solchi terreno,
E per duce da stuol di fiumi preso.
Per sette foci el mar ti scarchi in seno
Al mar ch'un dì del nome Hadria reale
D'ogni ben raro essempio, e d'ogni male.
Re de gli altri famoso antico fiume,
Che albergo desti entro a le tue chiar'onde
Al mio figliuolo, al mal rettor del lume;
E sepolchro immortal ne le tue sponde;
Poi ch'io privo di sol, di ciel, di nume,
Cinto in vece di rai, d'herbe e di fronde,
Non ho con che la tua pietà ristori,
Odi almeno il mio canto e i tuoi homeri.
Su le reliquie del mio spento figlio,
E su le rive del tuo sacro letto
Girando gli anni per divin consiglio
Vna nova Città fiorire aspetto.
E ben a un bel fiorir la rassimiglio,
Sarà di canne il suo primiero aspetto.
Ma fioriran l'incolte aspre paludi
In militari, e liberali studi.
La, Città, che fondarsi in te comprendo

Da Troiani one Troia si ripara:
Dal ferro il gran uocabolo traendo,
(In cui fia detta) odo nomar Ferrara.
Questa il suo ferro in puro auro vdgendo
Fia in ogni terra, e in ogni tempo chiara,
Ricca d'ogni costume, e d'ogni bene
Col cor di Roma, e col saper d'Athene.
Fino, & oltre a le nubi ascenderanno
L'alte mura, le torri, e le castella.
Ma le sublimi glorie poggieranno
Piu lucenti del sol soura ogni stella.
Lo Scita, l'African, l'Indo, e'l Britano
Verran del uerno a la maggior procella
A Ferrara fondata entro a tuoi gradi
A imparar l'arti, e ad acquistarne i gradi.
L'alma Città, che, ueder tosto spero,
Douunque io splendo, haurà perpetuo grido.
Ogni opra, ogni parola, ogni pensero
Di gentilezza in lei terrà il suo nido.
Hor l'Italia hor la Chiesa, hora l'Impero
Riporrà in seggio con aiuto fido.
E te, che bagnarai mura si rare,
Pò incontrerà con riuerenza il mare.
Eolo chiudendo i suoi uenti sotterra,
Sperando hauer la gia promessa sposa
A preghi di Giunon c'haurà pur guerra
Contra Troia, e suoi figli, ma nascosa;
Gittando gli edifitij egregij a terra,
Scoterà un tempo la Città famosa.
Eolo, e Giunone al fin pentiti sento,
Messa meta al gran moto, e uinto il uento.
Cosi l'arme tal hora ingiuste, e in feste
Assaliran Ferrara in uarij tempi,
Accioche uincitrice al fin ne reste

Sempre,

Sempre, n'erga trofei, n'adorni tempi,
Regnerà in lei la gran casa da Este
Fertil di tutti gli honorati essempi,
Casa d'eternità, se'n altro idioma
Si contempla la uoce, onde si noma.
In questa casa, in questa nobil pianta.
Mantoua, Roma, Francia, & Austria ineста
I piu bei germi, e s'un ramo si schianta
Punto a spuntar l'altro più bel non resta?
Confalonieri de la Chiesa Santa,
Marcheси, Duchi, Imperator da questa
Escon, ma starò troppo a dir d'ogn'uno,
Si che tra tanti eleggerò sol uno.
E tal lo eleggerò, che gli Vghi, gli Azzi
Non ne saran da sdegno, o inuidia morsi.
Ne i Bertoldi sarane gli Albertazzi,
Nè i Rinaldi, nè gli Hercoli, nè i Borsi.
Nè quanti in quei reali alti palazzi
Li uerran dietro, o innanzi li fian corsi.
Questo è Alsonso Secondo, e Duca quinto
De la Bella Citta, c'ho gia distinto.
Secondo in nome, ma fra i sommi heroi
In gesti illustri a null'altri secondo.
Viuo il padre, e i nel fior de gl'anni suoi
Lasciera della patria il sen giocondo.
E se ben da gli Ispani, a i mari eoi
Sarà, come il mio sol chiaro nel mondo.
Per le uirtù ne' primi anni scoperte,
Pur uorrà far uederle ancho piu certe.
D'honor bramoso, e de le guerre amico
Varcherà l'Alpi, e andrà nel tenitoro.
Doue pria Carlo Magno, e all'hora Enrico
Farà fiorir piu belli i gigli d'oro.

Quiui acerbo d'età, di senno antico
Opre degne sarà d'archi, e d'alloro.
Spengerà il nome d'ogni Paladino,
Farà creder, che'l uer dica Turpino;
Ne le guerre, con cui di Carlo Quinto
Difende Enrico il combattuto regno,
Combatte Alfonso ad ogni impresa accinto
Con la man, con la lingua, e con l'ingegno.
Rotto Carlo riman cacciato, e sinto
Per opra di costui, c'hora disegno.
Al cui gran senno, a la cui forza estrema.
Gode la Francia è la Germania trema.
E l'amico, e'l nimico a lui da lode.
E'l difeso, e l'offeso honor li rende.
Fra i suoi tra gli auuersarij alcun non s'ode
Che l'odij, che l'inuidij o che l'emende.
Chi ferito è da lui de l'autor gode,
E'n uece d'ostro la ferita prende.
L'opre poi che sarà fatto signore
Cantar non osa un, com'io son pastore.
Questo Signor fin di celesti tempre
D'ogni uirtù, d'ogni costume tempio.
Oprerà il bene in se. & in altri sempre
Con la uoce non men che con l'essempio,
Affetto in lui non fia che'l co gli stempre
Egual premiarà il buon punirà l'empio.
Di farlo errar mai non hauran possanza
L'odio, l'amor, la tema, e la speranza.
De l'oro largo, e de la fama parco
In ogni effetto humil, ne' merti altero.
Di bontà colmo, e d'ogni gloria carco,
Saggio in opre, in parole, & in pensero.
D'ogni honor pien, d'ogni superbia scarco,
A gli accidenti pio, giusto, e seuero.

Ma tal, che'n me dubbio indeciso cade,
Se'n lui fia più giustitia, o più pietade.
O che egregij desir, che eccelse imprese
Nel petto uolgerà lo spirto ardente,
O di che uoglie in christian foco accese
Fama, e pietà gli accenderan la mente.
O quanto ha il uiso human, l'alma cortese
Graue il cor, saggio il dir la man possente.
O popol lieto e più lieto, se eterno
Godessi di tal prencipe il gouerno.
Prencipe degno a cui l'altera, e bella
Fiorenza mandi il suo più grato fiore.
Prencipe degno, a cui dia la sorella
In matrimonio il Sacro Imperatore.
Prencipe degno, a cui l'alta donzella
Sua mandi il mintio, sol per farli honore
Onde quel fiume all'hor tal lega auuolga
Teco ò Po, che mai più non si disciolga.
Vna perla, ond' Alfonso si corone,
Manderà il mintio altier si pretiosa,
Che non ne dà da simil paragone
L'India ricca, o l'Arabia auenturosa.
Nè se n'ha d'alcun altra regione,
Nè da la conca de la dea amorosa.
Margherita Gonzaga a lui fia moglie
D'alto ingegno, bel uiso, e caste uoglie.
Vide sul Po Ectonto tre sorelle.
Tre sorelle uedrani Alfonso anchora.
Son Lampetia, Fetusa, e Febe quelle,
Fian queste Anna, Lucretia, e Leonora.
L'une piante diuentan, l'altre stelle,
Quelle ambri, queste dan costumi ogn'hora.
Queste al lor tempo mostreran l'aspetto

Del

Del giudicio a cui fia Paride eletto.
Non men d'Alfonso fia chiaro il fratello
Fra i sostegni maggior di Santa Chiesa.
Che per merto cangiar porta il cappello
Vermiglio in mitra senza altrui contesa,
De gli aui sacro santi nel drapello,
Qual Luna il ueggio tra le stelle accesa.
Di si larghi fauor le muse adorna,
Che'l uecchio Homero a riuerirlo torna.
Così uincerà Alfonso i mecenati
In giouar, & alzar la poesia,
Come a i deuoti niuna, e a suoi soldati
Romulo, Augusta, & Alessandro fia,
Lieto Eridano dunque (fin che i fatti
Apran la luce a questa profetia);
Godi questa speranza in premio solo
De la pietà, che usasti a mio figliuolo.
Chi ueggio uscir mi par Isse. è certissimo.
O speranza mia dolce, e ben mio unico.
Vo girle incontro a scoprirle il mio tacito.
Amor uer lei. e per lei il mio stratio.
Acconciati la lingua in bocca. tirati
Vn poco anchor iù giù il cappel. raßettati
I capei. tien così il bastone. scotiti,
La polue giù da dosso. porta a gl'homeri
Cosi sospesa la cetra. racingiti
Alquanto meglio. adatta il manto. hor uasene.

SCENA SECONDA.

Mercurio, e Febo.

Mer. IN sul piu bel de la caccia accennandomi
Gione, ch'io parta, e proueggia, che Delia

Non

Non uenga, ò Isse, ò Giunone a interrrõperlo:
Mal grado mio da Seluaggia mi sepera.
Se la può prolungar, ma non fuggirsela.
Ma chi ueggio colà si riconosuolo.
Hora uedrem se Febo a piu scientia
D'indouinar. se mi saprà conoscere
Per quel, ch'io sono, o se mi torrà in cambio
Di colei, ch'ama, ingannato da l'habito.
Feb. O soura ogn'altra bella, e ardita uergine
Non t'incresca fermarti, e in un silentio
Grato e benigno udir quanto uo esponerti.
Mer. Con gli altri è colto ne la rete, ascoltoti.
Feb. Vedendo io, bella ninfa, le rarissime
Tue bellezze, e tue gratie che riempiono
Ciascun d'amore, e ciascuna d'inuidia.
Vdendo il ragionar gran ancho a gl'asspidi,
Soauissimo insieme, e sauissimo;
E discorrendo i tuoi costumi egregii,
Di cui (come di fiori i prati) s'ornano
Le tue bellezze alfin; non posso mettere
Al mio inuaghito cor si fermi guardie,
Che non mi lasci, risoluto d'esser
Nè mio, nè d'altri. se non tuo in perpetua
Tanto li piati io non credo già che habbij
Dispiacer di piacer. nè uoglio credere,
Che s'hai nel uiso la primauera habbij
Nel core il uerno. giunti in uer non possono
Starsi le rose, e il ghiaccio. io t'amo, e amandoti
Da te uorrei egual corrispondentia.
Mer. Non mi tenea bella. hor tu dicendo
A me fai contra te. ch'io insuperbitami
A coteste non piu sentite glorie,

Sdegno

Sdegno d'amar Pastori, è ch'essi mi amino.

Feb. Hai ragione. anzi io do cotesto animo.
Ma Pastor non son io, se ben ne ho l'habito.
Io son (se nol sai) Febo, il cui ufficio
È di guidar il Sol nel carro lucido,
E di portare il giorno a gli hemisperij
Dou'io mirando ogni giorno a mio arbitrio,
Per questi discorrendo, quante giouani
Ci son, di tante tu sola piacciutami
Sei, sì che dir ti puoi tra lor bellissima
Poi che tra tutte l'altre il mio giuditio
Sola ti elegge. ch'altri far nol possono
Tra poche in un paese una scegliendone.

Mer. Poi che tu sei il sol non ciò appressarmiti.
Perche potresti a barbagliarmi, o cuocermi

Feb. Cotesti occhi mi abbagliano, e mi cuocono
Pari al mio sole, anzi del sol più splendidi.
Quel soffrir posso, e cotesti non soffero.

Mer. E se tra tutte me più bella giudichi;
Hai cieco il lume, & hai circo il giudicio.
Che più non credo altrui, che a me medesima

Feb. Solea dare il mio sol la luce a Cinthia,
Hor da te la riceue. attrauersandosi
La Luna i raggi miei solo eccliſſauano,
Hor fan per gli occhi tuoi questo medesimo.
Io porto i giorni, i mesi gli anni, e i secoli
Ma in tanto tempo già mai non ricordammi
Hauer portato un giorno sì propitio

Ad

Ad alcun, come questo sarà prospero,
A me s'auuien, ch'io impetri la tua gratia.
Mer. Climene Clicia, Leucoteo, Coronide,
Che'l loro amor ti dier la morte in premio
Nel riportar. Dafne, che'l hebbe in odio,
N'hebbe immortali, e sommi priuilegij,
Dunque, poiche l'odiarti è piu giouenile,
Che l'amarti, io ti uoglio hauere in odio.
Feb. Non mi schermir ninfa gentil, considera,
Che non piacci a un bifolco, a un pastor horrido.
Piacci a un Dio de' maggior, che'l Ciel alberghino.
Clario a me serue, a me Patara, e Tenedo.
Il gran Giouemi è padre, e a te fia suocero.
Mer. Questa ragion, che a tuo fauor credi essere,
Ti è contra. che tai nozze non conuengano.
Io ninfa sendo, e tu Dio nobilissimo.
Fra pari solo, ò tra poco dissimili
E l'inuidia, l'amore, e l'amicitia,
Ma se sei si gran Dio, li Dei albergano
Nel Ciel, non ne la terra. se i demeriti
Proprij non ue gli mandano in essilio.
Feb. Il fallo di Fetonte mi fa perdere
Per breue tempo il Ciel. ma, se conoscerti
I'non potea se non per questo essilio,
M'è piu caro l'essiglio, che a la patria.
Volea Fetonte essercitarsi a reggere
Il carro mio per sostentare il carico,
S'io tal'hor fossi stanco. hora mancandomi

Lui mi consolo, che gl'occhi tuoi lucidi
Potranno, in uece mia far questo ussicio.
E aprire il giorno ad ambo gl'hemisperij,
Se ti giungerai meco in matrimonio.
Fu il mio Fetonte trasito dal sulmine.
Perche i monti accendea, ma che supplicio
Han gli occhi tuoi, che meco il mondo accendono?

Mer. Se noi dal foco di Fetonte hauessimo
Potuto alontanarsi in parte, saltollo
Hauremmo. tu, che puoi, perche non girtene
Lontan da gli occhi mei? Feb. troppo mi piacciono

Mer. Quel che mi offende, esser non può, che piacciami.

Feb. Io son quel ancho, per cui sanno gli huomini
Le cose, che auenire al mondo deuono.

Mer. Ma t'hanno hora ingannato i tuoi oracoli.
L'altrui peggio preuedi a mio giudicio,
S'hora non uedi, che senza frutto operi.
E pur quale i'mi sia non sai conoscere.
Ma che preuedi tu è debb'io discendere
Al tuo uolere, o nò? se debbo scender uiì,
Non mi pregar, non far di te più stratio.
Se scender non ui debbo, a che proposito
Ti stai qui consumando il tempo, e l'opera?
Ma per mostrarmi un'alta esperientia
Di cotest'arte tua dimmi di gratia
T'amerò io, o nò? Feb: sì. Mer. indouinatolo
Non hai. ch'io son per sempre hauerti in odio.
E giustamente il debbo far, uantandoti

Tu

Tu d'arte, che non hai, per farmel credere.

Feb. Io dirò di nò dunque. Mer. Io dunque in odio

Sempreti haurò per far, che tutti credano,
E per credere anch'io, che la scientia
Habij del preueder. Feb. chi non trarebbono
Ad amarti si bei detti, e si sanij?
Ah cruda ninfa, se uolessi credere
L'asprissimo martir, che per te soffero,
Sò che non mi saresti così rigida
Ma per seguir le mie uirtù, e conchiudere,
Ch'io ti merto; nel canto, e nel suon l'unico.
Son nel cielo, e non è fiera si aspera
Che udendo il canto e'l suon mio non si mitighi.

Mer. Hor potrai farne a tuo prò esperientia.
Radolcir me, che si rigida nomini
E'l martir, che pur mò chiamasti asprissimo.

Feb. Tu sei piu fera de le fiere aggiungasi,
Ch'io ritrouai la medicina, e artefice
Son detto per lo mondo, e la potentia
De l'herbe è a me soggetta, e a me notissima.

Mer. Medica dunque le tue piaghe, egreggio
Conoscitor de l'herbe. e se rimedio
Non troui a te, che sperar gli altri possono?
Le Cerue in questo son di te piu pratiche,
Che son piegate a loro herbe ricorrere.
E a quelle ricorrendo, si risanano.

Feb. Ahime, che amor con herbe non si medica.
L'arte mia, ch'altrui gioua, e per me inutile.

La piaga, che uoi altre fatte, e simile
Al morso, che fa il cane entrato in colera;
Che non si sana con alcun rimedio,
Se non col proprio pel del can medesimo.
Non è Dio in Cielo c'habbia il priuilegio
C'ho io, cui son saette, ineuitabili
E certe; è ciò, ch'io miro, ho in preda subito.

Mer. Son pur gli strai d'amor piu ineuitabili.
Ferendo te, cui tutti inferir cedono.
E me miri, nè tua preda uoglio essere.

Feb. Bacco, & io siamo, a cui soli concedono
I fatti lo star sempre belli, e giouani:
E con questi capei biondi, e lunghi sfini
Mi uedrai sempre. Mer. e questo ne contraria.
Ch'io non uò sposo alcun, che non sia simile
A mene le condition medesime.
Che tu restand sempre bello, e giouane;
Et io uenendo brutta, e d'anni carica.
Sarei poscia schernita; e hauuta in odio;
Oh. Feb. che hai? Mer. lasciando gli scherzi io
mi ti offero
Per amante, e per quel che uuoi facendomi
Vn piacer. Feb. uolontier. che uuoi? comandami.

Mer. Va incontro a quei duo pastor, che la uengono,
Che aman due ninfe. e essi diran chi siano.
E persuadi lor, che si preuagliano
De gli incanti. e prometti, che facendolo
Hauran l'amate in preda. esse già gli amano.
Ma uogliono mostrar. Feb. t'intendo Mer.

e aspettami
Poi qui sola. Feb. lascia fare a me. ma. Mer.
credimi.

SCENA TERZA.

Siluio, Melio Capraio, Gemulo, e Febo.

Sil. HOr sù Gemulo mio conuien risoluerci
Senza piu differir, poi che amor (simile
A le cicale, quando non si satiano
Di rugiada che ad alta uoce chiamano
In pioggia) non è satio de le lagrime
Nostre, e saziarlo di sangue. per uittima
Si da il gallo a la notte, il porco a Cere-
re,
Il toro a Gioue. il capro al Padre Libero;
E noi stessi offeriamo in sacrificio,
Al crudo amor moriam, perche si sazii.
Meli. Siluio, la morte è una gran cosa. dicono
Di quella uecchiarella, che stentandosi
A raccor legna, non potendo stringerle
In fascio (per hauer le mani attratte dal
Freddo) chiamò la morte, ma uedendose-
La poi innanzi e sentendosi chiedere,
Che uoleua pentita disse aiutami
A legar queste legna & a leuarmele
In collo, cara sorella, o ti spiciale
Dal bosco insino a casa mia, di gratia.
Gem. Se noi uogliam morir, ne conuien perdere
Le nostre ninfe, dunque hauendo a per-
der-
le,

Dal

Dal loro amor sarà meglio discioglierne,
Sappiam per cosa certa, che in Leucadia
E un mar, dale cui riue alcun gettandosi
In quello d'ogni amor rimane libero.

Mel. *Ancho d'ogni altra infermità gittandosi*
Ancho in ogn'altro mar ciascun si libera.
Pur che non nuoti, o non si lasci prendere.

Gem. *Ben mostri, che a ragion ti chiami Melio*
Da Amor uà sciolto, e saluo a l'altra sabbia

Sil. *Io sarò questo senza ire in Leucàdia.*
Perche da quei dirupi, d'onde mirano.
I nostri pescatori i pesci a sorgere,
Mi gettarò nel mar, quand è in più furia.

Mel. *Ti salerai a tue spese. ma odimi.*
Mangia ben prima, hauendo poi a bere.
Sendo tu magro, accioche amor più commodamente
Ti mangi; insalsati uoi mettere.

Feb. *Cari pastori (se mi lece intenderlo!)*
Qual cagion ui fa andar si malinconichi?
Non u'incresca fermar ui alquanto, e dirmelo
Che forse ui darò qualche rimedio.

Sil. *La fiera passion, che moue in rabbia*
Le Tigri, e le Leonze per la Libia,
Mette le lupe in salto; spinge i timidi
Cerui, e le damme a far battaglia, & eccita
Tori; e montoni a cozzare, e combattere
La primauera, e noi anchora cruccia.

Mel. *Doueui dir anchor, che sa discorrere*

Su perli colmi de' nostri tugurij
I gatti quando il Gennaio s'approssima.
Feb. Io u'intendo. l'amor ui da molestia.
Mel. Vanno in amore, e in questo amore imitano
Quelle caualle, che di uento impregnano.
Sil. E quelle due, che a noi duo son carissime,
Sono sempre più asprc, e inessorabili.
Nè l'amor, che altre ne portan nè l'odio,
Che ne portano queste, nè può togliere
Dal loro amore. Feb. gran fermezza. ma
ditemi
Hauete ancora fatto esperientia
D'arte d'incanti per farle piaceuoli?
Sil. O pastor, credi che gli incanti giouino?
Feb. Il credo, ne son certo. anzi certissimo.
Sil. Ho creduto fin qui, che sieno inutili.
Feb. E però non ne hai fatto esperientia.
Sil. Nò. Gem. Se uogliamo farla, io tengo pratica
D'una femina antica, e sagacissima.
Che sa d'incanti, quanta altri mai seppero.
E col ueleno, che le caualle stillano
Co i cor de gli Orsi, i ceruelli, e le uiscere
De' Leoni, col sangue de le uipere.
E con gli ultimi pelli, che si tolgono
Da le code de lupi, che ancor uiuano;
E al fin con succhi d'herbe potentissime;
Opra ne l'arte sua cose incredibili.
Mel. Col sangue anch'io, col tardo con le uiscere,
E con la carne del porco domestico
Per la gola so far cose gustenoli.
Feb. Non u'impacciate di gratia con femine,
Che non pomo tacer, che solo essercitan

Quest'arte per rapir, che sempre ingannano.
E a chi potreste uoi meglio ricorrere,
Per opinion mia, che al detto Eugenio.
Che lasciato col gregge ogni essercitio
Sta ne la sommita del monte Menalo.
Doue s'ha fatto una capanna commoda
Di ginestre, che dentro e fuor fioriscono?
Ei s'arischiò ne' suoi anni piu giouani
A mangiare il serpente, che si genera
Del sangue misto d'alcuni augei uarij.
E mangiato che l'hebbe, intese subito
Le lingue (come la sua lingua propria)
Di tutti gli animai terrestri e acquatici,
E di tutti gli augei, che uan per l'aria:
Da cui ode secretti, e uirtù uarie
Di pietre, herbe, fior, fonti, fiumi, & arbori.
E posto in loco ascoso, oue nol ueggiano
Gli animali, o gli augelli, a suo arbitrio
O urla, o fischia nel linguaggio proprio.
D'alcun d'essi e chiamando, quei rispõdeno,
E con quest'arte fa le piu godeuoli
Caccie, che mai fess'altri qui in Parrasia.

Gem. Tu ne racconti una cosa mirabile:

Mel. Ho gusto anch'io de le lingue di uarij
Animali, & augei, cotte mangiandole.

Feb. Hauendo ei fatti certi sacrificij,
Poi una sera, pria, che andasse a stendersi
Al fieno udì da Febo ogni scientia
D'indouinare in sogno, e imparò a leggere
(Come le proprie lettere, che intagliano
I pastori ne gli arbori) i charatteri

Di tutte l'herbe; egli intende beniſſimo.
Gem. Non intendo coteſto noſtro intendere.
Feb. Vi dirò. ciaſcun'herba ha i ſuoi charatteri
Ne le foglie notati che riuelano
Le ſue uirtù. ma non gli può intendere,
Nè legger, nê ueder, chi non ha prattica
Dunque ei leggendo in ogni herba le proprie
Virtù, le intese, e le mandò a memoria.
Però prima è coſtui perfetto aſtrologo
E contemplando le ſtelle in altiſſima
Parte la notte libera di nuuoli,
Forma de l'auenir ueri pronoſtichi.
Mel. Chi uuol indouinare, il mal pronoſtichi.
Feb. Per ſaper quando buon tempo deu'eſſere.
Mel. Quando ui è ben da mangiare, e da bere.
Feb. Quando s'aſpetti pioggia. Mel. quando è nuuolo.
Feb. Quando tempeſta, fia. Mel. quand'ella è in aria.
Feb. Per ſaper quando la terra ha da mouerſi.
Mel Ne la ſtagion, che i uillani la ſolcano.
Feb. Se fia abondanza, o ſe fia caro il uiuere.
Mel. Caro è il uiuere a tutti iuſino a gli aſini.
Feb. Sa poi, quali ſaran color, che naſcono
Sotto'l toro. Mel. uitelli. Feb. e quei, che naſcono
Sotto il monton. Mel. ſaranno Agnelli, o pecore.
Feb. Quando morran le beſtie. e quando gli huomini
Anchora. Mel. quando non potran piu uiuere.

Feb. Intende quando sa la luna. Mel. intendolo
Anch'io. Sil. come? Mel. la luna noua subi-
to
Fa, che è finita quella adietro. Feb. Euge-
nio
Ha poi d'indouinare ogni scientia,
Esso inghiottendo ne la quinta decima
Luna un cor palpitante, e ancbora tepido
Di cieca Talpa, e in bocca riponendosi
Vn'occhio poi di testugine d'India,
L'auenir uede, el presente, e il preterito.
Dichiara tutti i sogni. Mel. ben? saprebbe-
mi
Dichiararne un, che questa notte fattomi
Hor mi parea uedere e udir tre busali
A fauellare insieme: Gem taci bestia.
Mel. Più bestia è quel, che con le bestie practica.
Feb. E costui pazzo: Gem. è un mio capraio solito
Di scherzar cosi sempre, e cosi ridere.
Sil. Ma non lasciar di gratia il tuo dolcissimo
Parlar, pastor, (ben che di te notitia
Non habbiam) segui il gran saper d'Euge-
nio.
Feb. Sa l'arte de gli augurij, e de gli auspicij
Quel ch'ogni augello, ogni animal significhi.
S'a la man destra o la man manca uolati,
O ti ua innanzi, o ti uien dietro, o fermasi
O al paro, o al dirimpetto, o doppo gli homeri,
Se sol l'incontri, o se l'incontri in copia,
Se pasce, o no, se grida, o se sta tacito
Se gli è di notte, o di giorno, s'a mettersi
Viene su questo, ouer su quell'altro angolo
Del tuo tugurio, e portenti, e prodigij

Come

Come s'intendan, come si dichiarino.

Mel. Hor, che uolea significar l'augurio
D'un topo, che sta notte uia portauane
La mia tasca: non ui esser pan: ueriſſimo.

Feb. E dottiſſimo al fin ne l'arte magica:
Va spesso in corso. *Mel.* anch'io spesso correre:
Maſsimamente se qualche un mi seguita.

Feb. Egli sa poi legar le donne, egli huomini:

Mel. Anch'io con funi, o con cathene legoli.

Feb. Tale è costui, che fa cose mirabili.
Come sarebbe far la terra mouere.

Mel. La terra mouo anch'io, quando la pentola
Appio al foco, o quando il boccal leuo ni
Al collo. *Fe.* fa eccliſſare il Sole. *Mel.* faccio!
Tai uolta anch'io beuendo in un uaso ampi
Di terra, pur che a l'hor nel sol ritrouimi.

Feb. Trasforma in animai le donne, e gli huomini.

Mel. O coteſto è un mirzcolo assai facile.
Mutarli in uacche, e in cerui. *Feb.* ua inuiſibili:
Quando uuol. *Mel.* sapria andare anch'io inuiſibile.

Sil. Come? *Mel.* tramolti ciechi. *Sil.* si puo credere.

Feb. A mezo giorno fa profonde tenebre,
E a meza notte giorno lucidiſſimo.

Mel. Gran cosa. anch'io saprò fare il medeſimo.
A mezo giorno la capanna chiudere,
E a meza notte piu facelle accendere.

Feb. Da gli antichi sepolchri chiamar le anime.

Mel. Ben il chiamarle sara cosa facile.
Il caso fia, che uogliono riſpondere.

Feb Vscir fa da i sepolchri anchu i cadaueri.

Mel. Anch'io già feci uscir fuori un cadauero.

D'una carneia. un gran porco. e portandolo
Meco, la notte il trassi al mio tugurio.
Feb. Fa ragione i diauoli. Mel. percuotansi
Quest'ampie pastorelle, si che gridino.
Feb Fa che gli arbori secchino, e fioriscano.
Mel. So farlo anch'io. le botti che son d'arbori,
Quando a un tempo si seccano, e fioriscono.
Feb. E dietro si fa correre ogni femina.
Mel. E ben? anch'io sapro fare il medesimo.
Dirle, che la sia brutta o uecchia, o batterla
E poi senza aspettarla in fugga mettermi.
Feb. Fa, che a sua uoglia le case caminino.
Mel Cotesto è nulla non fanno il medesimo
Le cesfugini, l'ostiriche e le chiocciole.
Feb. Egli sa far senza opra di Mandragole
Ingrauidar e partorir le sterili.
Mel. Anch'io il so far, pur che sien belle, e giouani.
Feb. Con piume di fenice, e fronde d'helere,
Cor di uiuaci cerui, e fior di lauro,
Di uecchi spesso fa diuentar giouani.
Mel. Gia fei paura à un uecchio, che pelandosi
Di uecchio in pochi dì d uentò giouane.
Feb. Con herbe secca i laghi. Mel. io si mirabile
Opra non so già far. mi da ben l'animo
Di seccare un gran fiasco in poco spatio.
Facendo a questo modo. Sil. tira. Mel. paioui
Che saprò fare anch'io cotal miracolo?
O liquor pretioso. è forza pormelo
Di nouo a bocca. ò buono, o male sentolo
Si leggier, che par uoto. è uoto hor cessano
I miei risi. hora piango, eh, eh. Feb. quei, che amano.

Hanno poi da costui millei rmedij
Per far che le lor ninfe li riamino.
Per far adolcir, per piegare il lor animo,
Se fosser più che tigri ingrate, & aspere.

Sil. Gemulo, che facciam. Gem. Silvio, io deliberо;
Che tentiamo ogni strada, ogni rimedio,
Anzi la morte: hor che sappiam, dou'habita
Questo gran mago, andiamo a lui. Sil. andiamoni.

Gem. Con tua licenza andrem, pastore. Feb. andate pur.

Sil. Credi, che vorrà far per noi quest'opera?

Feb. I preghi, e i doni fan fare il possibile.

Gem. Ti ringratiamo, e te n'haurem sempre obligo.

Feb. Pazzi voi, pazzo Eugenio, e pazzi all'ultimo
Tutti color, che a queste folle credono.
Quel, che tra lor par più pazzo, è più savio.
Andate pur, che già le ninfe vi amano.

SCENA QVARTA.

Febo solo.

HOra che con prestezza, e con prudentia,
Con diligenza, e al fin con successo ottimo
Ho fornito il negotio, comandatomi
Da la mia bella ninfa, e fatto credere
A quei pastor, che i vani incanti giovino,
Per la promessa, e per la gratitudine,

Qui giustamente posso, e debbo attenderla.
O Dio, ch'alcun non mi uenga a interrompere,
Oh uita mia, quanto starai a giungere?
Che parole mi disse nel promettermi?
Mi promise tornar, disse mi ti offro
Per amante, e per quel, che uuoi facendomi
Vn piacer poi partendo, disse credimi.
L'agra menzogna non puo hauere stantia
In cosi dolce bocca, onde non dubito,
C'habbia mentito il loco uoglio eleggere,
Doue si corchi qui starà benissimo,
S'accontiarà sopra quest'herbe tenere.
Vo di mia mano rassettarle, e stenderle
Il letto, e ueder ben se per disgratia
Ci è qualche spina, che la possa pungere.
Qui terrà il capo, e qui i piedi in quest'angolo
Starò io. questo braccio dritto metterle
Vo sotto, come si corca, e corcata si
Quest'altro sopra, starò cosi. Hedere,
Che sarete presenti, e testimonij,
Potrete da le nostre braccia a prendere
Noue, e tenaci piu forme d'auuolgerui.
Oh sotto poi le fronde di quest'arbore,
Che grato star, quest'aure che le mouono
Si dolcemente, e quest'acque che rompono
Correndo il corso tra quei sassi piccioli,
Quest'augeletti, che fra i rami cantano
E accordano tra lor quasi una musica
Come a pugne d'amor gli amanti inuitano.
Ch'a dormir poi insieme un soauissimo
Sonno.

Sonno che dico di sonno? impossibile
Sarebbe, ch'io potessi già mai prendere
Sonno stando con lei, se cento milla
Notti e giorni ambo in compagnia giacessimo.
Par ch'i sia pien di foco stare immobile
Non posso quanto è dal loco, ou'ell'habita
Insino a qui? fingiam, che hor parta, hor uiensene;
Hor moue cosi un passo, un'altro giungere
Dourebbe homai, che sai tu, che incontrandosi
In qualche ninfa, alquanto rattenutasi
Non sia per uenir sola? si, può essere
Hora ha lasciato la ninfa, hora mettesi
In uia di nouo, hor sù uien mò spediti.
Non posso star più ne la pelle, struggemi.
M'esce dal corpo per dolcezza l'anima.
Assolta par ch'io l'oda uenir, odola
Venir si, corri, o uita mia dol, eh non è
Dessa, che faccio? una pecchia nel cogliere
Vn fior la mosso, e mi ui ha fatto correre.
Oh questi orecchi mei non udendo, odono,
E ingannati piu uolte a udir ritornano.
Voglio ueder s'io la uedessi sorgere
Fuor da quest'altro lato, e s'ella uscirsene
Di qui uolesse? andiam, che hora imagini
Che sia? misura l'ombra, far suo offitio.
Non sà senza me il Sole, è tardi dicono.
Esser due hore che era qui, e promisemi
Di tornare, e non torna ah ninfa perfida.
E crnda, si che spuntato, e spezzatosi
E il mio coltello, che intagliana in un arbore

Hoggi il tuo nome, che di te parteciparà.
Se non t'ingannerà: sta di buon animo.
Tosto, ch'ella qui giunga, io mi uo mettere
A mirarla dal capo al pie. poi uogliole
Dir. che dir? che mirar? non è da perdere
Tempo: uò che si spogli, e che corichi
Subitò meco. e uoglio andar toccandola,
Da i piedi al capo. e poi andar bacciandola
Dal capo a i piedi. al fin la uoglio stringere,
Come i uillanei in torchio il mele stringono.
Come uò che mi troui? debbo mettermi
A dormir? no saria segno di tepido.
E hauer di lei si poco desiderio,
Che'l sonno ui potesse hauere stantia.
Mi debbo pore a cantar con la cetera
In man? che ueggia con esperientia
Le mie uirtù? stareste troppo spatio
A ripor poi la cetera, anzi riponerla.
Hor uoglio co'l baston sotto quest'arbore
Per auanzare il tempo. debbo mettermi
A saltar? che uenendo ueggiami agile?
Mò nel saltar potrestti con lo strepito
Qui tirar qualche altro pastore a romperti
In su'l piu bel la tua piu bella prattica
Voglio lauarmi in questo fonte lucido
Gli occhi, la faccia, e le mani per essere
Piu delicato, piu presto, e piu candido.
La ueggio, e non la ueggio? si nò. ueggiola
Pure. o felice me non basta un, uogliono
Essere tre i salti. per mostrarti simile
Al Pardo quando uuol la preda giungere.
Hor uieni auanti a far quel, che promessomi
Hai bella ninfa, e a pagare i tuoi debiti.

SCENA QVINTA.

Isse, Febo.

Is. VO cercare, fin che trouo alcun, che sappia
Dirmi il mio nome, e chi son non sapendo-
lo
Io, ne sendo colei, ch'io credeua essere.
Ma come altri trouar mi fia possibile,
Se (non che altri) ho perduto me medesi-
ma.

Feb. Ben uenghi anima bella. io ti ringratio.
Che uenghi ad attener quanto promessomi
Hai. poi che ho fatto anch'io, quanto tu im-
postomi
Haueni. ho fatto fermamente credere
A quei pastori, che gli incanti giouino.
Et essi hora ne uan cercando Eugenio
Incantator, con la maggiore smania,
Che si possa pensare hor uieni, corcati.
Non indugiar che uien la sera. Iss. tirati
Indietro bestia che uuoi far cho audacia
E cotesta mi par, che ti domestichi,
Vn poco troppo. e chi ti pensi d'essere
Io. chi ti paio se uuoi parlar parlami.
Ma tien le mani a te. di doue è solito
D'abbracciarsi le ninfe, che s'incontrano

Feb. L'hauer toccato da cotesta tenere
Tue mani una guanciata, m'è gratissimo.
Ma che uuol dir, come ti sei si subito
Pentita, come in sì picciolo spatio
Torni tutta mutata di proposito?

Ma tu uuoi scherzar meco. horsù uia spoglia-
ti.
Pazzarella non è tempo da perdere.
Iss. Che ci ua, ch'io ti fò ueder se carico
L'arco, s'io scherzo, o se da seno parlo ti?
Feb. Va poi, e credi a queste infide giouani.
Se pur mi è indegnità. se tua auaritia,
Se tua discortesia se mio demerito
Volea che'al fin non hauessi a concedermi
Cotal mercè crudel, perche prometterla?
E se promesso poi perche di nebbia
Facesti il mio sperare, e il tuo promettere?
Iss. Che sperar? che promettere? che concorrere?
Chi ti ha pmesso cosa alcuna? Fe. oh piacemi
Coresto. tu. Iss. io? Feb. tu. sì. uuoi negarmelo
Hora? Iss. uuoi tu affermare, e farmi credere
Ch'io cosa alcuna mai promesso t'habbia?
Feb. Oh questa è ben d'un'altra. sta benissimo.
Il so, il dico, l'affermo, e il giuro. ah perfida
Così m'ingannì? e riceuuto il premio
Auanti tratto, usi poi tal perfidia?
Iss. Quest'è ben bella. poco fa uoleuami
Colui (apunto quì) dar ad intendere
Ch'io fossi un'altra e non più quella propria
Ch'io son; q̃st'altro hora uuol farmi credere
(A dispetto del uero e mio) ch'io gli habbia
Promesso un non so che. nè mai ricordomi
Hauerli più parlato. Feb. oh mendacissima
Ninfa. ben disse, chi disse già simili
Esser tra lor le castagne, e le femine.
Belle di fuor, dentro torotte e fetide.
Tu di tua propria bocca, in questo proprio
Loco, in questo di proprio già pochissime
Hore non mi hai promesso, che facendoti

Vn piacer io (che poi ti ho fatto) subito
Tornerai (come hor torni) qui prontissima
A compiacere ogni mio desiderio.

Iss. *Io ti ho promesso cotesto? io trattatone*
Ho, mai? io mai pensato ho di prometterlo?
Io ti ho mai commandato? io fauellatoti
Ho? io t'ho mai più uisto? Feb. mira audacia.
Di Ninfa. Isse. Odi menzogna, e sfacciataggine.
Di Pastor. Feb. uedi, come nega intrepido.

Isse. *Ve, come afferma audace. io ragionatoli*
Ho in questo, ò in altro di? Feb. così credutoti
Non haueste io, tu, tu. Isse promessomi
Hai? Is. Son pur Isse almen. come può essere
S'io pur non ti conosco, nè conoscerti curo?

Feb. *Sentine un'altra tu ascoltatomi:*
Non hai gran pezzo, mentre raccontatoti
Ho tutto l'esser mio, le mie scientie?

Iss. *To su quest'altra: o le stelle hoggi uariano*
Il lor corso, ò costoro, ò io trassecolo.
Dimmi hai tu testa in quel cappello? e hauendolai
Hai ne la testa poi ceruello? Feb. doppia:
Ninfa, dimmi hora tu, chi è più stabile
La tua uoglia, o le foglie di quest'arbore?

Iss. *Stabil son io, nè di mancar son solita*
A le promesse, Feb. tanto hauessi spirito.

Iss. *Supplico che mai più li Dei mi facciano*
Con la uirginità la tua perdere.

Feb. *Se parlato mi hai, li Dei mi facciano*
Perdere il mio d'letto, e la tua gratia.
Ma se parlato mi hai, ma se promessomi
(Come dico) hai, li Dei stessi ti facciano

Darmi

Darmi quel ch'io pur mò uoleua perdere
La tua uita, e la tua honestà concedermi.
Iſs. Chi ti ha promesso, ti attenga. Feb. contentomi.
Attiemmi tu che mi hai promesso. Iſs. uolgami
In giro, per ueder, s'io ueggio Eleboro
Fiorir quí intorno, che ti sani. Feb. misero
Me. poi che perdo ogni speranza uoglio mi
Con questo ferro in sua presenza uccidere.
Iſs. Ah trista me, che si è uccisо; ficcatosi
Ha quel coltello nel petto. & è subito
Caduto. ha chiuso gli occhi. uoglio farmegli
Appresso, per ueder se è morto. Ah pouero
Pastore. Feb. Ah sciocca ninfa, se ci colgono
Cosi le sciocche. hor sei presa. hor senz'obligo
Hauro da te quanto saprò richiedertia.
Iſs. Ahime, Ahime. aiuto che fidatami
Son de la uolpe che fingeua d'essere
Morta. aiuto sorelle. aiuto Delia.
Feb. Aiuto, aiuto. non ti uorrà chiedere
Aiuto questa uolta. io ti uo mettere
In bocca un non so che d'inde stij tacita.
Credeui pazza, ch'io uolessi uccidermi
Per te, per cento, per mille altre simili?
Non haueui il tuo senno. Iſs. soccorretemi
Contra costui che mi fa uiolentia.
Hora mi accorgo homai de le tue insidie.

Il coltello era ſpuntato. Feb. faremogli
La punta. Iſſ. oh paſtor bello. Feb. horat'humilij.
Hor mi toſinghi. ben' di promettestimi
Tu; Iſſ. nò. Feb: baſta. o promeſſo, o non promeſſomi,
Otterrò quel, che uoglio. horſu riſoluiti,
Se ti par, che la forza, o l'amor operi.

Iſſ. Laſſa i'ſon giunta a un paſſo, oue biſognami
Far di neceſſità uirtù ne lecito
Mi è contraſtare, o fuggire ò naſcondermi.
Contendendo la perdo conſiglio utile.
Sarà donar quel, ch'io non poſſo uendere.

Feb. Hor ueggio ben, che ſei accorta, e ſauia.

Iſſ. Ma ben uorrei leuarmi pria lo ſtimolo.
De la uirginità. ben uorrei prenderti
Prima amor. perche foſſi anch'io partecipe
De la gioia commun. ſe dilettenole
Fu il tuo diletto anchora a me, abondantia
Ne haurai maggior. ne haurai diletto doppio.

Feb. E come ſi può far coteſto? Iſſ ageuolemente. Feb. di mò. Iſſ. uorrei, che pria tentaſſimo
Vn ſecreto a ciaſcun di noi gioneuole.

Feb. Tentianlo. Iſſ. aſpetta, Feb. che uuoi far? Iſſ. rilaſciami
Le braccia un poco. Feb. nò, nò Iſſ. sì, sì ſciolgermi.
Vo queſta cinta, che mi cinſe Delia.
Hor, che è ſciolta. non ho più deſiderio
Di conſeruar la caſtitade. hor prenderti
Voglio un ſubito amore, e uolontario.

Feb. Et cio come farai Iſſ. uoglio a te cingere

Que-

Questa cinta medesma, e come l'habbij
Cinta, ti amerò, quanto ho amato Delia.
Quanto le ninfe l'honestà lor amano.
Ti prego ben che'l secreto non publichi
A tuoi compagni. non vorrei offendere
L'altre ninfe, s'offendo ben me. Fe. cingila
Pure. come si fa? Iff. bisogna cingerle
La sue reni con noue nodi Feb. opera,
Come ti par. ma fa tosto, Iff. contraria
S'annoda a l'altre cinte. dunque uolgiti
Col uolto in là. Feb. sto ben cosi? Iff. nò. tirati
Piu in quà ancora un poco. ancora o fermati
Io l'aggroppo. Fe. hai finito? If. ancor mi restão
A far tre nodi. Feb. fagli ua sbrigati.
Tu non finisti mai che fai? sei mutola?
Che non rispondi? ou'è costei? o bestia.
O bestia sette uolte. o bestijssima.
Se si può dir. Ma si può dir, parlandosi
Di te. ella te l'ha pur cinta è andata se-
Ne è poi ti ha lasciato. come un publico
Pazzo legato a questa pianta hor corrile
Dietro, se puoi. può ben gire a suo commodo.
Non è pericolo c'hoggi io l'habbia a giunge-
re.
Hor togli sciocco, tolgi. hai preso il lepore.
E tel lasci suggir per tua sciocchaggine.
La colomba ne seppe hor piu de l'aquila.
Mi tenea pur tirato. e detto tirati
Ancor piu in quà uoleua tirarmi a l'arbore.
E un'insensato a un'insensato aggiungere.
Non si fece mai piu piu bella coppia.
Chi non l'haurebbe creduto mostrauasi,
Come una agnella mansueta, & humile.
Son piu di cento nodi, e non uedendoli.

Nè potendo oprar ben le mani a sciolgerli;
(Poi che son dietro a me stretti su l'arbore)
Starò un'hora a slegarmi. era pericolo,
Ch'io la sforzassi s'era legato. armati,
Isse, pur tante insidie hoggi uo tenderti
Che al fin al fin non ti potrai difendere,
Nè far, che nel tuo sãgue io nõ m'insanguini.
Serberò questo cinto. se ci capiti
Vo ripigliare il baſtone, e la cethera.

Canzona in musica cantata da gli alberi intermedio.

Aprianci palme, lauri, ſaggi, abeti,
Poiche dal fatto amico
Racquiſtiam hoggi il ſauellare antico
Resone per celesti alti secreti
Con la felicità cantiam la gloria
De la città felice, e glorioſa.
Che dal Re trasse il nome, e'l perse al mare,
Doue Parrasia nostra hoggi riposa,
Canthiamo i gesti degni di memoria
La pietà, la giaſtitia senza pare,
La lingua, e'l senno, e l'altre virtù rare
Di colui, che la impera.
E col gouerno suo qual primauera
Fa l'herbe hoggi più uerdi, e noi più lieti.

Il fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Mercurio, Seluaggia.

Mer. HOr non mi fuggirà, se posso stringerla.
Ecco Seluaggia. ell'è compagna instrinseca
Ne'pensier ne l'età, ne l'essercitio
Di Calisto conuien, che in un'altra opera
Le sia compagna anchor. le farò il simile.
Che uuol far Gione a la compagna, e simile
Saranno esse, e saremo noi affrontata.
Sel. Isse, oue uai? come hai lasciato andarcene
Senza te, questa caccia, si godeuole?
Mer. E finita la caccia. *Sel.* hor hora uengone.
Mer. Oh mi spiace. e uenuto desiderio
A Diana mandarmi hoggi a la uisita
D'alcune selue, *Sel.* anchor son lassa. *Mer.* accorgomi.
Che sei tutta in un'acqua. aspetta. lasciami.
Trar fuori un uello ad asciugarti. ò pouera
Seluaggia, hai tutto humido il uiso, gli homeri.
Le braccia, e'l petto, *Sel.* o come mi rifrescano

Coteste-

Coteste tue man fresche, e uel si candido.
Mer. Sei tutta di sudor piena e di poluere.
Sel. Mi fai ben seruigio d'hauerti obligo.
Mer. E tel fo uolentieri. Sel. & io sto immobile.
Mer. Non hai composto ancho i capelli in ordine.
Sel Nò non ho anchora hauto tempo. Mer. assidite
Qui nel mio grembo, e lascia, ch'io gli accommodi.
Sel. Fagli in due treccie, sai: lasciando pendere
Mer. Gone nerotti, che starai benissimo.
Lascia pur fare a me. ma intanto narrami
Le cose de la caccia. Sel. un sol notabile
Colpo ti uo narrar, che fece Fillide,
Trasse strali a una tigre, e non cogliendola,
Ruppe l'arco. la fiera a l'hora intrepida
Le corse incontro. e Fillide opponendosi
La fermò con lo spiedo. Ma sentendolo
Rompere, e non uedendo altro rifugio,
Corse, e salì sopra una palma prossima.
La tigre tutta a l'hor piena di rabbia,
Piena la bocca di spiuma, e di fremito,
Si pose intorno al tronco, & aggirandolo,
Ecauando, e crollando, fece a l'ultimo
Cader la pianta. caddè ella, e cogliendosi
Sotto la tigre, la uccise. e giù Fillide.
Ne uenne sana, e salua benche attonita.
Mer. Così la tigre diè la morte a l'albore,
E l'arbore a la tigre. sì Fillide
Non hebbe a gir troppo lontana a prendere
Il ramo trionfal de la uittoria.
Fillì la palma, e la palma hebbe Fillide.
Sel. Gli altri colpi pur poi communi al solito.
Mer. Hai acconcia la testa, Sel. io ti ringratio,

Soresta

Sorella. Mer. con ragion così mi nomini,
Che da sorella ben t'amo. uogliamoci
Legar in una perpetua amicitia,
Come soglion le ninfe de la Scithia?
Sel. Leghiancipur. Mer. damm'ambo le mani.
Sel. Eccole. Mer. ti accetto per amica. Sel. io so il
medesimo.
Mer. E come queste man nostre si stringono,
Così si stringa la nostra amicitia.
Hor m'abbraccia, e mi bascia. Sel. abbraccio,
e bacioti.
Mer. O beato pastor, cui tocchi cogliere
I fior di baci da si dolci labbia.
Sel. Hai di pastor, piu che di ninfa uffitio.
Mer. Vuoimi donar quei fior? Sel: uolentieri. ecco-
gli.
Mer. Ed io ti donerò questi altri in cambio.
Voglio io medesma di mia mano portegli.
In sen. sei poluerosa anchor. uogliamoci
Gir a lauare in un fonte qui prossima,
Che in tutto io ti sarò compagna.
Sel. Andiamoci. Mer. ma tosto prima, che ne dian
molestia
Quei pastor, ch'escon fuor in tanto numero.
Sel. Tosto, ch'io ueggio quel, che mi perseguita.

SCENA SECONDA.

Eugenio Sacerdote, Gemulo, Melio, Siluio,
Montano ministro.

Eug. VOi ne potrete far l'esperientia.
Gem. Camina. ou'è costui, che non mi se-
guita?

Melio,

Melio, ò la tu uorresti lo stimulo
A i fianchi sempre mai, come le pecore
E i buoi, che tu gouerni, che pur mouere
Ti facesse quel passo di testugine.
Mel. Non mi dar fuga, se non posso correre.
Che porto le montagne sopra gli homeri,
Come quel gran gigante di Sicilia.
E sostengo la terra, come dicono
Che'l Ciel sostiene quel gigante d'Africa.
Eug. Porta costui ciò, che t'ho imposto: *Gem.* portitu
Quanto ti ho detto? ò la. rispondi bestia.
Mel. Io son sotterra, e non posso rispondere.
Gem. Come sotterra? *Mel.* s'io l'ho sopra gli homeri?
Gem. Di quel ch'io ti domando. *Mel.* il tutto portoui
L'agnella nera, la colomba, l'acqua di
Tre fontane, il cespuglio. Gem. il tutto è in ordine.
Eug. Hai hauto timor (quando mandatoti
Ho al fonte per purgarti, e per lauaruiti
Noue uolte) di quegli horrendi strepiti,
E di quell'aspre uoci, ch'iui s'odono
Fatteui da le ninfe, che u'albergano
Per ispauentar quei, ch'anderui uogliono?
Gem. Ma fatte, che costui prima si scarichi
Mel. Se pesassero a lui, si come pesano
A me, l'haurebbe meglio a la memoria.
Gem. E insegnategli, doue s'ha da mettere
Il cespuglio da far l'altar. Eug. quì metta si.
Gem. Io non hebbi timor: perche ingombrandomi

Tutto,

Tutto la gioia, de la qual mi empirono
Le uostre gran promesse, loco uacuo.
Non hebbe in me il timor per annidarnisi.
Eug. *E tu Siluio? Sil.* *nè io temei, Eugenio.*
Stando nel cor la tema, & io trouandomi
Senza cor; non potei temer. Mel. *trouando*
t
Senza cor, come uuoi tu farne credere,
Che amor ti leghi il core, accenda, e laceri?
Eug. *Horsù diamo principio hor che pienissima*
Splende la luna, è con ritondo, e lucido
Volto guarda la terra, e'l giorno è prospe-
ro.
Gem. *Io per me non bramo altro, che espedirme.*
Eug. *Hor che l'altare è accommondato, accender*
ui
Bisogna prima il foco sopra. Sil. *porti tu*
L'esca teco e'l fucil, come sei solito?
Gem. *O maledetta sia la mia disgratia.*
Non l'ho. ua tosto, ua uia Melio, a prender
lo;
Ch'egli è dentro la mandra. Eug. *nò nò. spic*
cami
Di quell'helere pur, che sole bastano.
Sil. *E come ne trarete il foco? Eug.* *dammele,*
Quest'helere fregando a la mia ferola,
Farò (come uedete) il foco nascerne.
Mel. *Taci, ch io ho il fucile, la pigritia*
mi diè sennò, per non tornare a toglierlo,
Il tolsi. eccolo. Eug. *hor batti il foco, e accen*
dilo
Sil *Se poteste toccar potreste scorgere*
I nostri cori, non ui accaderebbono
Altre esche, altri fucili. ne le riscere

Chiu-

Chiudiamo il foco. Mel. se temete d'ardere,
I con queste acque ammorzerò l'incendio.
Eug. Farem prima l'incanto per Gemulo,
Poi per te Siluio, che non se ne possono
Far duo in un tratto. Sil. come ui par. facciasi.
Eug. Dimmi hor, Gemulo tu serbi in memoria
Tutte quelle parole, che insegnatoti
Ho pria, che usciti siam del mio tugurio
Col replicarle tante uolte; recitale mò un poco? per andar poi dicendole
Secondo, che facendo andrò i misterij,
E d'uno in uno a tempo accommodandole,
Perche non s'interrompa il sacrificio?
Gem. Senza piu recitarle, tutte serbomi
In mente. Amor rende ogni cosa facile,
Egli aguzza l'ingegno, e la memoria,
Eug. Piglia questi tre lacci di tre varij
Colori, e questo altar tre uolte cingine
Con tre nodi per uolta. e di cingendolo
Quel, ch'io t'ho gia insegnato. hauendo l'animo
A Califto. Gem. li prendo, e do principio:
Sil. Piu duramente queste empie noi legano.
Mel. E se legato sei, come puoi mouerti?
Gem. Leghi il suo cor nel modo,
Che questi lacci annodo.
Eug. Tu, Siluio, fa qualche oration con l'animo,
E con la buona lingua fauorisci me.
Perche o tenga costui quel, che desidera.
Gem. Leghi il suo cor nel modo,
Che questi lacci annodo.
Sil. Poiche i miei preghi mai non mi riescono,
Perche riescan pregherò il contrario.

Gem.

Gem. Leghi il suo cor nel modo,
Che questi lacci annodo.
Mel. Se così leghi la tua donna, imagine
Tu d'andarla a trouar, che sarà immobile.
Eug. Hor ecco acceso il foco, i doui seguita.
Gem. Così del nostro amore
A lei si accenda il core.
Eug. Tu qui caua una fossa in terra, Me-
lio,
Mentre io uengo sfornendo il sacrificio.
Mel. Di quanti piè, di quante mani? Gem. ca-
uala
A misura di me, che non giouandomi
Quest'ultimo rimedio, sepelirmiui
Possa poi uiuo dentro. e là morirmene.
Eug. Sali, alontan, su quel nocciuolo, e tagliane
Vn ramo, e fanne un schidon da mettermi
Vna statua di cera. Mon. è buon questo?
Eug. ottimo.
Prendi quest'herbe. son Sauina, Saluia.
Ruta, Verlena, e Giasole, e aggiungiui
Con questo pan questo sale. e col manico
Del mio coltel (che apunto è nero) pestale
Insieme così in terra. e di pestandole
Quel, c'hai appresso, se l'hai in memoria.
Gem. O herbe, o pane, o sale
Non pesto uoi. ne contro uoi so male.
Pesto la mente di Calisto sola
Di Parthenia figliuola.
Sil. Facciano medicina saluteuole
A te quell'herbe. Mel uuoi far salsa Gemu-
do?
Questa agnella sarà senza salsa. ottima
Eug. Hor con la punta su la fiamma spargile.

Gem.

Gem. O ſale, o pane o herbe con uoi non cuoco
In queſto ardente ſoco.
Cuoco la mente di Caliſto ingrata,
Che di Parthenia è nata.
Mel. Del uolerla mangiar. da che uuoi cuocerla.
Io uoglio la mia cruda. Sil. e cruda l'habbij.
Pur troppo crude ſon queſt'aſpre uergini.
Eug. Queſto ſal queſt'allor di ſopra gettali
Gem. Così, così, che ſegue poi? uſcitemi.
Queſte parole ſon de la memoria.
Eug. Così Gem tacete, c'hor me ne rimemoro.
Così nel ſoco ſtrida
La mia ninfa homicida.
Mel. Sel chiaro, che di hauer piu non ti è lecito
La tua ninfa. Gem. perche? Mel. ti ueggio metterui
Sopra del ſale. Gem. mi ci uedi mettere
Coſa, che non hai tu. Eug. non lo interrompere,
Hai teco tolto (come fu poſt'ordine)
I capei, c hai della tua ninfa datiti
(Come mi hai detto) da una amica intrinſeca
Di lei. Gem. gli ho tolti. ſon quiui entro. Eug. gettali
Sopra le bragie. Gem. Ah non è mal grauiſſimo
Che ſi belle, e ſi care donne s'ardano?
Senti, che odor di balſamo, e d'ambroſia
Spiran per l'aria. Ah chiome, che portatomi
Hauete ſempre un dolce refrigerio
Ne le mie fiamme, in coſi triſto premio
Vi renderò. potrò di mia mano arderui?

Ma uoi non ardirete, se partecipi
Sete de la freddezza inespugnabile
Di colei, onde uscisse, alcuno incendio
Non sentirete, anchor che'n foco gettiui.
Il foco sacro al marito di Venere,
Stimando, che di Vener siate, d'arderui
Ricuserà. non potrete mai ardere.
Qui le Dee stanno intente per accolgerui,
E di uoi farsi treccie. Eug. horsu uia gettali.
Abbruccia il crin, di chi ti abbruccia l'anima

Mel. Abbruccialo hor, che gli hai fatto l'essequie.
Sil. Rompiamo, ardiamo i lacci, che ne legano.
Gem. Senta il medesimo ardore
Chi le sue chiome il core.
Mel. Faceui meglio a riserbarle, e darmele
Da fare a una caualla il crin cadutole.
Eug Prendi ne la sinistra questa fiacola
Di mirto accesa, e presso me inginocchiati
Coi uolto, uolto a l'Oriente, e recita
L'oration ch'io t'ho insegnato, aprendo le
Braccia così Gem. di gratia replicatela,
Ch'io non l'ho troppo ben ne la memoria.
Eug. Spirti ueloci, e ardenti,
E ministri d'Amore
Io ui comando; e ui scongiuro appresso,
Andate intorno al core
Di colei ch'amo assai piu di me stesso,
E questo, e l'alma, e'l corpo, e i sentimenti
Con si fieri tormenti
Le molestate, e date tanta noia,
Che senza me già mai non proui gioia.
Nè mai mangiar, nè bere,
Nè dormir possa mai,

Nè mai senta allegrezza, nè riposo;
Fin che mi faccia suo dolce amoroso,
E fin che ella compiacccia il mio piacere,
E uoglia il mio uolere.
Hor sate, e sate tosto lei non meno,
Che per fascino agnel ucnirsi meno.
Questa dirai tre uolte, però tacita-
Mente Gem. io comincio. Eug. altrui mai
non rispondere
Et ogni uolta poi tre uolte sputasi.
Conuien trar da la tasca il libro, e leggerui
I preghi, che a far s'hanno. ma bisognami
Trar fuori anchogli occhiali. andiamo a l'in
dice
A trecento, e sei carte. hor apunto eccola.
O del cielo, e del mar figlia bellissima,
Vaga, cortese, & amorosa Venere,
Che di seme celeste, e de l'oceano
Nascesti, e nel uscir de l'acque subito
Piacesti al Dio del foco ilqual piu feruide
Fiamme sentì dentro, che fuori ardendolo
La tua bellezza, uendicando i folgori,
Che fabrica al gran Gioue e percotendolo
Con più duro martel, ch'ei non adopera,
Vener, che col bel riso, e gli occhi lucidi
Ogni armatura, anchor che a molte doppie
Nuda passasti a Marte armato, & ampia
Piaga nel cor li festi, hoggi quà uienene,
Doue d'acceso incenso molta copia,
E d'accesi sospir piu solto numero
Doue di pianie, e d'occhi humani lacrime,
Doue l'acqua, e la fiamma al fin ti chiamano.

Vieni, e gradisci questo sacrificio,
Che in honor tuo da tuoi fidi si celebra,
Fa che Calisto figlia di Parthenia
Dura fin quì, si uolga ad amar Gemulo
Figlio di Alcipe, il qual di ciò ti supplica
Quanto Marte ami iù. co sì cara habbiati
Marte quanto Calisto, e cara a Gemulo,
Così le tue bellezze ogni hor fioriscano,
Ei fiori suoi col tempo ti producano
Frutti d'hor, che da te già mai non cadano,
E tu o Amor, che uscisti nel principio
Del nouo mondo a innamorarlo, e a reggerlo;
Anzi per cui il mondo hebbe principio;
E per cui si conserua, e si moltiplica
E per cui al suo fin s'affretta giungere.
Che uscisti alato per gir uelocissimo
Dal'Oriente a l'Occidente, e similemente
Da un polo a l'altro, e dal fondo infimo
De l'abisso al supremo cielo, e metterti
Sotto il fondo del mare, e ne le uiscere
De la gran terra, e ti lasciasti scorgere
Ignudo per aprire il puro, e semplice
Tuo corpo, e cieco uscisti, se è da credere
Pur, che sij cieco, e non più tosto superi
Linceo di uista, e di occhi argo per essere
Più atto a tirar di arco; poi che chiudono
Un'occhio almen quei, che tirar ben uogliono,
E fanciullo nascesti, e tal perseueri,
Perche facil ti plachi e segui a crescere;
Amor, che d'huom mortal facesti accendersi
La fredda Luna, e la fred'alba, e in doppia

Fiamma

Fiamma per donna Apollo il duembre ardere.
Ne le tue reti restar prese il Zefiro;
Da le tue faci riscaldarsi il Borea;
In mezo a l'onde arder Nettuno perdere
Teco quel Dio, che altrui da le uittorie,
I tuoi strali temer, chi getta i folgori;
E Pluton punitor crudel dell'anime
Esser da te punito, e tra le furie
E tra l'ira, e tra l'odio amar Proserpina;
E Proserpina amar l'amante horribile,
Vien con tua madre al nostro sacrificio
Qui doue, è uino, e sangue hora t'inuitano.
E pungi, e accendi, e lega il cor durissimo,
Freddo, e mobil qual marmo, ghiaccio, & aquila.
Di Calisto figliuola di Parthenia
Che disprezza il tuo regno, onde ami Gem.
figlio d'Alcipe, il qual ti prega e'n pungerla,
Prendi questi Aghi, se gli strai ti mancano.
Se il foco ti uien men, uieni ad accendere
A questo le tue faci. e se ti mancano
Lacci, questi tre prendi, che ti aspettano.
Così niun, ruina insuperabile
Resti a tuoi colpi, e ogni hor cresca il tuo imperio.

Gem. Io ho finito. Eug. hor ti discingi scalzati
Il pie sinistro, e sette uolte attornia
Il santo altare, mentre, ch'io sacrifico.
Et ogni uolta pungi questa statua

Di cera con quest'ago. e di pungendola.
Così sia punta quella,
Che mi punge, e martella.
Sil. La statua è ben di cera, ma le rigide
Ninfe son di diamante impenetrabile
Mel. M'allegro c'habbij un pie discalzo, correre
Potrai per l'acqua, e per la terra, Gemulo.
Gem. Che prò haurò pungendo questa statua?
Eug. Rappresenta: Calisto soprascrittaui
Gem Oserò dunque la mia ninfa pungere?
Sil. Osa, da poco, punger, chi ti lacera
Mel. Se la tua ninfa si sentisse pungere
Così, come si sente questa statua,
La potresti aspettar ben a tuo commodo
Mon. Hor ecco lo schidon fornito, e in ordine.
Mel. Se noi uogliam far rosto, io son per uoglierlo.
Questa agnella sarà buona, bonissima.
Sentite come è grassa, come è tenera.
Eug. Ripon tu questo, e tu quest'altra adducimi.
Sian questi peli svelti da le tempie
Di questa agnella, che quì tengo immobile.
Pel destro orecchio. (mentre al foco gli offero)
I primi libamenti. Montan, porgimi
Il uaso, doue il sangue io uo raccogliere.
Hora lo gusto, hor ne la fossa uersolo
Con questo uino, questo latte, & olio.
Perche la madre terra, anch'ella godane.
Mel. V'ersare il uino? era pur meglio beuerlo?
Eug. E ucciso animale al foco dedico.
Hol'rane lo schidon figi la statua.
Mettila al foco, e pian piano riuolgila.

Ma:

Ma ue, che non si strugge. che struggendosi
Morrebbe la tua ninfa. Mel. un bel seruitio.
L'amerebbe assai bene. Euge. e di uolgendola.
Così si liquefaccia,
Chi da se mi discaccia.

Sil. Se non l'hai a piegare, lasciala struggere.

Mel. Che si. Calisto, che diuerrai tenera?
Pastor crudel, come hauer puoi tal'animo?
Saria miglior lessa, che rosta, giudico,
Che sia magra. Gem. non più, non più leuiamola.

Eug. Hor la colomba è quì. prendila, e cauaglie
Le penne, e sopra questa fiamma spargile.
E le parole, ch'io ti dissi, recita.

Gem. Di chi non uuol aitarne,
Spargiam l'ossa, e la carne.

Mel, Se tu uuoi, ch'io l'uccida, e spiumi, dammela.

Eug. Hor lascial ir così spogliata, e libera.

Gem. Così sia quella cruda
D'ogni fierezza ignuda.

Mel. Io uo seguirla, e ripigliarla. *Eug.* fermati.
Hora sotterra il uel da lei scordatosi
Sopra quel fonte. e i suoi detti u'accoppia.

Gem. Rinchiudo in questo uelo.
Tutte mie pene, e il cielo.

Mel. Nè la mia tasca i miei mali si chiudono,
Se cascio, e carne, e pan non ui si trouano.

Eug. Hor t'ungo gli occhi con sangue di Nottola.
E con l'acqua lustral tre uolte aspergoti.

Mel. Poi'acqua per ispenger tanto incendio.

Eug. Spogliati hor nudo, e porta uia le ceneri..
E a due man soura il capo dietro gli homeri
In un fiume le getta e non ti uolgere
A dietro mai. Gem. farem tosto. hora scalzami.
Sil. Chi è quel chi uien di là? Euge. la strada sgombrisi.
Non uò, che queste cose si risapiano.
D'alcuna cosa ogni un tosto si carichi.
Faremo altroue il tuo incantesmo, Siluio.
Gem. Tu leua ciò, che resta. sù spedisciti.

SCENA TERZA.

Febo solo.

POiche per lungo uolgermi, e riuolgermi
Tra queste selue, non mi posso abbattere
In questa ingrata torno al loco solito,
Doue due uolte hoggi l'ho uista. facilemente porria tornarci, e ritrouandoci
Forse non porteria uia il cesto. dicono,
Che a la terza si ua a cauallo. portone
Questa sua cinta per arra (uo credere)
De la sua castità. ben! perche io habbia
Il resto, che si ha a fare? che modo, che ordine
Metterò io per far, ch'ella tornandoci
Non uada uia senza pagarmi il debito?
Ho uisto quì stamane alcuni rustici,
Che seccauan d'intorno, intorno un'arbore,
Non per farlo cader, ma per uccidere
Vn'Elefante uenuto in Parrasia
Per istrano accidente che appoggiandosi

A la pianta; la pianta non reggendolo
(Per hauer quasi il piè tagliato, e debole)
Giù cadesse. e cader facesse simile-
Mente con lei la gran bestia appoggiatani.
La qual caduta non può poi più sorger.
Ecco l'arbore apunto. riconoscolo
A i rami, & a le foglie, anchor che gli habbiano.
Posto le arene intorno, che ricoprano
L'inganno. questo uoglio porre in opera.
Non già perche elefanti io uoglia prendere,
Ma prendere una fiera più saluatica.
Voglio al più alto ramo il cinto appendere.
E con duo groppi, o tre stretto annodauerlo.
Perche la ninfa tornando, e ueggendolo,
Voglia prenderlo, e resti presa in cambio.
Ella uorrà leuarlo, e non potendoui
Arriuar, ui uorrà arriuar rizzandosi
Su le punte de' piedi. e non potendosi
Sostener tanto, appoggierasi a l'arbore,
Il qual cadrà. e cadendo, sarà subito
Cader la ninfa, e quel cader risorgere
La mia speranza. e pria, ch'ella habbia spatio
Di rileuarsi, le sarò prestissimo
Sopra, e d'intorno. Horsù cinto dolcissimo
Quì t'appendo. fioriscimi in su quest'arbore,
E producimi il frutto, che desidero
Veggio uenir la ninfa. uien certissimo.
E dessa. è ella. uo girmi a nascondere.
E come sia nel laccio, uscirò a prenderla.
E sarò, come alcun cacciator timido,
Che sta nascoso. e poi che uede presa la

Preda esce fuori. e gridando, e uantandosi:
L'arma nel sangue de la fiera insanguina.

SCENA QVARTA.

Isse. Febo.

Iss. IO torno a riueder, s'ancho a quell'arbore
Sta legato colui. Feb. basta, se capiti
Ne' miei lacci ti farò ben accorgere,
Se son legato, Iss. perche a mio giudicio
E tal che non s'haurà saputo sciogliere.
Feb. Tu forse non saprai, ne potrai scioglierti.
Iss. Douea legarlo si lontan da l'arbore,
Che con le man non ui potesse giungere.
Feb. Giungerò ninfa (se non fallo) a l'arbore,
E insieme al frutto. Iss. e poi d'intorno
Vn numero di ninfe, se gli fosse accolto, e fattolo
Suo bersaglio (per darli ceruel) fittogli
Ciascuna hauesse un dardo pungentissimo
Ne la uita. Feb. sta ben per cotest'animo.
Vo ficarne un ne la uita, e a te, e faruiti
Vna piaga incurabile. Iss. o che credulo,
O che insensato. Feb. m'imputa, ch'io l'habbia
Cosi lasciata andar. se torni accusami,
Se cosi parli. Iss. non so s'habbia bestie.
So ben, che de la bestia in molta copia.
Feb. Il uedrai tosto, se haurò de la bestia.
Iss. Con tutto, ch'egli è pastore; e uuol essere
Tenuto scaltro, e ch'io son ninfa semplice,

Son.

Son disopra fin qui. Feb. tra poco spatio
Potresti esser disotto. Iss. e s'egli capita
Vn'altra uolta, ou'i' sia, e qualche insidia:
Contra me tenta, un'altra uolta uoglioli
Menar a torno il cerue l. Feb. troueremmoci
In parte tosto, oue potrai prouariiti:
Iss. Vn'altra uolta il uo legar. Feb. può essere
Con le braccia. Iss. il uo por per giunta ingabbia:
Feb. Per l'amor, ch'io ti porto, bella giouane,
Entrerò uolentier ne la tua gabbia.
Iss. O che piacer di lui uoglio a l'hor prendermi.
Feb. L'un prenderà piacer de l'altro. Iss. imagino.
Ben poi che s'una uolta mi può cogliere
Gli le pagherò tutte. Feb. il uero imagini,
Che te ne darò un pasto per lo corpo di.
Nè prima cesserò, che non iscarichi
In te tutto l'humor de la mia colera.
Iss. Vorrei, che sol mi facesse un seruitio.
Feb. Tel farò. Iss. che mi desse senza strepito.
Il mio pegno. Feb. ne uoglio un'altro. Iss. ueggiolo.
Forse? il ueggio per certo. ueggio pendere.
La mia cinta da un ramo di quell'arbore.
La uo pigliar. Feb. ua innanzi. anchora appoggiati:
Iss. Ohime, ohime, ch'io cadò in precipitio.
Ohime, ch'io son caduta. sono insidie
Queste di quello iniquo di quel perfido.
Feb. Ninfa, che fai. che pensi: con chi gridi tu?
Che ti ha fatto la terra, che uuoi batterla?
Sei giunta un'altra uolta ne le sue bricie?

Iſſ. Ahime,ahime. Feb. non accadde piu fingere
Ia gatta morta. i gatticini aperſero
Gli occhi. ſei piena di tanta malitia,
Che col tuo peſo hai ſpezzato queſt'arbore.
Vò ſalaſſarti, e col ſangue cauartela.
Poi ſeminare in te de le mie nobili
Virtù. Iſſ. ò Dei io ſon morta. Feb. uon parlano
I morti, e non ſi mouono, non credere
Mica, ch'io debba laſciarti riſorgere
Di quì, ſe non mi paghi in prima i debiti.
Iſſ. Laſſa ch'io ſento uenirmi lo ſpaſimo.
Feb. Pari le inſidie ſon. tu con un'arbore
M'inganuaſti. io t'inganno con un'arbore.
Iſſ. Ohime il mio piede. ohime il mio piede. o mi ſera
Iſſe. Feb. che piede? Iſſ. ò Paſtore. oh, oh.
Feb. dimmelo.
Iſſ. Mi ho ſiniſtrato un piede. Feb. ſiniſtratomi
Hai tu fin quì tutti i penſier de l'animo.
Vn piede t'hai ſlogato. Iſſ ohime ſlogatolo
Si. Feb. e tu m'hai ſlogato il core. hor habbimi
Qualche compaſſion tu anchora. Iſſ. mouermi
Più non poſſo di quì. ſta pur sù dubbio
Non ci è, ch'io fugga, o pur mi leui. Feb. chiacchiare.
Te par, ch'ella ſia accorta? parti c'habbia
Saputo preſto comporſi una fauola?
Tu non mi caccierai carote, uogliole
Cacciare a te. Iſſ. ohime il mio piede. o poue
ra:

Me. Feb. uolse amor tirarti un de' suoi soliti
Strali nel core e perche è cieco dicdeti
Nel piè. se ti ha snodato un piede in cambio
Annodar ti douea piu tosto l'animo.
Iss. Pastor, di gratia aiutami a drizzarmelo.
Feb. Aiutami pur tu pria, ch'altro facciasi
A dirizzar su da terra niuna. e subito
Poi drizzaremo il piè guasto. e drizzatolo
Saremo sù, e sù Iss. sù tosto saciati,
Che m'hai in preda, oue non posso mouermi.
Eccomi pronta a darti quel che tolgerti
Non posso, e ti torrei potendo. cauati
Cotesta rabbia col mi' pianto uedimi
Qui stesa, e stabili nuoi altro? Feb. non piangere,
Bella ninfa. qual'è il piè, c'ha mal? mostralo.
Iss. Questo. ahi. non lo toccare. Feb. Ninfa perdonami.
Son risoluto a non uolerti credere.
Voglio prima da te, quanto desidero.
Poi troueremo al piè guasto rimedio.
Iss. Fa quel, che uuoi. fa quel c'hai desiderio.
Sa il Ciel (s'altri nol sa) Diana sappialo.
Ch'altro non posso. o doglia crudelissima.
Mi, sento andare in accidente. asciugami
Vn poco il uiso. ah. Feb. tant'è. uogliam cogliere
Il fior prima da te, poi farem opera
Di trouar l'herba, onde'l tuo piè si medichi
Iss. E col mio dispiacere, e col mio gemito

Vccellaccio uccellato. riman, publico
Spauentaglio a gli uccelli. e gracchia, o predica.
Fosse una pioggia grande, o un sol caldissimo.
Se sei si alto, dei esser astrologo.
Mira le stelle se douessi cogliere
Il fior da me. rimanti in pace. portone
La cinta, che pian, pian disciolsi. portone
La scala uia. perche non possi scendere.
Vo stenderla qui in terra. è troppo carico.

SCENA QVINTA.

Febo solo.

LA uergogna, il dolor, lo sdegno legano.
La uoce, si che non la posso sciogliere.
Che ti par? che ti par balordo? ascondi ti
Che non ti ueggia alcuno in faccia. gettati
Giù di quà. e mori, se puoi morir. troncati
Quante membra hai a dosso. che indegnissimo.
Sei di portarle, e di metterle in opera.
Ecco, ch'ella ritorna torna a ridere.
E a rinfacciarmi la mia dapoccaggine.
Torna a schernirmi, e a mirar la sua gloria
Il suo trionfo, il suo troseo. forse ordine
Ha posto, che altre ancho a mirar mi uengano.
O uien perche le donne se ben pugnano,
Pur bramano esser uinte, se ben suggono,

Poi

Pur uogliono esser giunte. se ben negano,
Amano esser rubate. doue è nuuolo
Mostriam sereno a forza, e supplichiamela.

SCENA SESTA.

Mercurio, Febo.

Mer. *TI ho pur goduto, empia ninfa, ò che gaudio.*
Che fa Febo là sù? qualche disordine
Ve l'ha condotto. uoglio andare a ridermi
Di lui un pezzo. e al fin farmi conoscere.
Feb. *Ninfa bella. e cortese, per la tenera*
Tua età, per la beltà tua molta porgimi
La scala. perche io possa discendere.
E ti prometto, e a più fermezza giuroti.
Mer. *Che fai su quella pianta? fai la guardia*
S'alcuno inuola i frutti di questi arbori;
O fai la sentinella? n'è pericolo.
Forse d'assalti o d'imboscate? ò supplichi
Gioue in alto, onde possa meglio intendere
O fai qualche incantesmo, ò prendi augurij,
O fai l'amor con le stelle, ò co i nuuoli,
O cacciato da qualche damma, ò lepore.
Sei ricourato costà sù? rispondimi.
O che angelletto. oue hai il nido? coui tu?
O non hai fatto anchora l'uuoua? gettati,
Ch'io proverò pigliarti. uoglio stenderti
Sotto la punta del mio dardo. ascesoui
Sei senza scala. e non ne puoi discendere?
Ma chi ui ti ha condotto? Fe. basta beffami
Quanto ti par. Mer. chi beffa? Feb. patien-
tia.

Tu uuoi la baia. Mer. non già, di digratia:
Feb. Ben m'hai schernito a bastanza? Mer. scher-
nitoti
Io? non t'intendo, e non ti posso intendere,
Di gratia dimmi chi costà condottoti
Ha? Feb. come nol sapessi. Mer. nò certis-
simo.
Feb. Il sai ben sì. Mer. non lo so già. Feb. uorresti-
tu, (*nio.*
Tu che chi m'ha quà cõdotto in mio domi-
Fosse una notte? Mer. uorrei. parmi intenderti,
Che accenni, ch'io sia stata. Feb. e non sei
stata tu?
Mer. Nò io. *Feb. ben sei sfacciata. una a tessimile*
Mai più non uidi. Mer. nõ mi fare ingiuria.
Feb. Perche non so che dir; tacerò. *recami*
La scala pur, che di quà ti mi liberi.
Mer. Volentieri, discendi Feb. io ti ringratio.
Dissi ben io, ch'era pentita d'essersi
Liberata da me. ninfa, risoluiti,
Che più non mi uscirai di man. Mer. accadono
Tante strettezze. andiam, dunque uuoi o-
eccomi.
Non sai, se son tutta tua se promessoti
Ho di far tutto quel, che tu desideri?
Feb. Lodato il ciel, tu uien pur in memoria.
E pur dianzi il negaui. Mer. io mai negatolo
Ho? Feb. tu. Mer. io? Feb. tu sì. non uo-
glio più prendere
Meraviglia, che a l'hor negato l'habbij,
S'hor neghi hauerlo negato. Me, dì, dormi tu.

Eso-

E sogni forse? Feb. par ben ch'io frenetichi
A le cose, c'hoggi odo, e veggio, Mer. uistoti.
E ud to piu non ho, da che promessoti
Hebbi hor come il negai? Feb. per essercitio.
Hoggi c'hai preso farmi uscir del secolo:
Andiamo a porci in qualche grotta. Mer. an-
diamoui.

Canzona in musica cantata da nuuoli.
per intermedio.

Nubi campagne antiche d'ogni intorno,
Quante d'acqua, e di terra ci nutriamo,
Tutte quì ci accogliamo.
E confessando aperto il nostro scorno
Andiamo a discolparne innanzi a Gioue.
Se'l giorno, e'l ciel non possiam render foschi,
(Come m'impose) a suoi furti coprire.
Schiera di belle donne, c'hoggi i boschi
Visita di Parrasia, e d'Hadria moue.
Ogni nembo, ogni nebbia fa fuggire.
I. noi col nostro uel quindi sparire.
E con gli occhi fulgenti, e co'bei uolti
Incontro a noi riuolti
Quì rasserena il ciel, raddoppia il giorno.

Il fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Mercurio, solo.

Mer. HO ben hauto a smacellar di ridere
Con quel matto di Febo. ma bisognami
Hora attender ad altro e ueder, che opera
Ha fatto il nostro innamorato. e intendere
Se tempo è anchor d'immaschire, tornarcene.
Perche mi par, che se'l suo desiderio
Non ha fornito Giove in tanto spatio
Nol fornirà mai più. ma son certissimo.
Che in cosi lungo tempo, in si gran commodo,
In cosi ardente amor, si belle insidie,
Egli haurà fatto senza dubbio il debito.
E a punto giunge. ò n'ha compito l'opera
Di certo. ei uien saltando coi piu stranij
Gesti, ch'ei fesse mai, ch'io mai uisti habbia.

SCE-

SCENA SECONDA.

Gioue. Mercurio.

Gio. Giorno tanto piu bello, o piu lucido
D'ogn'altro quanto ogn'altro, e poi
piu lucido
E piu bel de la notte: lauri ò hedere
Fatemi una corona. Mer. è meglio farte la
Di fico. Gio. poi c'ho hauto la uittoria,
Non de giganti ma d'una terribile
Fiera. ho acquistato il cielo, e insieme il
gaudio.
E la felicità sua. non al numero
De li Dei, ma a me sol. non gia con folgo-
ri
Ma sol con arme tacite, e piaceuoli.
Che facean dolce piaga, e riputandola
La faceanpiu soaue, con lo scorrere
Monte da monte non già, ma col ponere
L'un sopra l'altro; por l'ossa sul pelso.
Io solo ho combattuto, e senza uccidere,
Ho uinto. Mer. non uccidi, e per contra-
rio
Forse dai uita ad alcun, c' ha da nascere
Gio. Non mi doglio, che Amore habbia ale. do-
gliomi
Che le ha il piacere amoroso prestissimo
A trapassar ui a. che se lungo spatio
Durasse ò che felicità mirabile.
Mer. Vorrebbe starsi nel giuoco di Venere.
Quanto stan l'ocche a couar l'uoua. inten-
dolo.

Gio.

Gio: In effetto con uer si puo conchiudere,
Che non è la piu dolce, la piu amabile,
La piu piaceuol cosa de la semina.
Mer. E chi l'udisse poi, quand'egli è incolera
Con sua mogliera; udirebbe il contrario.
Gio. Hora uorrei dobattermi in Mercurio.
E uorrei, ch'egli importuno, e sollecito
Mi domandasse, fingesse non credermi,
Entrare in merauiglie, e non intendermi.
Che la allegrezza in queste cose è simile
Al gran, che non isparso multiplica.
Mer. Io uoseruirto. buon prò. sù toccatemi
La man. mi allegro. Gio. m'hai udito eh?
Mer. uditoui
Ho si. ma il fatto non so ben per ordine.
Gio. Io tel dirò se tu m'ascolti. Mer. ascoltoui.
Gio. Poi che partito fosti, e a quanto spatio
Cacciammo anchor molti animai. Mer. uoi simile-
Mente cacciar poi uoleuate. Gio. a l'ultimo
Stanche, e di sudor molli si diuisero
Trase la preda. io non ne uolsi il carico.
Mer. Che toccò a uoi? Gio. la cacciatrice presisi.
Dunque per man Calisto, & io partendosi
Da l'altre, ci trahemmo in una commoda
Spilonca a riposare. Mer. anzi ad accrescer ui
La fatica. Gio. quiui ella a lamentarmisi
Comincia d'un pastor (ch'e poi quel Gemulo
Che non può, che non uuol lasciarla uiuere,
E che secur a sol si tien trouandosi
Meco. Mer. puo starui certo securissima,

Come

Mer. Egli è qui innamorato de la uergine
Isse, e credendo ch'i' sia dessa: fattomi
Ha d'intorno tutt'hoggi le piu stranie
Baie, i piu pazzi affronti, le piu insolite
Fauole, che gia mai quì si facessero.
Ragionamenti amorosi di Zucchero.
I' n ho hauto a scoppiar di riso. Gio. il pouero
Febo ha perduto insieme con l'ufficio
L'arte del preuedere. Mer. al fin promesso gli
Ho seruirlo, se troua Siluio, e Gemulo,
E persuadelor, che l'arte magica
(Benche ciò non sia uer, ne uerisimile)
Potrà sforzar le lor ninfe, che gli amino.
Perche io uedendo d'hauer tempo, datomi
Sopra seguir la mia Siluaggia, è tenderle
Insidie, onde pur hora poi trouandola
Le ho persuaso in questo uolto, & habito
Che ci lauiamo a un fonte. ella credendolo
Viene, e si spoglia. Gio. piu monda, e piu impida
Tu la uoleui, ò imitar quei, che comprarono.
Che prima ben ueder le cose vogliono.
Mer. Era Siluaggia si bella, e si candida
Che hebbi meraviglia la bellissima
Giouane ignuda, come nacque, posesi
Nel fonte, & io con lei. doue abbracciandola
Mal di lei grado, e de l'acque godutomi
Ho la tenera fruttа, in sicenimula
Guerra, e del sangue hostil l'acque si tinsero.

Queste

Queste spesso di man me la toglieuano.
Poi mostrandola, come in uero candido
Rosa, accendean l'ardor solite a spenger-
lo.
Io che in quel fonte anzi in quel mar lar-
ghissimo
Di supremo piacer temea sommorgermi,
Mi tenea saldo a lei, con lei stringeuami.
Et ella, che tenea forse il medesimo,
Volea scacciarmi, & era astretta a strin-
germi.
Gio. E che potesti far ne l'acqua? Mer. seceſi
Tra su la ripa, e in acqua poca, debole.
E le scorperſi il fin d'esser Mercurio
Ma Febo in tanto hauendo fatto l'opera,
Persuaso ai pastor che adoperassero
Gli incanti contra le lor ninfe, e fattogli
Trouare Eugenio incantatore, e mettersi
A la impresa, e incantarle, uenne a chieder-
dermi
Poi la promessa, & io li mostrai, d'esserne
Contenta. cosi andammo in parte commo-
da.
Quiui a un tratto spogliò se medesimo,
E me. ma poi che uide il testimonio
Ch'io hauea ordito dianzi scostandosi
Lungi da me, mostrò d'hauer piu tema di
Me; ch'io di lui non hauea. temè d'esse-
re
Come il Tamburo che andando per battere,
Resto battuto. Gio. ò bella, ò bella prattica.
Mer. E disse buon per me, che adormentatici
Non siamo insieme, e non ti uolti gli nome-
ri.

A Dio

Al Dio sorel tu mi uolesti giungere.
Che mi uedesti si biondo, e si giouane.
Non ci uolgerai. nò nò, uestiamoci,
Li dissi al fin, ch'io era, e di piu dissili,
Che uoi anchor ui trouate in Parrasia.
E a uoi forse hoggi uerrà quì, pregandoui
Che li facciate piu breue l'esilio.
O uedete, che bel caso da ridere.
Ecco Diana, & Isse. Gio. stiam di gratia
Ad ascoltare un poco, e poi scopriamoci.

SCENA TERZA.

Diana, Isse, Gioue, Mercurio.

Dia. *SFacciata, che tu sei. hai tanta audacia*
Dunque, che dici, che da poi, che impo-
stoti
Hebbi, che tu uenissi a l'hora solita
A risuegliarmi, acciochè insieme uscissimo,
M'hai visto un'altra uolta? uisto andarmene
Per queste selue? e ch'altri t'impedirono,
Che non uenissi dal sonno a riscuotermi
Con altre sciocche imaginate fauole?
Iss. *Credete uoi, ch'io nel dicessi? guardime-*
Ne Gioue. di bel patto. domandatene.
Dia. *Chi uuoi, che ne domandi? Iß. Voi medesi-*
ma.
Vo che ne domandiate. Dia. me domando-
ne
Ch'altri hoggi, se non hora non mi uidero,
E tu dici d'hauermi uisto? Iß. dicolo
Si. se può dirsi il uero a la presentia
Vostra. Dia. ç uenisti poi (come commesso ti

Haueua) a riuolgermi? Iſſ. non già. fe-
cemi
Tornare adietro una, c'ha il uolto, e l'ha-
bito,
C'ho io. ma uidi. Dia. che uedeſti? Iſſ. ui-
di ui
Armata e uſcita fuor ſenza mia opera,
Andar poi tra le ninfe eſſercitandoui
In caccia. Dia. hoggi? Iſſ. hoggi. Dia. doue?
Iſſ. nel Parthenio.

Dia. *Perche a incontrar non mi uenißi? Iſſ ſtet-*
ti,
Perche perduto haueа caſo iſtranio
La caſta cinta, non già l'eſſer uergine.

Dia. *Me uedeſti? Iſſ uoi uidi ſenza dubbio.*

Dia. *Con quegli occhi? Iſſ. con queſti. Dia. e co-*
teſti erano
Aperti, o chiuſi? Iſſ. aperti. Dia. ſe più nu-
mero
Ne haueſſi, che non hebbe Argo, è impoſſi-
bile
Che m'habbij uiſto hoggi in caccia. che ui-
ſtomi
Hoggi habbij ſe non hora. Iſſ è più impoſſi-
bile
Che non u'habbia ueduto certo, hauendoui
Pur ueduto. Dia. tanto hora mi uedeſſi tu.
Che più di te le Talpe ſi uedrebbono.

Iſß. *Ne'l uer tacere, ne uoi contendere*
Poſſo. pur dico il uero. Dia. anchora il re-
plichi?
Tu ſogni uigilando. tu frenetichi
In ſanità poueretta. Iſſ. che ſtranie
Coſe tutto hoggi innanzi mi ſi parano

Da farmi disperar, da farmi rompere
La testa. Dia. l'hai pur troppo scema, e debole.

Iß. Chi uuol, ch'io non sia Isse, chi uuol, c'habbia
Promesso quel, che non pensai promettere,
Chi uuol, che gli occhi miei uisto non habbiano
Quel, c'han pur uisto. ma se non so diruelo
A quante ninfe albergano in Parrasia,
Fatemi trar gli occhi, e la lingua. Dia. uegliolo
Farsi, se non mel fai dire. Gio. scopriamoci
Di gratia, e non le lasciam più combattere.

Iß. Ma uoi dite così (per quanto imagino)
Per torui di me gioco. Dia o pazza leuati
Gi qui, se non uuoi prouar la mia colera.
Và uia, ua dormi, poi che me riscuotere
Non uolesti dal sonno: Iss. se pur lecito
Mi fosse dir, direi, che uoi riscossane
Non foste certo Dia. che dici? Iß. che uistoui
Ho certo. Dia. e cõe? s'hai perduto il proprio
Lume de gli occhi, e del sonno? Iss. ricordaui.
Che hauete preso un Cinghiale terribile?

Dia. Preso un Cinghial? prendi tu i granchi. asconditi
Che alcun non ti oda, ti ueggia, o ti nomini.

Iss. O che gran cosa ueggio là. Dia. che uedi tu
Pazza, insensata? Iss. ueggio uoi medesima
In un'altra. Dia. che dici tu? Iss. la imagine
Vostra propria. Dio. nel uer (se ben ramentami

La imagin mia, che i sonti mi mostrarono?
Mi par, c'habbia costei tutta l'effigie
Mia. ninfa, dimmi chi sei? Gio. pur conoscermi
Doureſti. son Diana al tuo seruitio.
Iſſ. Vè quanto sono stata a riconoscerla.
O questa è la mia Dea, la nostra Delia.
Non marauiglia. che non c'intendessimo,
Che non ci rispondessimo a proposito.
A costei seruo, e a te seruir pareuami.
E però ninfa di gratia perdonami,
S'io ti parlai, così fuor di proposito.
I' credea, che tu fossi ella. e in iscambio
Tu eri tu. per questo non ne prendere
Stupor, che haueui in uer ragion da uendere.
Dia. Non a l'hor, ma parli hor fuor di proposito.
Iſ. Non accade altro io te lascio, & accostomi
A quest'altra. Dia. oue uai? non ti ricordi tu
Se meco io t'accettai quel dì, che a Venere
I pastor nostri per quei sacrificij?
Iſſ. Tu di il uero. sei dunque la mia Delia:
Sì sì. hora ti uengo a riconoscere.
A Dio tu altra. di un'altra proueditì:
Perche questa è Diana. è uero? Dia. verissimo.
Gio. Anzi Diana son io, se scordatomi
Non son del nome mio. Iſſ. chi potrà intenderla?
A chi mi accosterò? sta un poco. lasciami
Chiamar Diana. esser può, ch'io la scambij
Vn'altra uolta? O Diana? Dia. che dici tu?

Gio.

Gio. Che dici tu? Iſſ. una ſola che riſpondimi,
Mi baſta. e due ſon troppo: riconoſcere
Io per me non ui ſo. riconoſcetemi
Dunque uoi. a chi ſon io serua, dicalo,
Che non correte me uoi in iſcambio.
Dia. Anzi corremo. è qui un'altra Iſſe. e imagino,
Che queſta ſia la uera Iſſe, che ſeruemi.
Però tu, doue ti piace. cercati
Altra a cui serena homai di quì naſceuano
I noſtri errori. i noſtri diſpropoſiti.
Sei tu Iſſe? Mer. son Iſſe. Dia. dunque uienene
Meco. Mer. ma teco non uo uenir, reſtomi
Con coſtei, che è Diana. Dia. dunque perdonami
L'una, e l'altra Iſſe, e perdo me medeſima.
Iſſ. Hor uedimo? mi riſuntaſti; laſciati.
Hai fatto un bello acquiſto. a noi accoſtomi.
Dia. E mi par c'hoggi corra una cert'aria
Da leuare il ceruello anche a piu ſauij,
Non ſò piu, doue io ſia, nè con cui pratichi.
Iſſ. Che ſi, che pazza io ſola non ho a eſſere.
Gio. Horsù Diana per trarti di dubbio,
Io son Gioue tuo padre, & è Mercurio
Queſti. queſte ſembianze han fatto i uarij
Mutamenti tutt'hoggi: han fatto credere
A coſtei d'eſſer un'altra ſcacciandola
Da uenirti a deſtare: han fatto credere
D'hauerti uiſto. hà Febo han fatto credere,
Ch'ella gli habbia promeſſo. ma perdonale,
Che è fedele e uerace, e anchora è uergine.
La cagion del uenir noſtro in Parraſia

Fu l'amor uerso due de le tue uergini
Ver Calisto, e Seluaggia. a queste pouere
Ninfe ingannate dal riso, e dal'habito.
Indi da noi con forte uiolentia
Sforzate, da perdon uerso lor placati.
Poich'elle non ne han colpa, anzi rammaricq
Ma sai, che a Gioue non si puo resistere:
Basti a te, ch'io confermo il priuilegio
Tuo. che ne' boschi sij casta in perpetuo.
Dia. S'io ne potessi far uendetta; sappiaz,
Ch'io la farei. ma se non è possibile
Conuien, ch'io taccia, perdoni, e mi temperi,
Da che sete mio padre. è'l faccio. uadano
Lontane pur dal mio collegio. fuggano
Dal puro gregge, pur l'infette pecore,
Perche nol guastin. se gia la presentia
Vostra non l'ha contaminato. o pouere
Ninfe perduto l'honor loro: andiancene
A porre insieme l'altre. se ricenere
Piu mi uorran temendo, che questo habito
Non sia mentito. e sotto lui nasconderfi
Gioue. Gio. ua lieta che senza alcun dubbio
Ti accetteranno. e poi sta securissima,
Che mai piu non faro cotali insidie.
Mer. E se ti crederan Gioue, terranoti
Forse piu cara. molte han forse inuidia
A le due, che tu piangi. Gio. e chi ne dubita?
Mer. E tu le piangi, & elle forse ridono.
Che con lor dolce forza se ne trassero
La uoglia. che un buon pasto se ne tolsero.

E che per l'auenir saranno il simile.

Dia. *Andiamo. Iss. andate innanzi, ch'io ui seguito.*

Mer. *Della ninfa, s'io t'ho fatto hoggi ingiuria*
Fammi un piacer, perdonami, prontissimo
Son poi a farti ogni piacere. Iss. ringratioti.
Ma piacer, non uo farti, ne riceuerne.

Gio. *Ecco Febo che a noi uiene. Mer. aspettiamolo*

Gio. *Hor li uo render l'antica scientia.*
C'hebbe e che poi perdeo de suoi pronostichi.

SCENA QVARTA.

Febo, Mercurio, e Gioue.

Feb. *Padre, s'io hauessi hauto un de' duo unichi*
Figli, che haueua i quai, come il principio
Hebber d'un padre stesso, il fin medesimo
Hebbero anchor del replicato, e flebile
Folgore, onde ambe duo trafitti giacquero;
Haurei mandato un d'essi a questo uffitio.
Et io sarei rimaso a la custodia
Di quel gregge, di cui mi fa esilio,
E la pouertà mia star mercenario,
Ma da poi ch'io son solo, io solo a porgerui
Vengo i miei preghi. e spero, che la prosperà
Bontà del uostro aspetto debba rompere
Lo mio maluaggio influsso, come mitiga
Quei de gli altri Pianeti, e tal fiducia
S'accresce in me, perche sò, che le gratie

Apunto in questi tempi si concedono
Da le allegrezze e de le gran uittorie.
Qual allegrezza, e quale è lauittoria,
C'hoggi ottenete i queste selue. astringerui
Non uo già, che giurate per la stigia
Palude accioche possiate pentendoui
(Come pur dianzi i' mi penthij) ritrarue-
ne
Nè gratia chiederò, che sia contraria
Al decreto diuin ma confaceuole.
Nè meno ui narrerò l'alte disgratie
Del mio Fetonte, anzi non mio, nè simile-
Mente Fetonte, ma cadauer tolsomi.
(Le quai mi dan dolor nel ricordarmene
Pari a quel, che mi dier quando succesee-
ro)
Perche so, che ne sete informatissimo.
So, che sapete, come il miser giouane
In quella età, che è si inesperta, e sem-
plice,
Che facil d'ogni error perdono merita;
Piu bello assai di quel, che andrete a pren-
dere
Ne le montagne Idee mutato in aquila,
E pieno al fin di quella uera, e nobile
Gran magnanimità, desio di gloria
Che da uoi trasse, che trasse da l'essere
Nipote uostro; perche era impossibile
Altamente bramar cose si audace,
Prouocato però pria da l'incredulo
E paso figlio uostro, e figlio d'Icide,
Per lo biasmo schisar materno, e proprio,
A se di uile a la madre di adultera;
Venne a cercar la sua progenie. il misero

Non uenne a tor l'imperio al padre, o a to-
glierli
La uiril parte, o a far fuggire in Latio
(Cose che anchor con te perdono i giouani)
Ma uenne a ritrouare il padre, o a per-
derlo
Piu tosto uscì cercando il suo principio,
E ritrouò il suo fin. Venne a la Regia
Mia casa, anzi al sepolcro giunse il misero
A l'Oriente anzi a l'occaso. Io uisto lo
Colmo di merauiglia, e di letitia
Mi spoglio i raggi de la fronte, e spoglio-
mi
I raggi de la mente, ilche far sogliono
Quei che son troppo lieti, o troppo attenti;
E corro ad abbracciarlo; iui egli chiede
mi,
S'io li son padre, & io l'affermo. Il gio-
uane
A l'hor non tanto già par accertarsene,
E far con la sua morte esperientia,
S'hauea un padre immortal; quanto per
gloria,
Come quel, che n'hauea gran desiderio
(Desiderio che occupa ogni alma nobile)
Quanto per aprir gli occhi a quegli incre-
duli,
Che a uoi nipote, a me figlio il negauano;
Aprir lor gli occhi, e a se medesmo chiu-
derli;
Quanto al fin per seruir uoi, e me simil-
Mente s'io stanco o se alcun negotio.
Non potessi guidare il carro, e scorgere

La luce al mondo (e in uer tale essercitio
Imparaua quel dì, se sopra uiuere.
Quel dì poi ea) leggiadramente chiesemi
Vna gratia, e giurar mi fè la stigia
Palude; e la giurai. ma poi sì subito
Pentito fui, che doppo breue spatio
Tornai a rigiurar per la medesima,
Di mai più non giurarla. Padre dissemi
(E questa insieme fu la prima, e l'ultima
Volta, che mi chiamò con tal uocabolo)
Io uoglio il uostro carro, un giorno reggere,
Accioche quando uoi tal uolta reggerlo
Non possiate, io, qual buon figlio, succederui
Possa nel carro, e la gran terra fertile
Mai del lume solar non senta inopia;
E'l sommo padre Gioue, e mio grande auolo
Duo ministri habbia in sì raro essercitio.
Io, che giurato hauea l'inuiolabile
Giuramento, che anchor sarà discendere.
Mal grado suo, con lampi, tuoni, folgori
Alcun dal cielo a uccider donna nobile,
(Benche gionane, e bella, e cara, e grauida)
Io che giurato hauea. (benche più utile
M'era soffrire il proposto supplitio
De lo spergiur, che'l martir che hora soffero)
Io, che per padre pur farmi conoscere
A lui uolea (benche mei'conscientomi

Per

Per padre haurebbe, se'l dono negatogli
Haueui poi che prima consigliatolo,
Hebbi, e pregato a lasciarlo; & uccidimi,
Che piu tosto da me uolea riceuere
Il carro, che'l consiglio; il lasciai prendere
L'immortal dono, anzi a lui mortalissimo.
Volea uenire a chiederne licentia
A uoi gia coricato, e addormentato ui
Con la moglie. la onde per non rompere
L'almo riposo a uoi, rompo a me l'unica
Gioia, e un figliuol di tanta speme perdomi
Gli unsi la faccia del liquor, che tolera
La fiamma, e non la lascian al uiuo giungere,
E'l liquore stemprai con le mie lagrime.
E di mia man nel carro, anzi piu proprio
Nel feretro l'assisi. e per mandarmelo
Piu ueloce a la morte, giunsi al mobile
Carro i quattro corsier ueloci, & agili.
E consignando i Freni in mano al giouane,
Gli insignai a frenarli, non potendogli
Insignar a frenare il desiderio,
A l'hora ei non men lieto del nouo habito,
Per goderne un'honor chiaro, e perpetuo,
Che lieto uoi d'hauer preso l'effigie
Hoggi di mia sorella per goderuene
Vna fanciulla, ascese in cielo a nascere,
Anzi a morire. l'auriga magnanimo
Dai destrier trasportato, che non uolsero
Lasciar quel di guidarsi entrati in rabbia

Abbagliato dal lume fuor del solito
Corso tirato dai poli contrarij,
E da i segni celesti, o da l'altissima
Sommità spauentato, uscì dai i termini
E altrui se giorno, e notte a se medesimo
E quando imaginò piu alto ascendere,
Scese piu basso. e in mezo a la piu seruida
Luce, rimase in uolto ne le tenebre.
E'l nascere, e'l morir dal sol gli auuenero
Perche la terra poco ricordeuole
De' riceuuti da me beneficij,
Che già tanti anni ogni giorno la uisito.
La fecondo, riscaldo, orno, & illumino,
E già dal serpe rio la feci libera,
Onde afflitta, e diserta tutta stauasi,
Odiando lei questo celeste giouane,
Che hauea sol di terren la scorza fragile,
Odiando lei uostro nipote, in cambio
De' figli suoi, che odiaste, e che morirono
Di man uostra, e uolendo uendicarsene
E non potendo, se non per uostr opera,
Del danno d'un sol fece rammarico.
E uoi la prima uolta il moue proprio
Perdendo, ui recaste in mano un fulmine,
E col furor, con cui prima l'incendio
Mandaste ne le case del terribile
Licaon che tentato hauea uccidermi,
Con quel furor, che uccise i temerarij,
Giganti, che accrescendo e monti, e audacia,
Volean torui l'impero, e porui in carcere,

Con

Con quel furor, con cui spensi io l'horribile
Serpe, a cui contra alcun non osò mettersi;
L'innocente nipote il puro giouane
Spengeste non bastandouirla semplice
Fiamma del Sol, l'addoppiaste col folgore.
Nè contento, che ardesse ne l'incendio,
Voleste, che facesse, anco naufragio.
E'l foco, e l'acqua ogn'hor trasse contrarij
Contra lui lega, e pace a l'hor facessero.
Ma il Po, che pur nol conoscea, che'l feruido
Ardor con gli altri hauea sentito, accolselo
Tutto benigno (anchor che tardi) e tienselo.
Mi dolsi a l'hor, ch'ei non potesse giuere,
O che morir non potess'io. a. l'hor dolsimi,
Che mia madre, quand'era a uoi gratissima,
Non pregò, che mortal faceste nascermi,
Ma se è pur uer, che fu Fetonte origine
Di tanti danni, e di tanti pericoli;
Fu pur cagion di questo bene a l'ultimo
Che uoi tornando a la uostra Parrasia,
Per render l'acque a i fiumi, e i fiori a gli arbori;
Vedeste, e amaste la leggiadra uergine,
C'hor di tanto piacer u'ingombra l'animo:
E fu cagion; che nasceran quegli arbori
Che fian corona al uostro animo Hercole.
Io poi che hebbi ammorzato con le lagrime
Le fiamme, che hauea fatto il Sole accendere

Dandomi a ripensar, come in quel fulmine
Si fabricò la morte al figlio, e l'aspero
Duolo al padre, auampai contra gli artefici.
Quell'ira quel furor, che a uoi fè subito
Ferir Fetonte (che se alquanto spatio
Haueste hauto a pensar, son certissimo
Che mostro ui fareste, e Giove, & auolo)
Mosse me anchora ad andare a percotere
I Ciclopi, che a l'hor si gloriauano
Che i lor lauori a grandi, opre falissero.
Il can, che 'l suo padrone ha in riuerentia
Prende il sasso gittato, e almeno mordelo.
Fallò fatto per duol, fatto per colera
Qual fu il uoler questi Ciclopi battere,
Non s'imputa ad altrui uera malitia.
L'huom che s'induce ad uccider se medesimo,
Non fa già per uoler se stesso offendere
Ma da l'ira, dal duol per forza trattoni.
I molti, che altri ha fatto benefitij
Quanti io ho fatto, e far posso ricoprono
Spesso il delitto con la moltitudine.
A lira a l'afflitto non si suole aggiungere
Afflittione. e pure a la mia perdita
Del figliuolo, s'aggiunge ancho l'essilio.
Se gli offesi medesimi son pacifichi
Meco perche uuol farne la giustitia
Maggior uendetta, che gli offesi propriji
Ridon costoro i' piangerò in perpetuo.
Dal fin fitru succesio non si giudica,
Ma da la intention dal buon principio

L'ira.

L'opra. e tal mio figliuol chiede giudi-
tio.
Queste, & altre ragion meco discolpa-
no
Lui appò uoi benche s'io fossi a diruele,
Non le direi, per non troncar la gloria.
De la uostra inuitissima clementia..
Bench'io potessi il mio fallo difendere,
Pur uoglio confessarlo, aperta, e libera-
Mente, perche maggior, perche piu splendi-
da
Sia l'humanità uostra ne l'assoluermi.
S'io non hauessi errato, a uoi qual commo-
da
Occasion s'offeria di far publica
La uostra singolar misericordia?
Se non mi haueste uoi dato supplitio
Come haureste mostrato pria nel darmelo
La uostra gran giustitia. e poi nel tormelo
La uostra gran pietà? ui hauriam per giu-
dice
O sciocco, ò crudo ò dissoluto, ò rigido.
Dunque aspetto non sol perdon, ma gratie
Al mio error, che n'adduce tanta gloria..
Se già con tanti fonti, che si dicono
Esser rimasi secchi ne lo incendio
Del Sole, il fonte anchora inesficabile
De la uostra pietà non è fatto arrido.
Quando foste mortal, quel desiderio,
Che haureste, c'hoggi mia sorella Delia
Vi perdonasse le commesse insidie.
Voi habbiate a l'incontro di rimettermi
Questo error, che non porta sol supplitio
A me ma a tutto'l mõdo inuolto in tenebre

Accor-

Accorciatemi il tempo de l'esilio,
Acciò che quando io sol mio lume illumini
Ia bella hoggi da uoi goduta giouane,
Aggiunta noua stella al cielo, e lucida
Scorta a nocchieri, io faccia, che perpetua-
Mente risplenda senza mai sommegersi,
Come'io ne l'onde, e dica, hebbi la gratia
Il dì che fu la sposa questa uergine.
E se dianzi diss'io, che la mia gratia
Al decreto diuino è consaceuole,
Dissi il uer. uuol che'l mondo ogn'hor s'illumini.
E se ui par, che tanto anchor non meriti,
Oprate, che alcun Dio (se alcun Dio trouasi,
Che possa) impari almen lo mio essercitio
Tu di gratia, per me prega, ò Mercurio.
Prega Gioue, che s'ei m'ha dato esilio
Dal ciel, non mel dia almen de la sua gratia.

Mer. *Febo sta lieto, che mi par di leggere*
In fronte a Gioue, che s'accoglie, abbracciati
E dal tuo bando (sua merce) ti libera.
Và pur trouua quei duo pastor, che fecero
Per tuo auiso gli incanti, e dì, che cerchino
Le lor ninfe, che l'arte ha fatto l'opera.
Et essi il crederan così son creduli.

Gio. *Per fermar figlio, i detti di Mercurio,*
T'abbraccio, e bacio, e da l'esiglio libero
Al ciel ti rendo, e a la mia prima gratia.

Feb. Io ringratio uoi padre. e te Mercurio,
Et spenta in me sarà questa memoria.
Quando il mio Sol fia freddo, o non fia lucido,

Gio. Hor ua troua quei duo, poi ratto uientene
Al ciel. Mer. uà uia. che le due ninfe uengono
In quà. tu insegna lor, che quì si trouino.

Feb. Hor saran qui, che sò doue dimorano.

Mer. Hanno guasti i capei le uesti lacere.
Stan fresce. Gio. ritirianci un poco, e udiamole,
Poi le consoleremo. Mer. a mio giudtio
Si sarà il consolare con la replica
Del soaue piacer, che lor già diedesi,
E che gustaran meglio con la prattica.

SCENA QVINTA.

Calisto; Selvaggia, Gioue, Mercurio.

O Fortunata Calisto, a che ti serbi tu
In uita piu? se uiua piu si nomina
Quella in cui morta è l'honestà col uiuere:
Che piu puoi guadagnar, che piu puoi perdere,
Se perduto hai quel bel, quel buon, quell'unico
Che non si puo fuor che una uolta perdere.
E perduto mai piu non si ricupera?
Da un uiuer morto, che ben hai, che utile

Ibrai

Thrai da l'antica tua nobil progenie
Se non, che ti andò innanzi, e serue simile
A una facella accesa a far piu splendida
La tua bellezza, & hor piu riguardeuole
E chiara per lo innanzi la tua infamia?
Quanto t'appare chiaui, o padre, a uccidere
(Non hauend'altro) l'hostaggio mandatoti
De la gente Molossa, e a Gioue cuocerlo;
Perche me non chiamasti a questo ussitio?
Che m'hauresti due uolte dato il uiuere.
L'una col darmi questa uita al nascere,
L'altra col farmi sicura in perpetuo
A l'hor la castità di queste insidie.
E'l gran Gioue quel dì sbramato essendosi
De le mie carni cotte, hor non haurebbele
Bramato crude. ne più desiderio
Haurebbe hauto tra le braccia stringermi
Hauendomi già stretta tra le uiscere.
Che se'l conuito a l'hor fuggì, fuggitolo
Non hauria forse, s'io uenina in tauola.
Et io ch'hor uiuo con disnore. & odio,
Morina con honor, con pietà publica.
Ma s'a l'hor nol facesti, o padre uientene
Hora fuor de le selue, e quì diuorami
Tu che d'humana carne usi di pascerti.
Tu, che tra i lupi alberghi, se già pascesti
Degni di carne sì corrotta, e fetida.

Quan-

Quando, ò Gioue, mutasti il padre in hor
rido
Lupo, perche la figlia insolitaria
Fiera non trasformasti anchor leuando-
le
Anzi la forma di donna, ch'è l'essere
Di donzella? Perche uenisti, ò Gemulo,
Crudo, e pietoso a trarmi da l'incendio,
Quando del padre mio le case ardeuano?
Perche non mi lasciasti là dentro ardere?
Del color de carboni, e de le ceneri
Men bello è quel d'una uiolata giouane.
Se farmi hoggi dormir, sonno, haueui a-
nimo,
Perche non far dormir Gioue anchor, ò ui-
gili
Ambo serbar? sogno, che a l'hora parue-
mi
Veder (che'l uentre mi feriscè un folgore,
E ne facesse ardente stella nascere)
Perche non fosti ier, ch'io ne le uiscere
Fossi ferita piu tosto da un fulmine?
Non ui dolete, ò uesti, ò chiome lacere.
Che quel che nascondete è in peggior'esse-
re.

Sel. *Se tu sola non sei Calisto misera,*
Perche sola esser uuoi, che gema, e la-
chrimi?
Se già fummo compagne, s'un medesimo
Giorno n'affligge, se le stesse insidie
Sentir ne fanno una medesima perdita,
Perche non accordiam le stesse lachrime
Gesti, & accenti? che sarò io semplice,
Che non fui si Seluaggia, che Mercurio

Si spauentasse? che farò uedendomi
Hauer perduto l'odorato e candido
Giglio la rosa fresca, e soauissima
De la uirginitade. e l'herba fetida
Esser rimasa sol la spina ruuida
Il padron guarda e conserua sul'arbore
Tutta la state i frutti e a un punto colgerli
Tutti una notte il ladro. e seco portali.
Io tanto tempo ho guardato da Siluio
Quell'honor, che mi toglie hora Mercurio.
Entrai nel puro fonte hoggi a lauarmi
E più macchiata. e brutata fuor escone.
Che non u'entrai. con che uolto, con che anima
Ardirò d'apparire a la presentia
De la mia Dea? Del mio dispor gastigami
(Se'l sai) Diana. e se nol sai fia facile
Il saperlo, però la uoce, il uolto, la
Tema, e'l sospetto te'l faranno intendere.
Saran gli accusatori, e i testimonij.
La uoce tronca fia segno infalibile,
Che intera non hauirò la pudicitia.
Il uolto rubicondo darà inditio,
Più non trouarsi in me punto di candido.
Dimostrerà la tema in appressarmiti,
Ch'io sarò come i Cerui, che s'ascondono
Caduta de le lor corna la gloria.
Auiserà il sospetto, nel riuogliere
L'orecchie ad ogni parte, a udir chi tacita-

Mente ragionerà ch'io son quel arbore
Scarco di frutti, che ad ogni aura girasi.

Gio. *Tal mi stringe pietà del suo ramarico,*
Che'l goduto piacer piango, & ho in odio.

Mer. *Io nò, che s'ella piango quella perdita,*
Ch'io acquistato, io dunque debbo riderne.

Cal. *In si gran doglia un sol corsorto restami*
Che Giove stesso (a cui non ouo resistere
Alcun) Re de li Dei, padre de gli huomini
M'ha schernita, e sforzata con insidie,
E poi con forze aperte. doue io tenera
Fanciulla, che potea far? questo menoma
La mia colpa, e mia pena, è da fiducia.
Che mi sarà dal ciel forse propitio,
Com'ancho è stato a la figliuola d'Inaco.

Sel. *Io non m'allegro gia perche Mercurio*
Sia stato author del mio mal quel medesimo
Danno mio, mi sarebbe ancho uenendomi
Da pastor rozzo, ò da bifolcho ignobile.

Gio. *Mouianci a consolarle, in questa horribile*
Tempesta de le due misere giouani
Mostrianci lor come due stelle prospere.

Mer. *Stelle ond'hebbero influssi hoggi dolcissimi.*

Cal. *Che facciamo Selvaggia? ecco la Dea*
E con lei Isse. Sel. e che sa, che non siano
I nostri amanti anzi odiator, che uennero

Con

Con essigie, e con habito di uergine?
Per torre a noi le qualità di uergine?
Cal. Se pur son dessi, che possiam piu credere?
Non ponno piu ingannarne, e se ne inganno
Ci hanno ingannato prima. ma s'è Delia
Vscian d'impaccio, andianle incontro a prendere
La pena de la colpa uolontaria.
Mente. Sel. andiam pur. Gio. non ui bisogna prendere
Se temer belle ninse alcun supplicio
De la non uostra colpa, io non son Delia.
Ne costui Isse. siam Gioue, e Mercurio.
Sel. Perche nol confessaste anco a principio?
Giu. Gentil Calisto, non ira, non odio,
Ma solo amor uer te mi fece scendere
Di cielo in terra. e di terra anche haurebbemi
Fatto abbassare in inferno, se stata ui
Fossi, benche se i tuoi occhi ui fossero,
Non fora inferno piu, ma ciel bellissimo.
Lasciar m'ha fatto il cielo, il seggio i lucidi
Cerchi per queste selue, stine, & arbori.
Lasciar m'ha fatto il mio manto purpureo
Per questa gonna feminile, il folgore
Per queste freccie, e quest'arco. il gran numero
De li Dei con mia moglie per istarmene
Sol teco. il grand'amor uer te condottomi

Hà finalmente a contentarmi d'essere
Padre a i nipoti di chi tanta ingiuria
Mi fece già, di chi tentò d'uccidermi.
E a te donare un mio figliuolo in cambio
Del padre, che ti tolsi. hora consolati,
Che tanta fu la tua honestà, che'n habito
Sol di Diana, e dormendo, e sforzandoti
Giove, poteui esser uinta, e rallegrati
Che'n ogni occasion m'haurai propitio.

Mel. Et io che sono ambasciatore, e interpetre
De li Dei, perdo in modo l'eloquentia
Per l'amor che ti porto, che bisognami,
O Seluaggia pigliar la noua effigie
Per te ingannar non mi bastando l'animo
Di mai persuaderti il desiderio
Mio. consortati dunque, che Mercurio
Ti fia quel, che a costei Giove uuol essere.

Cal. Se quel, che u'habbiam dato, anzi, che toltoui
Hauete uoi per forza, e che piu rendere
Non ne potrete, ò Dei son mi pur merita
Qualche don ui chiediam supplici in gratia.
Che ne facciate schifare ogni infamia
De le lingue, e schifar l'ira di Delia,
E d'ogni Dea del ciel. Gio. prima, che chiesto
Habbiate, noi ci habbiam posto buõ ordine.
Habbiam pur mò narrato il caso a Delia.
Et ella per giustitia discolpandoui
V'ha perdonato. anzi nè perdonatoui
Ha doue non è colpa necessario
Non è il perdon. sol di douerui perdere.

Ha

Ha sentito pietà. perche bisognaui
Star per lo innanzi fuor del suo consortio?
Ma perche sole non andiate, e misere,
Habbiam prouisto, che tu sij di Gemulo,
Tu di Siluio moglier. Sel. come puo essere
Cotesto, se noi già con le nostre aspere
Parole habbiamo lor tolto l'audacia
Di pregar, di sperar tai matrimonij?
Gio. Anco a cotesto habbiam dato rimedio.
Habbiam fatto dar loro hoggi ad intendere
Che piegar ui potran con l'arte magica.
Essi, credendo a le narrate fauole
Han fatto le lor arti, ne tentatoui
Han poi anchor. ben per tentar ui cercano.
E uoi la prima uolta, che ui parlino
Schernite arte, con arte. humiliandoui
A poco a poco oprate, che ui sposino.
Perche con lor uiurete felicissime.
Ne s'hauranno a sdegnar quantunque uergini
Non siate. come anchor molti altri Prencipi
Non si sdegnar d'hauer per mogli femine
Tocche da noi. nè certo sdegneranno si.
Anzi se il recheranno a priuilegio.
Non sa Giunon, che si faccia in Parrasia
Che tutto hoggi si dorme. ambe due faccioni
Dormir a un tempo un sonno profondissimo.
Lei acciò che non senta la distantia

Mia,

Mia, te perche non senti la presentia.

Cal. Poi ch'altro non si può, poi che piacciu-
toui
E così, riceuiamo gli amoreuoli
Cõsigli e ui rendiam grati e per gratie
A la protettion uostra donandoci.

Sc'. Ambe ad ambo ci diam sempre in custo
dia.

Gio. Hor, che da uoi uogliam pigliar licen-
tia
Col corpo, col fauor non già, o con l'ani-
mo;
Restate liete, che se noi questi habiti
Porremo giù, giù nõ porremo il feruido
Amor, che ui portiam nel penser unico
C'hauer uogliam del ben uostro in ppe
tuo.
Mai nõ dormirà in me q̃l memoreuole
Sonno, che dolcemente adormentandoci
Si soaue piacer mi lasciò prendere.

Mel. E in me Seluaggia uiue ogn'hora fiano
Quell'acque, oue di te feci il mio arbi
trio.

Gio. Ma Giunon tentasse pur d'offenderti
Cõ qualche stratio per nostro amor sof
feri
Il tutto in pace, che doppo lo spatio
De gli anni suoi col figlio, onde, sei gra
uida
(Ilqual uo che chiami Arcade, onde Arcadia
Fia poi detta Parrasia) in quella effigie,
E gesto in cui Giunone, e la ignorãtia,
Vi haurà recati, ui trarrò per aria

V'iui nel cielo ĩ quel luoco one'l circolo
Cinge l'estremo Polo in breui termini,
Da le cui parti mone il freddo Borea,
O u'ambi splenderete stelle lucide.
Segni tra nauiganti riguardeuoli.
Tuo quei di Grecia, a quegli ei di Fe
nicia.
E per farui tra l'altre più nctabili.
Nõ mai nel mar per proprio priuilegio
V'i attufferete. si come i uostri animi
Non hauran mai piegato a impudicitia
Onde tãto è lontan, che'n cotesta hor-
rida
Tempesta sentir possi alcun pericolo,
Che al nocchier tu sarai lucẽte, e immo
bile
Segno, ne le tempeste, e ne'pericoli.
E tanto è lungi, che non t'ami Gemulo
Che quãto tu uerrai nel cielo a spẽdere
Il uedrem trasformarsi, troppo amãdoti
In Calamita, e a te sempre riuolgersi.
Cal. Quanto uoi comãdate io porrò in opera.
E se mi assalirà qualche disgratia,
Ragionerò con uoi, leuando tacito
Le labbra, e gli occhi al cielo. Gio. et io
gioueuole
Ti sarò sempre. Mer. Io sarò teco il si-
mile. (ma
Seluaggia, ogn'hor. Seluaggia beatissi
In uita, e in morte de le ninfe gloria.
Gio. Ecco i uostri pastor. Mer. dite più pro-
prio
Gio. I uostri sposi. andiamo al ciel, Mercurio
Sel. Andiate, e siate di noi ricordeuoli.

S C E-

SCENA SESTA.

Gemulo, Febo, Melio, Siluio, Califto, Seluaggia.

Gem. DVunque tu credi pur c'habbiam fatt'opera
I nostri incanti? Feb. il credo. Mel. han fatto ridere
I pastori le ninfe, i Fauni, e i Satiri.
Pur s'hã fatto qualch'opra è necessario
Trouar domani a ritrouar Eugenio,
Che faccia anch'o per me qualche incantesimo.
Perche mentre portaua nia le ceneri
Del sacrificio, che si fe per Gemulo
Per farlo poi ánco a quest'altro, uẽnemi
Vista una ninfa più bella, e più sauia,
Che mai uedessi. õd'e cost ei piu piacemi
Che a te quella uitella, che tu nomini
La Chiarina, e per lei mi sento strugge re
Con un pezzo di cascio grasso, e tenero,
Che s'inforca in un legno aguzzo, e mettesi
Il uerno al foco a scaldare, e morirmene
Credo in cinque, o sei dì, se tanto spatio
Stò senza hauerla, e senza mãgiar. chiamasi
Ipse mi par. Sil. ui andrem. ma tu non meriti
Che ti soccorra perche sei incredulo.
Feb. Pur habbiano, o nõ habbiam fatto l'opera

Ditemi, il ritentarle, che può nuocerui?
Ma s'hãno oprato, cõe hauete a ueder lo
E trar da le fatiche uostre l'utile,
Se non tornate a le ninfe a richiederle?
Volete ch'elle uengano ad offrirsi?

Meli. Il pastor chiede, e le ninfe rispondono.

Ben che può de' pastor tal uolta il brãino

Gem. Lu dici il uero. Sil. è uer che'l dice. Feb. & eccole.

Che ambe insieme accoppiate la n'assetano.
E noi sette accoppiati, dunque augurio
Nõ è, che uuol il ciel, così accozzãdomi
Di tutti quattro far due dolci coppie?

Gem. Deh parla tu per noi pastore e pregale
Con cortesia felice tua facondia.
Elle non meno a noi la uoce tolgono,
(Quando ci ritrouiamo in lor presẽtia)
Ch'io soglie torla a i cãi, e farli muoli
Quando alcun ferro non ho sopra, e portola
Lingua del cane sotto i piedi. Sil. fermati.
Anchora non uorrei, che lor parlassimo.

Gem. Perche? Sil. mi trema il cor sò, che, mancandone
Quest'unica speranza, siam poi miseri.
Siam poi spediti affatto. Gẽ. fa un buon animo.
O spediti, o impediti risoluiamoci
In un tratto. e uegghià quel, che n'ha a essere.

Feb. Io, che per me mai non impetro gratia
Da queste crude boj, chereccie giouani,

Ka-

Ragionerò per uoi, e se nocerole
Vi è cosa alcuna sia la mia disgratia.
Gem. La man non può medicar se medesima
E ogni altro mẽbro poi del corpo medica
Feb. Andiamo dunque d'accordo a spedirne
Ninfe cortesi, e saggie il tempo uaria
D'hora ihora i parer di quei, che uiuono
Come le etadi, e gli accidenti uariano.
E chi sempre restasse in un proposito
Sarebbe pazzo, e questo ne dimostrano.
Tutte le cose, e a mei detti s'accordano
La terra fiorita, hor si uede arida.
Vn'anno tutta auara, e tutta sterile
Negari raccolti, un'altro tutta ferule
S'apre, e de' frutti suoi fa larga copia
L'acqua hor s'alza, hor s'abassa hor chia
ra hor torbida
Hor ua tranquilla, hor con furore, &
empito.
L'aere hor è sereno, hor pien di nuuoli.
Hor di pioggie, hor di uenti, hor di fol-
gori.
La Luna hor cresce, quãdo scema, hor
recasi
In un ritondo cerchio, hor alta, hor hu-
mile.
Il giorno, hor lungo, hor breue, hor fred
do hor tepido.
Il Sol hor quà, hor là nasce, et inchinasi
Però questi pastor, che supplicatoui
Han tante uolte, e tante uolte dettoui
Le lor ragioni, imaginando, c'habbiamo
Vn giorno fatto impression ne l'animo
Vostro, pesato dal uostro giuditio;

E che non siate uoi sole immutabili;
Tornano a ripregarui, e ripromettersi
Sanno, che i frutti acerbi si maturino,
E a spiccarsi ogni dì si fan più facili.
San, che non sempre l'arco Apollo ado-
pera, (na.
Nè sempre Marte pugna, o Gioue fulmi-
Cel. *Pastore, i' mi credea, che securissimo*
Senza periglio di commouer l'animo
Fosse l'udir questi pastori, e stauami
A udirli, e ne prendea piacer mirabile
Hora mi sō accorta (e pure sō accorta
mi
Troppo tardi non fia di tal pericolo)
Che a un lungo andar l'esa potrebbe
ascendersi;
Mentre si sa beffe del foco, e appressalo.
E però per lo innanzi io mi delibero
Di nō uolerli ascoltar più. Sel. delibero
Anch'io il medesimo. è più sicur lo
starsene
Lontano da' nemici, che 'l presumere
Troppo di noi del nostro cesso fragile
Mel. *La macca è nostra. Feb. ninfe trattenete*
teui
Anchor un poco. udite lor medesimi.
Voi le pregate. le parole, che escono
Dal core inamorato han più efficacia.
Mel. *L'herbe, p Gioue, e gli incāti lauorano,*
Gē. *sapete nīse, ond'auien che i nostri animi*
Al nostro ragionar sentonsi cōmouersi
Perche le ragion nostre son uerissime.
Perche è la nostra fè pronata, e stabile.
Perche 'l nostro seruir merita premio.

Perche

Perche pietà la nostra pena merita.
E perche l'amo nostro è a uoi notissimo.
Dunque nõ siate mostri. nõ alberghino
Cori sì duri in corpi così teneri.
Sil. Non incolto pregar di pastor ruuido
Moue le menti uostre, o ninfe amabili,
Ma amor, che uol, che gli amati riamino,
Che l'amar non sia uan, ma uicẽdeuole.
Riconoscete dunque la potentia
Di questo Dio, nè uogliate resistergli.
Cal. Andar me ne uoglio io. stia saldo l'arbore
A qualche colpo i molti alfin l'abatono.
Sel. Andiam sorella Feb. ah nõfe tutte gratia.
E tutte gentilezza. son piaceuole
Forza nõ ritenerui. Cal. atto darustico
E il tuo pastor. Feb. sete noi ninfe rusti che
A lasciar così quei, che tanto u'amano.
Io son contento di lasciar andaruene.
Ma non uolete per nostri legittimi
Sposi auãti il partir questi duo prẽdere
Cal. Farò quanto costei sarà. Sel. il medesimo
Son per far io. Feb. su Califto, risoluisi.
Cal. Io son contenta Sel. io con lei sẽpre accordomi.
Cal. Chi è quella, che ueggio? Sel. Isse. Cal. aspettiamole
Che a noi arriui prima, ch'altro faciaß.
Mel. O pastori miei cari raccomandoui
La mia uita. è costei per cui disfacciomi
Come ne' cauli il pan di miglio prẽdila.
Tu per un braccio, e tu per l'altro. imbalzala
Tu per li piedi se uolesse andarsene.

SCENA SETTIMA.

ET VLTIMA.

Isse, Melio, Gemulo, Siluio, Calisto, Seluaggia, Febo.

Iss. LA secchia nà tãto al pozzo, che'l manico
Vna uolta ui lascia. io gloriandomi
Che hauea due uolte con diuerse astutie
Beffato quel pastore; e sempre usciagli
Era notta di mano, e buona semina
Diuenuta superba, e temeraria;
Credea, che piu non mi potesse nuocere.
E l'andaua uccellando, e prouocãdolo.
Al fine ci m'ha chiarito, & io scõtrato gli
In una uolta sola ha tutti i debiti:
Poco innanzi m'ha insidiato, e preso, e toltosi
Di me quel, che uolea senza, che oponer mi
Con fraude, o fuga, o forza, o fauor fat-tomi
Habbi potuto a la sua uiolentia.
Mel. Ell'è pur bella par pur buona a mouere
Quel boccolino anzi pur rosa propria
Non ben aperta anchor. Potess'io aprir-gliela.
Iss. Ma scema il mio dolor, perche giarotomi
Ha quel pastor, che e Febo; e che gli scab̃j

Hogg'auenuti hanno hauto l'origine
Da Mercurio, c'hauea preso il mio ha-
bito.
Mi ha detto ancor, che ottenuto ha la
gratia
De l'esilio da Gioue, e la scientia,
Che già perduto hauea del far pronosti-
chi,
E molte cose indouinando, credere
Mi hà fatto, che non sia desso. di più det
tomi
Hà, che'l pastor, che guarda i greggi a
Gemulo
E di me innamorato, e che dee prender-
mi
Per moglie, e questo di ui pon per ter-
mine.
E, che uuol per mio amor donarli co-
pia
Di greggie, e case, onde non habbia inui
dia
A più ricchi pastor; c'habbia l'arra-
sia.
E che mi acquisterà perdono facile
Da sua sorella auanti ogni negotio.
Gem. Questo poco d'indugio più mi crucia,
Che non fatto ogni passato spatio.
Sil. Credo, che ui en così pian piano a studio
Per farne consumar nel desiderio.
Is. Mi ha detto al fin, ch'io non son sola a
perdere
La mia uirginità, ma che perdutala
Hanno Seluaggia, e Calisto con Mercurio
E Gioue, e che hãno questa sera a essere

Spese de'loro innamorati.& ecco gli
Là tutti.hanno conchiuso i matrimonij
Certo,o sono in procinto di cõchiuderli.
Vo schermir queste ninfe alquanto.Cal.
intenditu (ui.
Ciò,che dica.Sel.nò certo,e pure attẽdo
Iſſ.Compagne in fretta a uoi mi mãda Delia,
C'hor'hora a lei uegnate per seruitio
Che molto importa,sũ testo spacciateui.
Cal.Sai tu ciò ch'ella uoglia? Iſ. nò.Cali. rapportale,
Che'l uenir'hora a lei non n'è possibile.
Iſſ.E che importante,che nouo negotio
Hauete a far? uolete dunque perdere
Per una lieue cosa l'amicitia
Di Diana a cui sete hora carissime?
Cal. Non possiamo uenir,tel dico,e replico.
Iſſ. Le harò dunque a ridir,che non si degnano
Le sue serue ubidirla.onde si subita
In uoi si strana fantasia si genera?
Cal.Tu ne hai inteso. a tuo piacer puo girtene.
Iſſ.Eh Calisto,non creder che non sappia,
E ch'ella,e l'altre ninfe anchor non sappiano
Perche fuggite il uenirui.ma paionui
Cose coteste a uoi punto diceuoli?
E cotesto l'honor,che a la progenie
Fate,e a Diana? cosi si rimunera
La sua gran uerso uoi beniuolentia?
Vscir del suo collegio senza chiedergle
Licẽza almeno; e darui in preda subito
A i pastor nostri,e far gli sposalitij?

Sel.

Sel. Mi tremò il core. Cal. io non queto ancor l'animo.
Se tu sapessi. se teco sapessero
Tutte le ninfe, se sapesse Delia
Quanto le nozze son dolci, e son utili,
So, che tutte torreste il nostro essempio.
Iss. A dirui il uer, quà non mi manda Deliz,
Ma dissi quanto dissi sol per ridere
Con uoi un poco, e accrescer la letitia.
Lodo la uostra intentione, e imagino
I gran beni, che apporta il matrimonio.
Così hauessi io uno amãte, che arrẽdeuo
Sarei ad imitarui. e come uergini (le
Siamo state fin qui compagne, similemente saremmo negli sposalitij,
E ne lo stato maritale. Mel. Hor eccomi
Io t'amo, e bramo se mi uuoi, finiamola.
Io ho una bella piua, e sempre in ordine,
Sempre accordata. e l'adopro benissimo
E non mi manca il fiato per lunga opera;
E a te anchora insegnerò. Di gratia
Piglia la in man. senti, che suon mi glorio
Correr tre miglia a l'hora. sò poi mungere
Il latte. sò trarle ricotte. stringere'l
Cascio, menare il butiro, conoscere
Le bestie buone, e non buone, & ho in prattica
Il guardar porci, capre, uacche, e pecore

So poi lauorar gli horti, e pianto, e se-
mino
D'ogni stagion, nè mai stanco, o sa-
tio.
T'amo poi quanto il mio fiasco pien d'ot
timo
Vino. Ho poi da donarti un gẽtilissimo
Angel, che l'haurai caro, come l'anima
Lo stringerai tra le mani, e increscerole
Ti sarà sẽpre il lasciarlo. horsu pigliami
Feb. Ti dice il uero, ninfa, e se'l uuoi prende-
re
Per tuo marito, io ti prometto renderlo
A questi eguale in facoltà. e a te Melio
Se costei sposi, confermo il medesimo.
Iff. Son contenta. Mel. io di la da contentiss-
simo.
Feb. E acciò, che mel crediate, io ui so inten-
dere
Ch'io non son qual pensaste un pastor
semplice.
Ma son Febo, quà giu posto in essilio
(benche Gione hoggi me ne ha fatto
gratia)
Per quel che fece Fetonte. Gem. perdo-
nano
Se fatto non s'habbiam quelle accoglie
tie,
Che si cõuenian far, per non conoscerti.
Feb. Horsi parliam de' uostri sposalitij.
Mel. Febo. farò quanto ti piace. udilo
Io hauea, ch'eri ne' boschi, e faceui cpe-
ra
Di pigliare una ninfa. e ti so inẽdere,

Se

Se questa fosse quella, e uiolatala
Per sorte hauessi, ch'io di miglior'animo
La prendo, e a gran fauor mi reputo essere
Successor fauorito del piu nobile
Dio. Gem. noi anchora udimmo, che Mercurio
E Giove eran uenuti hoggi in Parrasia,
Per Seluaggia, e Calisto. hora se tocconi
Hauessero. noi ne habbiam maggior letitia.
Spose hauer, che a quei Dei piacciute siano,
Come ciò piacque ai gran Regi ai grâ Prencipi.

Sil. E hauer sempre nel mondo la lor grâtia

Feb. Cosai pensier per hora si rimettano
Ma perche non u'è più tempo da perdere.
Chè i sommi tetti de le ville fumano,
E già l'ombre maggior da i monti cadono,
Tutti tre andate amanti felicissimi,
A sposare, e bacciar le uostre giouani.

Gem. O me beato. Sil. o me fortunatissimo.

Mel. Io son pur giunto al desiato termine.

Gem. Perche non son queste mie braccia simili
A gli Acanthi, e'l tuo collo eguale a gli arbori?

Sil. Seluaggia mia perche non siam com'era-
uo
In quelle prime età l'huomo, e la fem-
na,
Quando in un corpo sol si congiungeua
no,
Prima, che Gioue uenisse a diuiderli?
Mel. Ciel perche non faccià noi come sogliono
Fare i canestri i quai come s'intrecciano
Vna uolta, così stan fin che durano?
Gem. Califto, io ti bramai si lungo spatio,
Hor ti stringo, e nol posso anchora cre-
dere.
Sil. Quando andauano insieme in pueri-
tia,
E'n giouentù per monti alti, valli hu-
mili,
E selue solte tutti puri, e semplici;
Quanti piacer, che bel tempo perdu-
tosi
E, Seluaggia mia cara, ristoriamolo
Hora, e ricompẽsiam la lunga perdita.
Mel. Io ti cerco già un'hora, e uo muggiando-
ne,
Come'l toro l'Aprile, all'hor, che seguì-
ta
La sua bianca uitella. ninfa, abbracia-
mi
Ancora tu, se la troppa letitia
Mi fa cadere in ambascia sostentami.
Feb. Hor uo da noi partir. tutti saluteui,
Anzi con le saluti uostre lascioui.
Gem. E doue uuoi andar Febo? digratia
Honora con la tua sacra presentia

I ma-

I matrimonij fatti per tua opera.
Feb. Io non posso restar. darei indittio
A Giove se restassi, che la gratia
Sua non mi fosse stata dilettevole,
E chi non sà gradire il beneficio,
Merta non ne hauer d'altri, e'l primo perdere.
Cal. Riteniam lui anc'hora con piacevole
Forza, come già noi ritene. Sel. facciasi.
Feb. Se'l mio restar ui fosse necessario,
Come fù il mio uenir sarei prontissimo.
Ma quel, che a uoi non giova e a me può nocere
Non mi chiedete. io ui furo con l'animo
Gem. Se non uuoi, se non puoi rimaner, vattene
In pace. Quante gratie sei per rendere
A Giove tu, che'n ciel ti uuol riponere,
Tante io ne rendo a te, perche levatomi
Habbi nel ciel, che'n ciel mi sembra d'essere,
Sendo presso costei. Cal. Febo ringratiati,
Che tu col tuo splendor, non pur m'illumini
Gli occhi del corpo. ma anchor quei de l'animo
Nel mostrarmi hoggì il mio diletto, ed utile.
Sil. Quante gratie tu sei, Febo per rendere
A Giove, che ti trahe fuor de l'essilio:
Io tante a te ne rendo, che in essilio
Era anch'io dietro a questa, che fuggiuami

Hora

Hora son reso io stesso a me medesimo

Sel. O figlio di Latona io ti ringratio,
Che mi apparecchi non pure i di lucidi
Al corpo, ma le notti liete a l'animo.

Mel. Io non uo, ringratiarti. uoglio bevere
Ogni mattino in honor tuo al tuo nasce re
Vna tazza di uino. e in tua memoria.

Iss. Mentre questi altri ò Febo, si ringratia no
Io ti ringratierò Gioue, non che assolto ti
Habbia. ma perche già ti diè l'esilio.
Che se tu non ueniui; oue sarebbono
Hor le mie nozze, il mio bene, il mio gaudio?

Feb. Vado. Sil. e noi, che facciamo? Cem. non è da starsene
Piu quì, Sil. dunque andiam tutti al mio tugurio,
Doue hauremo castagne. e noci in copia,
E pomi, e casio. Mel. e uino? Sil. perfettissimo.
E se questi miei frutti saranno asperi
Li condira la mia lieta presentia.

Mel. Andianui tutti. Gem. andiam, ma se al tugurio
Tuo si nà questa sera, e ben poi debito,
Che al mio doman si uenga, la medesima
Cortesia sappia dar, che sà riceuere.

Sil. Maggior cose di noi ti puoi promettere.

Gem. Pigliam le spose a mano, & auuiamoci.

Mel.

Mel. Spettatori e si tardi, e le prouincie,
Onde hauete da passar son piene d'huomini
Si tristi, e auuezzi a menar uia le giornani,
Ch'io non uo consigliarui, e non consiglioui
A condur queste mia però lasciatele
Qui con noi fino a domattina e dubbio
Già nõ habbiate, che lasciã che uadano
Vogando. le terrem sotto custodia
Strette, e ben chiuse. E se la nostra fauola
Non u'è piaccinta, andate uia a farueno
Di più belle se u'è piaccinta datene
Segno, che premij questa, e a l'altre inanzi ni.

Il Fine de la Calisto.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

REGISTRO.

A B C D E F G.

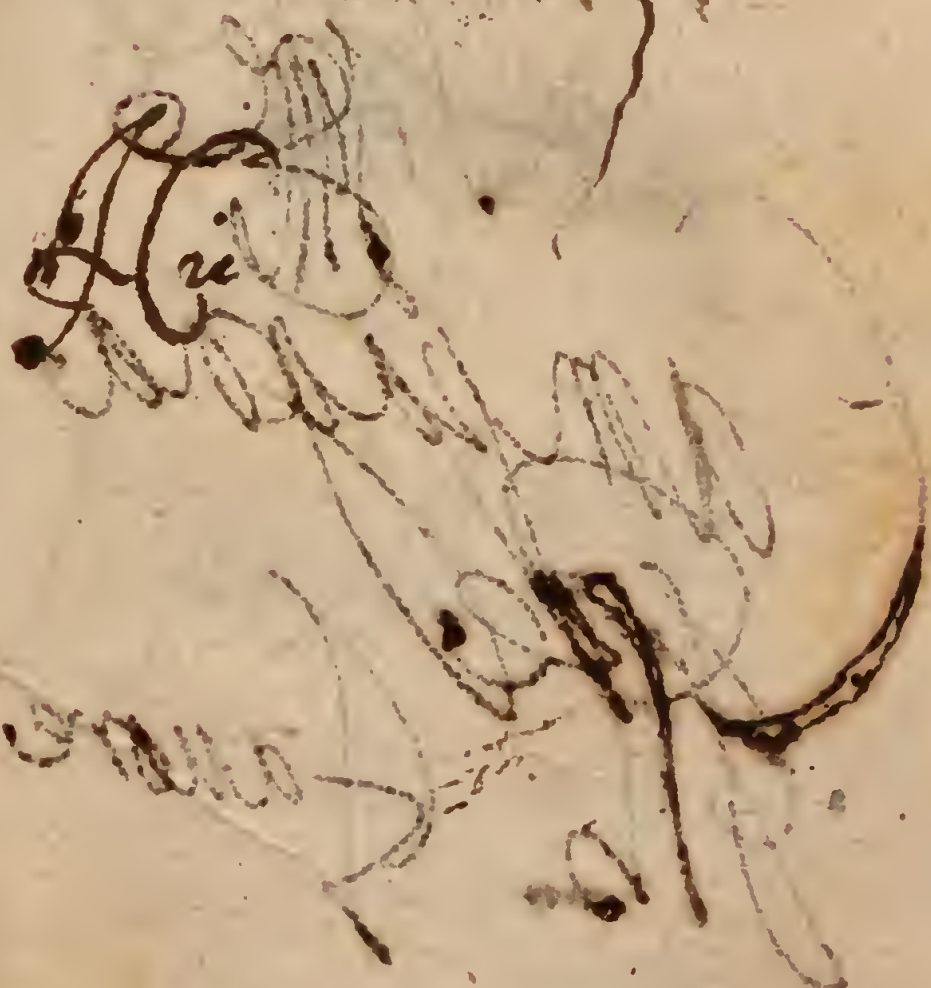
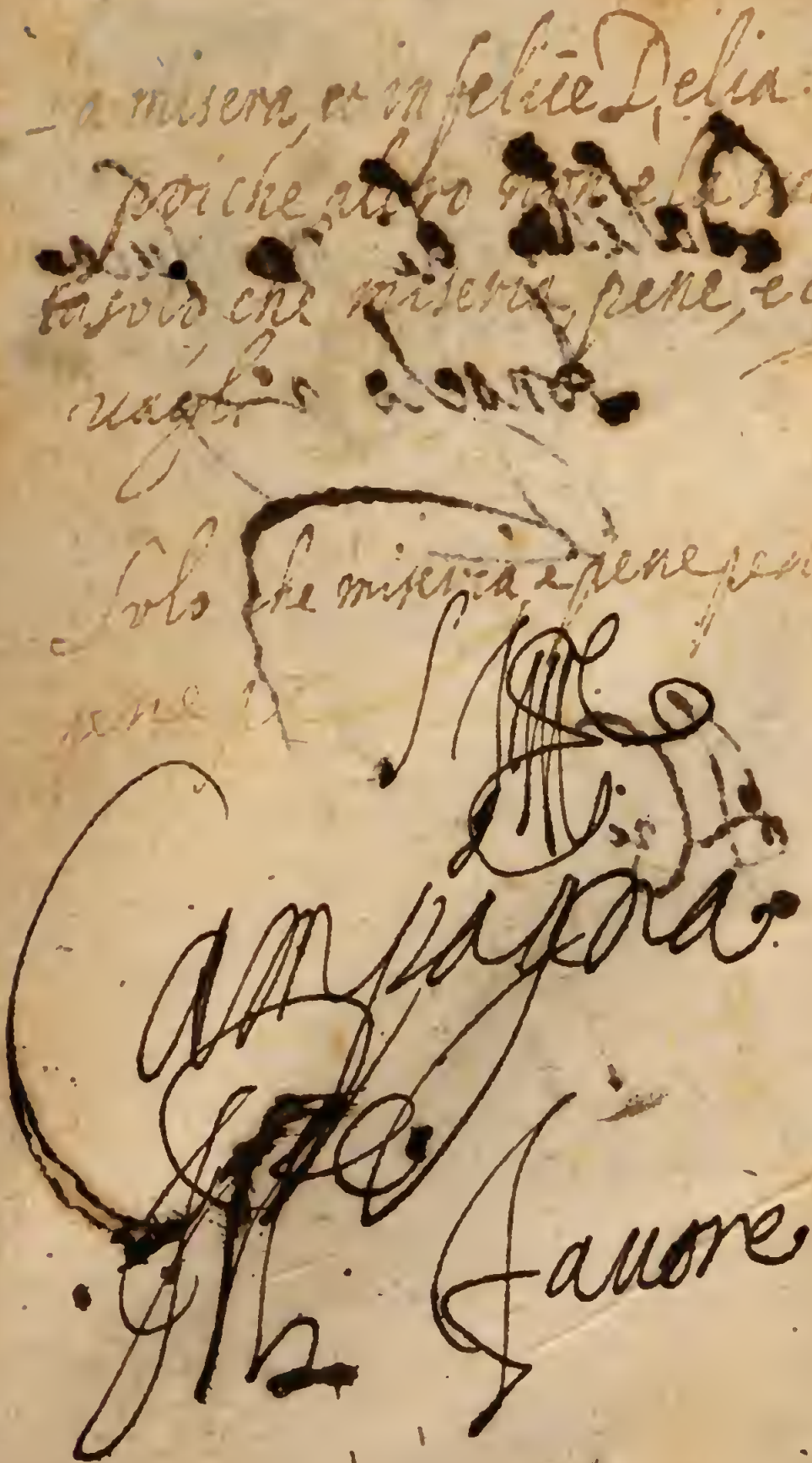
Tutti sono Sesterni,

IN VENETIA.

M D L XXXVI.

Appresso Fabio, & Agostino
Zoppini Fratelli.

Affectus Laeti.

M. Caro. Jansen.

Dalida di mio cuore
Angelo mio